

Università
Gregoriana

177
N
48

NAZARIO PEREZ S. I.

Vita Mariana

TERZA EDIZIONE

VILLA S. GIUSEPPE - EDITRICE
BASSANO DEL GRAPPA 1954

CAPITOLO PRIMO

A GESU' PER MARIA

*Egredietur virga de radice lesse, et flos
de radice eius ascendet.*

IS. I-11

Spunterà un rampollo dalla radice di
lesse e si alzerà un fiore dalla sua radice.

1. - Il principio ed il fine

« Gesù Cristo, nostro Salvatore, vero Dio e vero Uomo, deve essere il fine ultimo delle nostre devozioni; altrimenti esse sarebbero false ed ingannevoli. Gesù è l'alfa e l'omega, il principio e il fine di ogni cosa. Noi non lavoriamo, come dice l'Apostolo, che a rendere ogni uomo perfetto in Gesù Cristo; perchè e in Lui solamente che si trovano con la pienezza della divinità tutte le altre pienezze di grazia, di virtù e di perfezione; perchè in Lui solo noi tutti siamo stati benedetti con ogni sorta di benedizioni spirituali; perchè Egli è il nostro unico Maestro che deve insegnarci, il nostro unico Signore, da cui dobbiamo dipendere, il nostro unico capo a cui dobbiamo unirici, il nostro unico modello, a cui dobbiamo conformarci, il nostro unico medico che deve guarirci, il nostro unico pastore che deve nutrirci, la nostra unica Via che dobbiamo percorrere, la nostra unica Verità a cui dob-

biamo credere, la nostra unica Vita che deve vivificarci, ed in ogni cosa il nostro unico tutto che deve bastarci.

Non ci è stato dato altro nome per cui noi potessimo trovar salvezza, all'infuori del nome di Gesù. Dio non ha posto altro fondamento alla nostra salvezza, alla nostra perfezione e alla nostra gloria, all'infuori di Gesù Cristo. Ogni edificio che non posa su questa pietra è fondato su sabbia mobile e cadrà infallibilmente o presto o tardi. Ogni fedele che non è unito a Lui come il tralcio al ceppo della vite, cadrà, seccherà e non sarà buono ad altro che ad essere gettato nel fuoco... Se noi siamo in Gesù Cristo e Gesù Cristo è in noi, niun timore di andare dannati. Nè gli Angeli del cielo, nè gli uomini della terra, nè i demoni dell'inferno, nè alcun'altra creatura ci potrà nuocere, perchè non potrà separarci dalla carità di Dio che è in Gesù Cristo. Per Gesù Cristo, con Gesù Cristo, in Gesù Cristo noi possiamo ogni cosa; rendere ogni onore e gloria al Padre, nell'unità dello Spirito Santo; renderci perfetti ed essere per il nostro prossimo buon odor di vita eterna». (Vera Devoz. n. 61).

Su questo principio è fondata la dottrina di S. Luigi Grignon di Monfort, che esponiamo in questo libro. Tutta la vita spirituale consiste in unirci veramente a Gesù e trasformarci in Lui, cosicchè possiamo dire coll'Apostolo: per me la vita è Cristo. Io vivo, ma non sono più io che vivo, è Gesù Cristo che vive in me. (Filipp. I, 21 - Gal. II, 20).

2. - Dalla radice al fiore

Il pellegrino corre ansioso alla ricerca di Gesù; Lo domanda invano alla terra, coperta di spine e al cielo velato di nubi; alla fine entra in un romitaggio e là vede, come una perla nella sua conchiglia, il Bambino nelle braccia della Madre. Per trovare l'oro fino bisogna cercare la miniera; per avere il puro frumento ci vuole la spiga; Maria è la miniera, è la spiga in cui si trova Gesù.

Questo è vero per la prima origine del Salvatore e rimane vero per tutte le applicazioni agli uomini della sua virtù salvatrice. Quindi anche per noi Gesù Cristo dovrà essere, come lo presenta il profeta Isaia, il fiore sbocciato dalla radice di Iesse. Così ha voluto Gesù stesso e Maria sarà sempre per grazia quasi la radice e l'albero di vita in cui gli uomini troveranno Lui, fiore e frutto divino, da cui viene a tutti la vita soprannaturale. « *Dovunque è Gesù in cielo o in terra, nei nostri tabernacoli e nei nostri cuori, si può dire in verità che Egli è il frutto di Maria, perchè Maria sola è l'Albero della vita e solo Gesù ne è il frutto* ». (Amore dell'eterna Sapienza n. 204).

« Ammira o uomo » dice S. Bernardo « il consiglio di Dio; riconosci il consiglio della sua saggezza, il consiglio della sua misericordia. Per irrorare la terra della celeste rugiada, bagnò prima tutto il vello di Gedeone: per riscattare il genere umano depose tutto il prezzo in Maria, mise in Maria la pienezza di ogni bene, in modo che se abbiamo qualche speranza, qualche grazia, qualche salvezza, dobbiamo riconoscerla derivata da Coi che sale al Cielo inondata di delizie. Questa è la volontà di Colui, il quale volle che

avessimo tutte le cose per mezzo di Maria. Questa, lo ripeto, è la sua volontà; ma è per noi che lo vuole. Tu avevi timore di avvicinarti al Padre; atterrito ad udire il suo nome, ti nascondevi sotto il fogliame. Allora Egli ti donò Gesù per Mediatore. Temerai tu nell'avvicinarti a Lui? E' tuo fratello, è tua carne: ha sofferto ogni sorta di prova, salvo il peccato, per farsi misericordioso. E' Maria che ti ha dato questo fratello. Ma può essere che in Lui tu tema ancora la maestà divina, poichè divenendo uomo, è restato Dio. Ti occorre un avvocato presso questo Mediatore? Ricorri a Maria. Il Figlio certamente esaudirà la sua Madre e il Padre ascolterà il suo Figliolo. Ecco, figliolini miei, la scala dei peccatori, ecco la ragione della mia speranza. Vuoi fare a Dio un presente? Offrilo per mezzo di Maria, perchè la grazia ritorni alla sorgente attraverso al canale che ce la diede ».

Quello che S. Bernardo ha sviluppato si trova, più o meno esplicitamente, in diversi Padri che lo hanno preceduto ed è ripetuto e commentato da quasi tutti gli autori posteriori.

Gli ultimi Pontefici in documenti solenni indirizzati a tutta la Chiesa ripetono la stessa dottrina: proponendo la restaurazione di tutte le cose in Cristo, affermano che non vi è cammino più sicuro e più facile della devozione a Maria.

Tutta la liturgia della Chiesa non è se non l'applicazione del grande principio: ad Iesum per Mariam. La Vergine è la porta per la quale si deve entrare per parlare a Gesù; uniti a Lei offriamo il sacrificio incruento dell'altare, come Gesù offrì con Lei il sacrificio cruento del Calvario; a Lei gli omaggi delle feste e delle preghiere che si moltiplicano e rallegrano

il Cuore del suo Divin Figliuolo.

Sembra di sentire l'eco di quelle soavi parole che, secondo la Ven. Agreda, il nostro Salvatore, nel momento di partire per il cielo, avrebbe lasciato come testamento agli Apostoli: « Come vi ho detto, chi vede Me vede il Padre e chi conosce Me conosce il Padre; ebbene oggi vi dico: chi conosce mia Madre conosce Me, chi L'ascolta ascolta Me, chi Le obbedisce obbedisce a Me; offendere Lei è offendere Me, onorare Lei è onorar Me. Tutti L'avrete per madre, per superiora e guida; voi e i vostri successori. Lei risponderà ai vostri dubbi, scioglierà le vostre difficoltà e se mi cercate in Lei, sempre mi troverete ».

3. - Applicazioni alla vita ascetica e mistica

Conosciamo il cammino per andare a Gesù: è Maria. « E' legge costante » dice S. Bernardo che per mezzo di Maria noi dobbiamo salire alla grazia di Colui, che per mezzo di Lei discese alla nostra miseria ». Tre sono le tappe di questa ascensione, nelle quali si vede come nostra Madre è veramente un cammino per elevarci al Cuore del suo Figliuolo. Ce lo insegna S. Anselmo di Lucca, commentando le ultime parole della Salve Regina « O Vergine, Tu sei clemente pei penitenti, misericordiosa per quelli che avanzano nelle virtù, dolce pei contemplativi. Tu sei clemente liberandoci dal peccato, misericordiosa distribuendoci le grazie del tuo Figliuolo, dolce donandocelo Tu stessa; clemente ci consoli, misericordiosa ci consigli, dolce ci accarezzi.

Clemens poenitentibus. La divina Pastorella non

è circondata solo dai bianchi agnelli, ma anche dai ribelli capretti, cioè da quelli che vivono nel peccato. S. Gertrude vide sotto il manto di Maria non solo capretti, ma anche bestie feroci e immonde. Nel rifugio del suo Cuore Immacolato si cambiano le tigri in agnelli e i serpenti in colombe. Se volete convertire i peccatori, cominciate dunque a portarli alla Madonna: Lei s'incaricherà di portarli a Gesù. Aprite le vite dei Santi e vedrete quante anime perdute son divenute appassionate amanti di Gesù per uno sguardo misericordioso, per un dolce richiamo di Maria: Maria Egiziaca, Andrea Corsini, Ignazio di Loiola... Chi potrebbe contarle? Sfogliate le riviste mariane e ogni mese potrete leggersi il racconto di qualche meravigliosa conversione ottenuta talvolta per mezzo di una medaglia ricevuta per pura cortesia, o per le tre Ave recitate per un impegno d'onore, oppure in seguito a una guarigione che avrà rivelato l'intervento manifesto di Nostra Signora. I sacerdoti che al tribunale di penitenza sogliono interrogare i loro penitenti sulla devozione alla Madonna, constatano facilmente la verità di questo punto di dottrina: che Maria è il cammino per ricondurre all'ovile del buon Pastore le pecorelle smarrite e il mezzo sicuro di custodirle al riparo dalle insidie del lupo infernale.

Richiamate infine la vostra stessa storia: Vi sarà toccato un tempo di vivere nelle tenebre; prima che il sole della grazia ritornasse a visitare la vostra anima, quale aurora vi ha sorriso se non la confidenza e l'amore di Maria? Al contrario come perde presto Gesù colui che non è con Lei! Aveva ragione il beato Giovanni d'Avila quando diceva nel suo linguaggio

energico: io preferirei essere senza pelle che senza devozione a Maria.

Pia proficientibus. Madre misericordiosa, santissima direttrice spirituale, Maria conduce come per mano quelli che avanzano nella virtù, fino alla loro trasformazione in Gesù Cristo. Troviamo tracce di questa dottrina in S. Agostino, S. Ambrogio, S. Bonaventura e nel celebre frammento di S. Bernardo che sembra un inno alla Stella del mare. Si narra di un pittore che voleva fissare sulla tela la figura di Gesù, ma dovette rinunciarvi tanto era lo splendore che irradiava dal suo volto. Allora il Signore avvicinò al viso la tela su cui restò impresso un abbozzo dei divini lineamenti e così il pittore poté compiere il quadro. Gesù ha impresso il suo volto in Maria, che è e rimane più di qualunque altra creatura la copia viva delle fattezze dell'Uomo-Dio. Da Lei irradia lo splendore di eminenti virtù, ma la luce è temperata e noi possiamo più facilmente arrestare i nostri sguardi sopra di Lei ed imitarne gli esempi. Chi la riprodurrà a perfezione, diverrà a sua volta il vero ritratto di Gesù.

Dulcis contemplantibus. Dolce per i contemplativi, dandosi ad essi, accarezzandoli e fondendoli nell'amore di Gesù Cristo. « Dio, dice il Monfort, essendo dappertutto, si può trovare dappertutto, fin nell'inferno, ma non vi è luogo in cui la creatura possa trovarlo più vicino a sè e più proporzionato alla propria debolezza quanto in Maria, poichè appunto per questo Dio s'incarnò in Lei. Dovunque Egli è il Pane dei forti e degli Angeli, ma in Maria è il Pane dei figli... (Segr. n. 20). Maria è stata creata solo per Dio, e quindi ben lungi dal ritenere per sè medesima un'anima, Ella la getta in Dio e la unisce in Lui tanto più perfettamente quan-

to più quest'anima è a Lei unita... Quando si è trovata Maria e per mezzo di Maria, Gesù, e per mezzo di Gesù, Dio Padre, si è trovato ogni bene, dicono le anime sante ». (Segr. 21).

CAPITOLO SECONDO

SCHIAVITU' D' AMORE

O Domine, quia ego servus tuus et filius ancillae tuae.

Ps. 115. 6

O Signore, io sono il tuo servo • il figlio della tua serva.

1. - Gesù Cristo schiavo

Non vi è nome che più ispiri compassione di quello di schiavo, perchè l'uomo stima la libertà più di ogni altro bene. Ma quanto più è degradante ed odiosa la schiavitù imposta per forza, tanto più è grande e sublime la schiavitù volontaria per la quale un'anima generosa sacrifica la sua libertà sull'altare di un alto ideale e di nobili amori. E' quello che fece per nostro amore Nostro Signore Gesù Cristo: « Cum in forma Dei esset... semetipsum exinavit formam servi accipiens,... et habitu inventus ut homo; essendo Dio, si è annientato, prendendo la forma di schiavo e apparendo come uomo ». (Filipp. 2, 6). Dire Dio-uomo, è dire Dio-schiavo, perchè l'uomo è per natura schiavo di Dio. Lo schiavo è infatti l'uomo che dipende in tutto dal suo padrone, a cui appartiene completamente. Ora questa è la condizione nostra rispetto a Dio, dal quale dipendiamo e al quale apparteniamo com-

pletamente per l'origine e per la continua conservazione.

Il Verbo dunque per amore del Padre e per nostro amore s'è fatto schiavo: sacrificio sublime, nobilissima schiavitù già annunciata da Isaia e Zaccaria, che chiamano il Cristo lo schiavo del Signore. Il salmista ci rappresenta il Figlio di Dio nell'atto d'offrire già nel seno materno la preghiera dello schiavo e il sacrificio che gli conviene: « Ecce venio; in capite libri scriptum est de me ut faciam voluntatem tuam. Deus meus, volui et legem tuam in medio cordis mei » (Salm. 39, 8). Alla sua entrata nel mondo, dice S. Paolo, Gesù Cristo vedendo che gli antichi olocausti non piacevano al Padre offrì se stesso come vittima dicendo: Ecco io vengo a fare, o Dio, la tua volontà (Ebr. 1, 5). E il Santo Vangelo ci descrive Gesù che consuma la sua immolazione sulla croce con il supplizio degli schiavi. Non contento di avere scelto questa condizione di schiavitù nella sua vita mortale, il Signore ha voluto conservarla ancora sui nostri altari. Là Egli obbedisce alla voce del sacerdote, fosse anche un indegno che non Lo chiama se non per oltraggiarlo, e s'immola tutti i giorni sotto le specie del pane e del vino. Egli vive nell'Eucaristia prigioniero dei suoi schiavi.

2. - Maria, schiava del Signore

Ancilla Domini. - Schiava del Signore, tale era pure il titolo preferito di Nostra Signora. Già il salmista ce l'aveva presentata sotto questo nome quando, parlando in persona del Cristo al Padre, Gli diceva: « Salva il figlio della tua schiava ». (Salm. 85, 15). Nel

Vangelo vediamo il suo Cuore talmente penetrato di questa idea della schiavitù nei riguardi di Dio che il nome di schiava le venne spontaneamente sulle labbra nel momento in cui per la prima volta fu circondata dell'aureola di Sposa e Madre dell'Eterno e sentì posare sulla sua fronte il diadema di Regina degli Angeli e degli uomini. Si comprende allora quello che Ella disse un giorno a Santa Matilde: « provai un gran gioia nel pronunciare le parole: ecco l'ancella del Signore; sarò fedele a soccorrere tutti quelli che me lo ricorderanno con divozione e farò loro conoscere che sono veramente la loro madre ».

Questa gioia di professarsi schiava del Signore, il cui ricordo è così caro alla Madonna, è la felicità della vittima di amore che s'immola tutta al servizio del suo Dio. E Maria non si contentò di dire questa parola « ecco l'ancella del Signore », ma la visse; si direbbe anzi che volle in essa lasciarci la storia della sua vita e il ritratto della sua anima. Meglio di ogni altro, Maria conosceva se stessa e conosceva Dio; vedeva chiaramente che essere schiava del Signore, anche per la più sublime delle creature, è ancora un onore eccessivo; che lungi dal liberarla da questa schiavitù, il suo titolo di Madre non faceva che attaccarvela con una nuova catena, dandole di contemplare fra le sue braccia Iddio fatto schiavo per suo amore. Il fatto è che nel Santo Vangelo la schiava sembra risaltare di più della Madre e della Regina: quasi che lo Spirito Santo, per non offendere la modestia della sua umile Sposa, avesse chiusa la bocca agli evangelisti. Maria ci appare in primo piano nell'infanzia di Gesù, ma poi sembra affatto trascurata. Non partecipò alle ovazioni che ricevette suo Figlio quando moltiplicò i pani o

percorse le vie di Gerusalemme fra i rami d'olivo; non partecipò alle gioie del Tabor e della risurrezione; ma fu ai piedi della croce e il suo Cuore provò tutte le umiliazioni e le amarezze del Calvario. I pittori, è vero, La rappresentano nel Cenacolo, come Regina del collegio apostolico; ma anche là il pittore divino la lascia piuttosto nell'ombra, citando il suo nome per ultimo, dopo quello delle sante donne « Cum mulieribus et Maria Matre Jesu » (Atti, 1, 14).

3. - Titolo di schiavitù del cristiano

Davanti a tali modelli di sublime schiavitù, nessun cristiano potrà rifiutare il titolo glorioso di servitore di Dio e di schiavo di Gesù Cristo. La creazione ha fatto di ogni uomo il servo di Dio per natura; la necessità della conservazione lo stabilisce ancora in una dipendenza continua e assoluta dal suo Creatore. Inoltre il Concilio di Trento ci chiama *mancipia Christi* schiavi di Cristo, e molto giustamente; perchè se siamo già per natura schiavi del Verbo Divino, lo diveniamo doppiamente per la grazia di Gesù Cristo, Dio e uomo, che ci ha liberati dalla schiavitù del peccato e del demonio. « Colui che commette il peccato, è schiavo del peccato » (Giov. 8, 34) diceva Gesù Cristo a quegli Israeliti che si vantavano di non essere mai stati schiavi di nessuno. Ma la verità ci ha liberati, Gesù ci ha riscattati col suo sangue e lo schiavo è di colui che l'acquista. « Dunque » conclude S. Paolo, « liberati dal peccato siete ora divenuti i servi di Dio » (Rom. 6, 22). E' per questo che nel rituale per il battesimo degli adulti, la Chiesa mentre traccia il se-

gno di croce sulle spalle di colui che battezza, mette sulle labbra del sacerdote queste parole: « Io segno le tue spalle affinché tu riceva il giogo della sua servitù ». E le promesse che in questo istante solenne il neofito, o per lui il padrino, pronuncia di rinunciare a Satana, alle sue pompe e alle sue opere, lo impegnano nel servizio di Gesù Cristo. Così, la santa schiavitù propagata da S. Luigi di Monfort, non è che la perfetta rinnovazione delle promesse del battesimo fatta per le mani della Santissima Vergine.

Il Catechismo del Concilio di Trento esorta i parroci ad insegnare ai fedeli come è giusto che noi cristiani, i quali abbiamo conosciuto il nome di Gesù Cristo e non possiamo ignorare gli immensi benefici che Egli ci ha fatto, ci dedichiamo e ci consacriamo per sempre come schiavi a Lui, nostro Redentore e Signore. Ed è in questa consacrazione ben compresa che S. Teresa faceva consistere tutta la vita spirituale. « Essere veramente spirituali, vuol dire divenire gli schiavi di Dio, in modo che avendogli già data tutta la nostra libertà, ci lasciamo segnare dal suo ferro, che è quello della croce, perchè possa venderci per schiavi di tutto il mondo, come fu Egli stesso. Le anime così trattate non solamente non ricevono alcun torto, ma al contrario una misericordia non piccola. Quelle che non vi si determinano stiano pur sicure che non faranno mai gran profitto » (Cast. int. Settime mansioni - c. 4).

4. - La schiavitù mariana

Se per natura siamo schiavi di Dio, dobbiamo esserlo anche di Maria, che per l'eminente dignità, come

insegna S. Tomaso, tocca i limiti della divinità e partecipa inoltre ai diritti di Gesù Cristo, come sua Madre e inseparabile associata nell'opera della Redenzione.

Malgrado tutti i pregiudizi che si levano, in questi tempi di libertà, contro una sì bella devozione, è molto conforme alla fede e alla ragione dirsi schiavi di Maria ed esserlo in realtà. Alcuni vorrebbero accettare la devozione del Monfort, lasciando da parte l'idea della schiavitù mariana. Il termine ci sembra molto appropriato ad esprimere quella totale appartenenza su cui si fonda la vita di completa dipendenza da Maria, che è essenziale alla nostra devozione. Del resto nessuna incompatibilità fra il dirsi schiavi d'amore della Madonna e figli suoi. Non è forse il bambino un vero schiavo rispetto a sua madre da cui dipende completamente in tutto? D'altra parte ci sembra molto conveniente e conforme a solida pietà che, specialmente al principio della nostra vita spirituale, avvicinandoci a Maria, ci presentiamo come umili schiavi suoi: a farci entrare nell'intimità di figliuoli amatissimi ci penserà Lei, che non si lascia vincere in generosità. E questa del resto la pratica di molti Santi. S. Idelfonso, onorato di favori straordinari, non aveva che un'ambizione: essere schiavo di Maria, per essere schiavo di Gesù. S. Bernardo diceva: io sono un vile schiavo ed è per me grande onore essere un piccolo servitore del Figlio e della Madre. S. Ignazio negli esercizi chiama Maria Signora e suggerisce all'esercitante di tenersi come un povero e indegno piccolo schiavo della Sacra Famiglia.

Noi, poveri peccatori, non diremo alla Madre nostra col figliuol prodigo: io non sono degno di chiamarmi tuo figlio, tienimi come l'ultimo dei tuoi servi?

5. - Consacrazione e schiavitù

La parola consacrare, etimologicamente, è sinonimo di santificare o sacrificare: sanctum o sacrum facere. Consacrare è fare che la persona o la cosa che si consacra passi dallo stato profano o volgare a quello di proprietà speciale di Dio, attribuita a Lui in una maniera del tutto particolare. La consacrazione è dunque lo stato della persona o della cosa che s'immola alla Divina Maestà per appartenerele d'ora in poi a un titolo sacro. Che se ci si consacra a un Santo o anche alla Vergine SS., la consacrazione propriamente non s'indirizza al Santo o alla Vergine, ma a Dio, prendendo quelli come intermediari o mediatori presso di Lui per ottenerne la benevolenza.

La consacrazione o sacrificio è l'atto più grande della religione. Si trova nei fondamenti della religione cristiana, nei misteri dell'Incarnazione e della Redenzione, che furono essenzialmente la consacrazione del Salvatore del mondo, la consacrazione del suo Cuore divino al Padre celeste. La Chiesa ce lo ricorda, quando chiama consacrazione l'atto più augusto che si possa celebrare nel mondo, il sacrificio della Messa, rinnovazione del sacrificio del Calvario. L'atto fondamentale della vita del cristiano, il suo battesimo, è anch'esso una consacrazione, per la quale egli si unisce al divino e principale consacrato, Gesù Cristo. Conforme a questa dottrina, la schiavitù di cui abbiamo parlato si può definire la consacrazione o il sacrificio completo di tutto il nostro essere, per il quale rinnovando le promesse formulate nel battesimo, ci dedi-

chiamo veramente a Nostro Signore Gesù Cristo, per mezzo della sua SS. Madre.

« Bisogna, dice S. Luigi di Monfort, scegliere un giorno notevole per darsi, consacrarsi a Gesù per mezzo di Maria e sacrificare volontariamente e per amore, spontaneamente, interamente e senza riserva, il proprio corpo e la propria anima, i beni esterni di fortuna, come la casa, la famiglia, le rendite, i beni interni dell'anima, cioè i meriti, le grazie, le virtù e le soddisfazioni ». (Segr. 29).

6. - Consacrazione del corpo

Condannati a vivere e muoverci in mezzo alla corruzione del mondo, non possiamo conservare la purità del nostro corpo, dei nostri sensi e del nostro cuore, senza aver fissato i nostri occhi sulla Immacolata ed esserci consacrati a Lei. Le doneremo perciò il nostro corpo, persuasi che la devozione a Maria è stata sempre considerata nella Chiesa come il mezzo più efficace, più sicuro, anzi necessario per conservare la castità. Ci obbligheremo a usare di tutti i nostri sensi, e dei movimenti del nostro cuore con ogni purità. Non guarderemo nulla che non sia puro e casto e ci allontaneremo da ogni spettacolo impuro o anche pericoloso, per rispetto a Maria. Per amore di Lei non ascolteremo che parole caste, conversazioni oneste, canzoni pure; non pronunzieremo che parole delicate e limpide. Non terremo nel nostro cuore alcun amore che non sia conforme alla purità della nostra Madre, alcuna inclinazione che appanni in noi la castità e la grazia.

Quello che il calice è per il fiore, è la modestia

per la castità: la sua guardiana e il suo ornamento. La consacrazione del nostro corpo deve estendersi anche alla pratica di questa virtù, il che ci sarà facile, come è facile al poeta che ha il gusto del bello rimare le parole nel verso: l'amore della Regina del cielo armonizzerà la nostra anima e dall'armonia dell'anima sgogherà spontaneamente l'armonia del corpo.

7. - Consacrazione dell'anima

Consacrare l'anima a Gesù per mezzo di Maria è restituire al Signore per mezzo della sua Madre SS. il dominio di tutto ciò che in noi Gli appartiene e che spesso Gli strappano l'orgoglio e l'amore disordinato del piacere. Per vivere nello spirito della nostra consacrazione occorre non usare delle nostre facoltà che umilmente e sotto la condotta della nostra Madre. Domandiamole luce e consiglio nei nostri dubbi; spogliamoci di ogni confidenza orgogliosa in noi stessi; sacrifichiamole l'uso delle nostre facoltà, quando questo non conferisca alla sua gloria e non sia secondo la sua volontà. In questo modo rinunzieremo ai pensieri inutili o pericolosi, ai giudizi vani o poco caritatevoli, alla curiosità sfrenata di vedere e sapere, lasceremo soprattutto la nostra propria volontà, e il nostro cuore uscirà dal polverone dei desideri e delle affezioni vane in cui si compiace. Umilmente contenti della misura dei doni ricevuti nell'ordine della natura e in quello della grazia, pregheremo questa buona Signora di supplire alla nostra impotenza e rimediare ai nostri mali.

8. - Consacrazione dei beni esterni ed interni

Perchè la nostra consacrazione sia completa, è necessario che comprenda non solo tutto il nostro essere, ma anche i nostri beni di quaggiù e i tesori dell'anima nostra.

Quanto ai beni temporali, non si tratta di un voto di povertà; lo schiavo di Maria può liberamente disporre di essi. Ma per confermarsi allo spirito di questa devozione, ogni volta che dovrà usarne, converrà che domandi licenza a Nostra Signora. Se i ricchi agissero così, come userebbero bene delle loro ricchezze!

A questa offerta dei beni materiali si può assimilare quella dei beni spirituali. E' questa un'offerta anche più completa, perchè mentre sarebbe difficile a tutti i cristiani del secolo abbandonare totalmente la cura delle loro fortune terrene, le ricchezze soprannaturali possono essere rimesse da tutti nelle mani di Maria. Nell'impiego che ne faranno, domanderanno allora consiglio a Nostra Signora, attenti che il tumulto delle passioni non ne copra la voce nel fondo dell'anima.

Il Monfort nella sua formula di consacrazione lascia espressamente alla SS. Vergine l'intero e pieno diritto di disporre per il tempo e per l'eternità del valore delle sue buone opere passate, presenti e future. Egli spiega come questa consegna si deve fare, donando il triplice valore delle nostre buone opere, meritorio, soddisfatorio e impetratorio. Serviamoci di un paragone: si usa in certe scuole ricompensare gli allievi distribuendo loro dei biglietti, o dei gettoni per riconoscere il merito del loro lavoro o della loro condotta. Il possessore di questi buoni potrà poi servirsene come

di una moneta, sia per pagarsi dei dolci, sia per riparare una cattiva nota, sia per salvare qualche compagno da un castigo che avesse meritato, o potesse attirarsi più tardi. Tale è davanti a Dio il valore delle buone opere fatte in istato di grazia. Oltre l'aumento di gloria al quale ci danno diritto (valore meritorio), servono a ottenere a noi e ai fratelli altre grazie spirituali o temporali (valore impetratorio) o a liberare noi e i fratelli dalla pena dovuta per i peccati già perdonati quanto alla colpa (valore soddisfatorio).

Si lascia dunque a disposizione della Madonna tutto il valore delle nostre opere, i meriti perchè la Madonna li custodisca, li abbellisca, e le impetrazioni e soddisfazioni, perchè le applichi secondo il suo beneplacito, ora a un'anima del Purgatorio per sollevarla o liberarla, ora a un povero peccatore per convertirlo.

Lo schiavo di Maria agisce quindi come il bimbo che depone nelle mani della madre le sue piccole ricchezze, perchè le custodisca, e anche perchè ne disponga a suo talento. Questa offerta non si oppone affatto alle nostre obbligazioni, perchè viene fatta secondo l'ordine voluto da Dio e secondo i doveri del proprio stato ed inoltre non siamo impediti di chiedere ciò che ci pare conveniente alla gloria di Dio per noi, o per gli altri. Sarebbe un eccesso male inteso prendere come regola di non domandare nulla, rimettendosi in tutto alla Madonna; quello che dobbiamo fare è di non disporre del valore delle nostre buone opere con spirito di proprietà, ma nel modo con cui un religioso usa dei beni ai quali ha rinunciato con i voti, cioè con la licenza espressa o interpretativa dei suoi superiori. Qui la superiora è la Vergine SS., alla quale possiamo dire: madre mia, mi occorrerebbe tale cosa,

la mia borsa è nelle tue mani; se ti piace, puoi prendere la tal somma, per esempio il valore di una corona, per il fine che ti raccomando. Se non vuoi, se il mio desiderio non ti piace, a te mi affido, a te che non manchi certo di mezzi per provvedervi in altro modo.

Il Monfort rileva qui che tal modo di pregare aumenta in noi la confidenza. Noi ci troviamo nella condizione di un ricco che per meglio onorare un gran principe gli avesse donato tutto il suo capitale; egli certamente solleciterebbe con grande confidenza l'elemosina per qualcuno dei suoi amici. Bisogna dire egualmente di Nostro Signore e della Vergine SS.; non si lascieranno vincere in generosità. Cade perciò l'obiezione di alcuni che dicono: questa divozione ci impedirebbe di soccorrere le anime dei nostri parenti, amici e benefattori. Gratuita ingiuria alla potenza e alla bontà di Gesù e di Maria! Essi sapranno bene assisterli col nostro piccolo patrimonio o per altre vie. Con tale fiducia un santo sacerdote il giorno in cui moriva sua madre diceva piangendo alla Vergine: la mia madre della terra è morta; vado a celebrare come sempre il Santo Sacrificio alle tue intenzioni.

Vi è un'altra obiezione più meschina: se io dono alla Vergine SS. tutto il valore delle mie azioni perchè le applichi a chi vorrà, dovrò forse soffrire lungamente in Purgatorio. Quest'obiezione procede dall'amor proprio e dall'idea falsa che ci formiamo della liberalità di Dio e della sua Santa Madre. La difficoltà cade da sè: *« un'anima fervente e generosa che senza alcuna riserva dà a Dio tutto ciò che ha, dimodochè non potrebbe dargli di più, non plus ultra, che non respira se non la gloria e il regno di Gesù per mezzo della*

sua Santa Madre e che si sacrifica interamente, per conseguire tale scopo; quest'anima sì nobile e liberale sarà dunque più punita nell'altro mondo per essere stata più generosa e disinteressata delle altre? » (V. D. 133). La miglior risposta è quella della magnanima S. Teresa: « Che cosa importa che io resti nel purgatorio fino al giorno del giudizio, se per la mia preghiera si salva una sola anima? O meglio ancora se ne risulta il profitto di molte e l'onore di Dio? Delle pene che hanno un termine non dobbiamo far alcun conto, quando ne venga grandemente servito Colui che ha tanto sofferto per noi » (Cam. di perfez. - c. 3).

9. - La perfetta consacrazione paragonata con le altre

La nostra consacrazione è principalmente un omaggio di amore che rendiamo alla nostra Regina e Mediatrix. Poichè tutto ciò che possediamo l'abbiamo ricevuto per la sua intercessione, è giusto che le rendiamo omaggio di tutto il nostro essere e di tutti i nostri beni. Quindi la nostra schiavitù non è solamente quella consacrazione generale che si usa fare, per esempio, in occasione della prima Comunione, o quando si è ricevuti in certe Congregazioni Mariane o in altre pie associazioni. In queste occasioni noi ci mettiamo sotto la tutela di Nostra Signora, le dedichiamo il nostro corpo, la nostra anima e tutti i nostri beni, ma questa talora non è per così dire se non una certa cortesia, come quella che facciamo a un amico quando gli offriamo sinceramente e amabilmente la nostra

20
 casa, ma senza alcuna voglia che egli accetti la nostra offerta e ci prenda in parola. La consacrazione di cui parliamo invece è vera, completa, universale, più universale di quella per cui ci offriamo a Dio entrando in un ordine religioso; si estende infatti anche ai beni spirituali, di cui i religiosi stessi non son tenuti a spogliarsi. Nondimeno sotto altri rispetti è meno perfetta perchè se è vero che ci spinge a vita di perfezione, conseguenza logica del nostro atto, non ce ne fa punto un'obbligazione di stato, a meno che colui che si consacra non voglia legarsi per voto, ciò che non sarà ordinariamente prudente, almeno agli inizi.

Che rapporto v'è fra la santa schiavitù e l'atto eroico con il quale si cede alle anime del purgatorio il valore soddisfattorio di tutte le proprie opere? L'atto eroico si limita a disporre delle nostre soddisfazioni, la consacrazione mette nelle mani di Maria anche il valore impetratorio delle nostre buone opere; ha quindi una portata molto più vasta. Inoltre l'atto eroico è un atto di pietà o di carità isolato; mentre la consacrazione è l'espressione della nostra totale appartenenza a Maria, che ci fa vivere una forma speciale di vita interiore. Del resto nulla impedisce agli schiavi di Maria di conciliare le due donazioni e di fare l'atto eroico nelle mani della Vergine SS.; non aggiungeranno niente a quello che hanno già offerto con la loro consacrazione, ma l'offerta esplicita delle soddisfazioni per le anime del purgatorio darà loro diritto a un buon numero di privilegi e d'indulgenze.

Vi sono associazioni che esigono l'applicazione di certe opere di pietà per intenzioni determinate. Se ciò non consente di lasciare la disposizione di tutto nelle mani della Vergine, si possono ugualmente con-

ciliare con la nostra consacrazione, togliendo a questa quello che le prime reclamano. A meno che non si trovi nella vera devozione tanto gusto e profitto spirituale che ci si senta portati a rinunciare alle devozioni che la contrariano, per abbracciarla in tutta la sua pienezza. Quanto all'Apostolato della preghiera questo s'accorda benissimo con la santa schiavitù, la quale può essere considerata come il complemento dell'Apostolato stesso. L'uno e l'altra infatti zelano le intenzioni del Cuore di Gesù per mezzo del Cuore di Maria, e per conseguenza l'offerta generale prescritta agli associati dell'Apostolato può servire per rinnovare ogni giorno l'atto di consacrazione a Gesù per mezzo di Maria.

CAPITOLO TERZO

INFANZIA SPIRITUALE

*Tenellus et unigenitus coram matre mea
et docebat me atque dicebat: suscipiat
verba mea cor tuum.*

Prov. 4, 3, 4

Io ero davanti a mia madre come il figliuolo unico e piccolino ed essa m'istruiva e mi diceva: che il tuo cuore riceva le mie parole.

1. - Carattere della schiavitù mariana

La schiavitù mariana è schiavitù d'amore e va intesa come uno stato di completa dipendenza da Maria. Si comprende allora come il nome di schiavo non discordi da quello di figlio: il piccolo bambino è lo schiavo della madre sua: per natura dipende tanto dalla madre che senza questa continua soggezione non saprebbe vivere. Il Monfort conseguentemente al suo principio, di condurci a Gesù per mezzo di Maria, e facendo derivare la sua ascetica dal dogma, ha scelto come festa principale di coloro che si consacrano a Gesù Cristo per mezzo della Vergine SS., la festa dell'Annunciazione o dell'Incarnazione. In questa festa non si può vedere Gesù se non risiedente, regnante in Maria, secondo i termini della bella preghiera, ripetuta da tanti santi uomini: O Gesù vivente in Maria vieni e vivi nei tuoi servi nello spirito della tua santità, nel-

la pienezza della tua potenza, nella perfezione delle tue vie, nella verità delle tue virtù, nella comunione dei tuoi misteri, domina ogni nemico potere, nel tuo Spirito a gloria del Padre.

La Madonna ci è presentata come la Madre di Dio e la Madre nostra, la Mediatrice, l'acquedotto della fontana di vita, la Madre della grazia: titoli che destano ad un tempo il rispetto dello schiavo e l'amore del figlio. E' Madre di Dio: mi getterò ai suoi piedi; è mia Madre: La stringerò fra le mie braccia, tutto timoroso di offuscare il fulgore della divinità che La circonda.

2. - La Madre di Dio è mia Madre

Arrestiamoci un momento per gustare il dolce nome di Madre. Noi cristiani diciamo che la Madre di Dio è nostra Madre, ma molti forse non intendono ciò che si racchiude in questo dolcissimo nome. Non è una semplice frase di tenero rispetto, come può essere quella che rivolgiamo per cortesia a una persona che ci ha colmato di benefici materni, ma che non amiamo come una parte del nostro essere, perchè non è stata lei a darci la vita. Maria è per noi qualche cosa di più di una semplice madre adottiva; è spiritualmente nostra vera Madre, che ci ha dato la vita dell'anima. Infatti la grazia di Cristo è la vita senza la quale l'anima è morta e questa vita, secondo l'opinione comune dei teologi, fondata sui Padri e proclamata dai Papi, non ci viene solo da Gesù, ma anche da Maria: da Gesù come sorgente e da Maria come canale; da Gesù come capo e da Maria come collo del corpo mistico della Chiesa. Come il bambino riceve dalla ma-

dre tutto il sangue che circola nelle sue vene e forma le sue membra, così noi riceviamo da Maria tutta la grazia che ci ha fatto figli di Dio e che deve formare in noi a poco a poco l'immagine del nostro Padre Celeste. Gesù nel momento di morire ci ha dichiarato questa consolante verità con quelle parole rivolte a sua Madre e al discepolo S. Giovanni: « Ecce filius tuus. Ecco tuo figlio. Ecce Mater tua. Ecco tua Madre ». Nella persona di S. Giovanni, come la Chiesa ha sempre compreso, Gesù designò tutto il genere umano e soprattutto quelli che dovevano credere nel Vangelo.

Non occorrerà perciò che ci fermiamo a provare con altri argomenti questa verità, che è del resto sentita profondamente e teneramente dai fedeli come per un istinto di grazia, simile alla voce della natura, che rivela ai piccolini le loro madri.

3. - La santa schiavitù e l'infanzia spirituale

Come insegna il Concilio di Trento, non possiamo fare un passo nella vita del cielo senza che Dio ci preceda, ci accompagni e ci segua col soccorso della sua grazia. Questa dottrina spiega la nostra impotenza per le cose soprannaturali, la nostra ignoranza e la nostra debolezza, le nostre esitazioni e le nostre cadute, che ci riducono alla condizione di bambini nell'ordine della natura. Abbiamo detto che alla schiavitù naturale conviene aggiungere una schiavitù volontaria; diciamo ugualmente che all'infanzia necessaria dello spirito occorre aggiungerne un'altra da noi procurata. La infanzia spirituale è necessaria in un certo grado, perchè il Signore ha detto: « Se non diverrete simili a

dei piccoli bambini, non entrerete nel regno dei cieli ». Inoltre quanto più noi ci faremo bambini, cioè quanto più imiteremo l'umiltà e la semplicità dei bambini, quanto più ci abbandoneremo nelle braccia di Dio come un bambino in quelle della madre, tanto più cresceremo nella vita spirituale. E' vero, potremmo vivere questa infanzia spirituale e volontaria senza la perfetta consacrazione alla Vergine; ma quanto è difficile essere buoni figliuoli senza l'educazione materna! Vediamo nella vita pratica: quando manca la madre, nell'educazione del fanciullo vi è una lacuna profonda: manca un cuore di madre, un cuore che non si può sostituire, un cuore che è una scuola di intuizioni, tenerezze, dedizioni, sensibilità squisite e procedimenti delicati di primissimo valore educativo. Così soltanto all'educazione di Maria e al contatto col suo Cuore Immacolato, l'anima è debitrice di quel senso delle cose divine, di quella sensibilità soprannaturale e delicata ai tocchi della grazia, senza la quale non può divenir perfetta.

In questo modo si abbellisce e si idealizza l'idea di schiavo confondendola con quella di figlio. Secondo il Monfort lo schiavo di Maria non è il figlio già grandicello, che fa alla madre molte carezze, ma dipende poco da lei; è invece un piccolo bambino, che non parla ancora e che senza la madre non potrebbe vivere: da Lei riceve tutto il suo alimento spirituale; la sua mano sostiene ciascuno dei suoi passi verso il cielo, perchè senza la grazia che viene per mezzo di Lei non potrebbe cominciare, continuare e compiere nulla per la vita eterna. Proprio come le madri della terra che danno ai propri figliuolini l'alimento indispensabile, e prendendo nelle proprie mani le mani di quelli

e sostenendone il corpicino, camminano con essi per provocare i primi passi, che tosto ricompensano col loro abbraccio.

4. - Facilità e perfezione di questo metodo ascetico

L'idea dell'infanzia spirituale tra le braccia di Maria addolcisce tutte le asprezze nel cammino della perfezione e semplifica tutte le difficoltà nella scienza della santità. L'educazione materna è il più facile dei processi pedagogici e si riassume nell'imitazione e nel soccorso. La madre per rendere ogni cosa facile al suo bambino, prende sopra di sé la maggior parte della fatica; mettendosi al livello della sua capacità, gli dà spiegazioni di una incantevole semplicità; pronuncia parole che il bambino balbetterà abbreviando le troppo lunghe e difficili; cammina dinanzi a lui per incoraggiarlo a fare qualche passo, sorride per farlo sorridere, congiunge le mani per insegnargli a pregare; se non può camminare lo porta; se è troppo debole per sostenersi lo sostiene, se è troppo piccolo lo innalza fino all'altezza voluta, oppure abbassa gli oggetti alla sua portata: e tutto questo sempre con inviti pressanti, con soavi carezze. Ecco tratto per tratto, ma con la perfezione dell'ordine soprannaturale, la nostra formazione spirituale, per mezzo della SS. Vergine. Senza dipendenza stretta da parte nostra, senza assiduità costante da parte sua, senza rapporti intimi e continui con Maria, la nostra formazione sarebbe più laboriosa e imperfetta. Con Maria, quanta facilità! Più che ogni altra creatura Lei può darci lezioni nella scienza della santità, nella quale eccelle e sorpassa tutti gli Angeli e i Santi.

5. - Fraternità col Bambino Gesù

Questa dolcissima infanzia spirituale diventa ancora più dolce quando si considera che l'essere figli di Maria ci fa fratelli di Gesù. « Quando tratto con Gesù e Maria » scrive di sé S. Alfonso Rodriguez « io vado con un certo timore. Parlo loro e mi rispondono con soavità e m'insegnano la loro santa volontà perchè io la compia. E in questa sì dolce familiarità con Dio e con la Vergine, si fa come un bambino con la sua madre: egli ignora l'orgoglio e non può averne, perchè la sua età lo preserva ». Nel bambino Gesù, come è rappresentato nell'immagine della Madonna del perpetuo soccorso, io trovo, dice un sacerdote di Maria, il tipo della mia vita spirituale. La sua condizione di bambino, le sue piccole mani nella destra della Madre, il corpo inclinato sul seno di Maria simboleggiano la semplicità, l'umiltà, lo stato di assoluta dipendenza, la filiale confidenza e il ricorso continuo alla protezione della Vergine SS.; l'adorabile Bambino contempla la croce e mi insegna così lo spirito d'immolazione; vuole che io sia una vittima immolata al suo Cuore sull'altare del Cuore di Maria, come Egli stesso è vittima immolata al beneplacito del Padre, dal momento della sua Incarnazione, nel seno di Maria. Mi figuro di vedere nel movimento convulso dei suoi piedini le ripugnanze e i gemiti della sua natura, che Egli vuol provare per meritarmi la grazia di superare le ripugnanze e i gemiti della mia natura. La Vergine SS. mi otterrà questa grazia se io, diffidando completamente di me stesso, riposerò sempre nelle sue braccia come un piccolo bambino e se, confidando interamente in Lei, mi getterò nel suo cuore nel momento della tentazione e della prova.

CAPITOLO QUARTO

PRATICA INTERIORE

Beatus homo qui audit me et qui vigilat ad fores meas quotidie et observat ad postes ostii mei.

Prov: 8, 34

Beato l'uomo che m'ascolta e veglia alla mia porta ogni giorno e si tiene in osservazione presso alla soglia.

Spieghiamo ora in che consista la vita mariana, questo stato di perpetua schiavitù oppure d'infanzia spirituale, che S. Luigi di Monfort chiama pratica interiore, mentre dà il nome di pratica esteriore all'atto di consacrazione o di schiavitù. Egli sviluppa magistralmente questa pratica interiore e la riassume in una quadruplici formula di un senso teologico profondo: fare tutte le cose per mezzo di Maria, con Maria, in Maria e per Maria.

1. - Per mezzo di Maria

Agire per mezzo di Maria è agire per impulso della grazia che Maria ci procura e, come dice il Monfort, (V. D. n. 258), « ubbidire in ogni cosa a Maria SS. e condursi, pure in ogni cosa, secondo il suo spirito, che è il Santo Spirito di Dio ». Agire per mezzo di Maria è inoltre servirsi di Lei quale mediatrice per andare a Gesù e unirsi a Lui, per far passare le nostre

offerte; affidarsi alla sua intercessione, ricorrere alla sua protezione, mettersi alla sua scuola per meglio conoscere e amare Gesù. Rivolgendosi a Gesù, dice il Monfort: « Maria mi è necessaria presso di Voi in tutto, necessaria per calmarvi nel vostro giusto sdegno poichè vi ho tanto offeso e ogni giorno tanto ancora vi offendo; necessaria per salvare l'anima mia e quella degli altri, necessaria, in una parola, per fare sempre la vostra santa volontà e cercare in tutto la vostra maggior gloria ». (Segr. 66). Secondo il linguaggio abituale del Santo, Maria deve essere davanti a Dio il nostro supplemento. Per penetrare tutta la forza di questa parola possiamo servirci di un paragone. Un piccolo fanciullo vorrebbe in giorno di festa far intendere in una cattedrale i suoi cantici di lode al Signore; ma la sua debole voce si perde sotto le volte immense. Fortunatamente ecco dinanzi a lui un organo magnifico dai suoni dolci e possenti ed egli sa maneggiarlo: come gli riuscirà presto di riempire le navate del tempio delle più stupende armonie! Maria è quest'organo incomparabile che supplisce alla debolezza delle nostre voci e fa che tutte le nostre opere risuonino all'orecchio di Dio come gli accordi perfettissimi di uno strumento musicale, che continuamente va intonando il più bel Magnificat.

Perchè l'anima nostra sia guidata dallo Spirito di Maria e la Vergine potente possa essere il nostro supplemento presso Dio, il Santo ci dà tre consigli (V. D. 259). « Bisogna rinunciare al proprio spirito, al proprio modo di vedere e alla propria volontà prima di fare qualche cosa, per esempio, prima di pregare, celebrare o ascoltare la S. Messa, comunicarsi ecc. Di-

versamente le tenebre della nostra intelligenza e la malizia della nostra propria volontà e operazione, se le seguissimo, per quanto ci paressero buone, metterebbero ostacolo al santo Spirito di Maria». Consiglio questo di grande utilità per la vita spirituale perchè l'esperienza mostra che molte anime, per aver messa troppa fiducia nelle proprie forze e virtù, si arrestano, o ritornano indietro nel cammino della perfezione.

Ma anche il guardare troppo attentamente nell'abisso del proprio nulla senza attaccarsi a un solido appoggio, può costituire un pericolo per l'anima. Perciò a ogni atto di abnegazione e di umiltà dobbiamo unire un atto di confidenza e di amore a Maria. « Bisogna consegnarsi allo spirito di Maria per essere mossi e guidati come a Lei sembrerà. Bisogna mettersi e restare fra le sue mani verginali come uno strumento tra le mani dell'operaio, come un liuto fra le mani di un abile suonatore. Bisogna perdersi e abbandonarsi in Lei come una pietra che si getta nel mare; il che si fa semplicemente e in un istante, con una sola occhiata dello spirito, un lieve movimento della volontà, ovvero verbalmente, dicendo per esempio: Rinuncio a me stesso e a Te mi dò, mia cara Madre».

Non basta però rinnegare noi stessi una sola volta; data la nostra miseria possiamo dimenticarcene e lasciare che l'amor proprio prenda il sopravvento. Perciò « di quando in quando, durante e dopo le azioni, bisogna rinnovare il medesimo atto di offerta e di unione, chè più di frequente lo faremo, più presto ci santificheremo... ».

Modello nell'esercizio di questa pratica è S. Alfonso Rodriguez, il santo portinaio di Maiorca, la cui vita fu una continua unione con Gesù e Maria, a cui

continuamente ripeteva l'offerta di tutto sè stesso e da cui riceveva i più grandi favori. Aveva imparato da S. Ignazio, che nelle principali deliberazioni della sua vita, come nei colloqui più importanti degli esercizi, da Maria andava a Gesù e da Gesù si elevava al Padre celeste.

2. - Con Maria

La madre che insegna i primi passi al suo figliolino non solo gli dà la spinta a muoversi, ma anche cammina insieme a lui, regolando con i suoi passi sicuri i passi esitanti di lui. In modo simile agisce con noi la Vergine SS. e noi dobbiamo non solo avanzare nel cammino della perfezione spinti dal suo spirito, ma continuare sotto la sua influenza, tenendo gli occhi fissi a Lei come al modello perfetto di ogni virtù e perfezione per imitarla e ricorrendo a Lei per essere sostenuti e, se occorre, per rialzarsi, in una parola, seguirLa senza andare avanti, nè restare indietro.

Per questo mediteremo le grandi virtù che Maria ha praticato durante la sua vita e particolarmente la sua fede viva, la sua profonda umiltà, la sua purezza divina. Allora basterà che durante le nostre occupazioni ci ricordiamo che le facciamo sotto lo sguardo materno della nostra sovrana, e consideriamo come Maria le ha fatte o le farebbe se fosse al nostro posto, proponendoci d'imitarla coll'aiuto della grazia che viene da Lei.

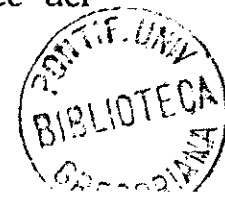
Ripetendo frequentemente questo esercizio, ne faremo come l'idea dominante, in modo che il pensiero libero da altre preoccupazioni, si porterà sponta-

neamente verso Maria. Potrà darsi che il nostro spirito e il nostro cuore si lancino dietro tutto ciò che svola dinanzi agli occhi, facendo come i fanciulli che corrono dietro le farfalle. Figlio mio, ci dirà nostra Madre, non affannarti così a correre sotto il sole, rimani tranquillo presso di me. Ascolteremo il richiamo di Maria, sacrificandole quel desiderio, quel sogno, quel giudizio, quella voglia, quel piacere che ci sollecita e preferiremo la gioia di far contenta la nostra buona Madre restando con lei. Se saremo costanti ad ascoltare questi richiami interiori della nostra Madre, sebbene cento volte ritornassimo ad inseguire le farfalle, gradatamente ci abitueranno a vivere con Maria, e in ricompensa sentiremo come è felice colui che l'ascolta e veglia ogni giorno alla sua porta.

Questa felicità è specialmente alla portata dei poveri, degli ignoranti, di coloro che il mondo chiama infelici. Ecco, per esempio, un frammento del diario di un povero operaio. « Lunedì: ho dovuto fare un lungo viaggio con un gran carico sulle spalle. L'ho offerto alla Santa Vergine in onore di ciò che Gesù Cristo soffriva portando la sua croce per me. Mi sono domandato spesso: « se la Vergine SS. fosse al mio posto, come pregherebbe, come parlerebbe, come lavorerebbe, come si comporterebbe? » Abituato a rispondere con una pratica generosa a queste questioni, nei giorni seguenti notava gli schiaffi e i calci sopportati con pazienza per amor della Vergine. Gloria al Padre che nasconde queste cose ai sapienti e prudenti e le rivela ai piccoli!

3. - In Maria

« Bisogna fare ogni cosa in Maria; bisogna prendere a poco a poco l'abitudine del raccoglimento in sé stessi, per formarsi una piccola idea od immagine di Maria » (Segr. 47). Quando, a forza di vivere con Maria e di copiare le sue virtù, l'anima arriva ad adattare la sua vita a quella di una sì buona Madre e La preferisce in tal modo che Maria occupa lungamente il suo pensiero, si può dire non solo che essa vive con Maria, ma anche in Maria e che Maria vive in lei. Maria diventa come la sua atmosfera, il suo mondo, il luogo in cui vive e respira, in cui dimora abitualmente. Come dice il Santo, Maria « sarà all'anima l'oratorio per innalzare tutte le sue preghiere al Signore senza timore di venire respinta; sarà la torre di Davide per mettersi al sicuro contro tutti i suoi nemici; la lampada accesa per illuminare tutto il suo interiore e infiammarlo di amore divino; l'Ostensorio Santo per vedere Dio con Lei; Maria finalmente sarà all'anima il suo unico tutto presso il Signore e il ricorso suo universale » (Segr. 47). Sono immagini che vorrebbero darci qualche idea della vita di unione nei gradi più elevati. Beata l'anima che colla costanza nella via della mortificazione e dell'umiltà vi è introdotta; essa non solo rifletterà mirabilmente nella propria vita lo splendore delle virtù di Maria, ma si muoverà continuamente nella sfera della sua influenza, col sentimento più o meno abituale della sua presenza e del suo amore, come un pianeta che riflette la luce del sole e gravita incessantemente intorno ad esso.



4. - Per Maria

Lo schiavo di Maria essendosi dato completamente al suo servizio ha per fine in tutto il suo operare la gloria della sua Signora. Sappiamo quale forza suscitatrice di energia è l'idea di lavorare per una persona intensamente amata. Il ricordo di una madre, di una sposa, dei figli centuplica le forze, rende lieve la fatica e dolce il patire, fa condurre a termine opere grandi e virili, abbellisce e perfeziona le opere ordinarie. E' quello che avviene quando l'idea di lavorare per Maria si è impadronita del cuore del suo schiavo. Questa idea dà valore ai più piccoli atti della vita comune e spinge alle grandi imprese in servizio della augusta Sovrana.

« Bisogna » come dice il Monfort « sostenere » i suoi privilegi quando sono contrastati; difendere la sua gloria quando vien contesa; attirare tutti, se possibile, al suo servizio e a questa vera e solida devozione; parlare e gridare contro coloro che abusano della sua devozione per oltraggiarle il Figlio, e nello stesso tempo stabilire questa, che è la vera. Nè dobbiamo pretendere altro da Lei come ricompensa di tali piccoli servigi, che l'onore di appartenere a una sì amabile Regina e la felicità di essere uniti per Suo mezzo a Gesù suo Figlio, con un vincolo indissolubile nel tempo e nell'eternità ». (V. D. 265).

CAPITOLO QUINTO

DIFFICOLTA' E OSSERVAZIONI PRATICHE

Qui mane vigilant ad me, invenient me
Prov. 8, 17

Quelli che dal mattino si svegliano a cercarmi, mi troveranno.

1. - I peccatori possono essere schiavi di Maria?

Il pensiero di una pratica interna troppo elevata quale è richiesta dalla formula che abbiamo studiato e spiegato potrebbe scoraggiare un gran numero di persone. Lo stesso Santo di Monfort dichiara all'inizio del Segreto di Maria che questa pratica della schiavitù non deve essere comunicata a tutti, ma soltanto a quelle persone « che ne siano meritevoli per le loro orazioni, le loro elemosine, le loro mortificazioni, le loro persecuzioni pazientemente sofferte, il loro distacco da ogni cosa e il loro zelo per la salute delle anime ». (Segr. 1). Tuttavia il lettore non si lasci abbattere dal timore di non poter volare tanto alto. Nel capitolo precedente l'abbiamo portato come in un sol colpo d'ala fino alla vetta della montagna, perchè potesse con uno sguardo abbracciare tutto il cammino da percorrere. Riprenderemo ora la strada passo passo e vedremo che se non tutti possono salire sulla som-

mità del Carmelo, molti almeno sono in grado di elevarsi sulle sue radiose pendici.

Affermiamo prima di tutto che un certo grado di vita mariana è anche pei peccatori, ai quali si può consigliare la consacrazione a Maria come mezzo per liberarsi dalle cattive abitudini e stabilirsi definitivamente nello stato di grazia. Ciò non è contrario a quanto afferma il Monfort nel Segreto di Maria poiché ivi egli intende parlare della pratica integrale della santa schiavitù. Sappiamo infatti dalla sua vita che egli predicava molto questa devozione nelle missioni e la vedeva praticata con grande frutto, sebbene ancora molto imperfettamente, anche dai peccatori. Non vogliamo dire con ciò che convenga raccomandare la santa schiavitù a tutti i peccatori senza distinzione. Con coloro soprattutto dai quali si può sperare che più tardi si possano consacrare alla SS. Vergine con maggior preparazione e frutto, ci sembra che, prima di parlare di schiavitù, sia meglio indirizzarli alla pratica esteriore più elementare, che consiste nel ricorrere sovente alla Madonna. Comincino a recitare almeno le tre Ave Maria per conservare la grazia; in seguito potranno aggiungere un'invocazione a Maria quando l'orologio segna le ore o al principio di qualche lavoro, per domandarle di custodirli da ogni peccato. Questa pratica se sia usata con costanza, non potrà a meno di far sentire l'efficacia della mediazione di Maria nella vita di quelle anime e potrà introdurre a comprendere lo spirito della santa schiavitù.

A questo proposito giova tener presente una dottrina a cui già abbiamo accennato in principio del nostro lavoro, e che si trova esposta dalla Ven. Agreda nella sua Mistica città di Dio. Quando gli Angeli

buoni dopo aver esaurito tutte le loro possibilità non riescono a liberare le anime dal peccato, ricorrono a Maria domandandole di intercedere per loro presso il Signore e di confondere Lei stessa i demoni. E perchè i peccatori obblighino per così dire la misericordiosa bontà della Vergine ad aiutarli, gli Angeli si sforzano di iniziare le povere anime a qualche devozione verso Maria, ottenendo che Le offrano qualche servizio o qualche buona azione. E' vero che tutte le buone opere fatte in stato di peccato sono morte e che contro il demonio non possono essere se non armi molto deboli; tuttavia per il bene che hanno in sè e per le buone intenzioni che suppongono, non mancano di produrre qualche effetto, disponendo il peccatore ad ottenere delle grazie ulteriori, efficaci al suo ravvedimento. Soprattutto queste opere hanno agli occhi del Salvatore una certa qual vita, un certo qual tratto mariano, quando glie le presentano gli Angeli, o meglio ancora la Vergine SS., e Lo inducono a concedere quello che altrimenti non concederebbe. Per questa via numerosissime anime vengono strappate dal peccato e dagli artigli del demonio, il quale è quindi tormentatissimo quando un peccatore ricorre a Maria, ricordandole di essere possessione sua, sapendo con quale bontà questa potente Regina lo accolga, come sappia perorare la sua causa; non gli resta che darsi per vinto e abbandonare la sua preda.

Non temiamo dunque di suggerire la santa schiavitù a tutti quelli che possono arrivare a comprenderla e a praticarla almeno nella sostanza. La consacrazione fatta una prima volta sarà ripetuta con una risoluzione sempre più energica e con efficacia trasformatrice sempre più profonda e durevole.

2. - Difficoltà di capire e vivere la pratica interiore della schiavitù

Alcuni troveranno molto bello quanto abbiamo detto, ma penseranno forse che questa dottrina sia indirizzata ad anime molto istruite nelle cose spirituali e non ai semplici fedeli, agl'ignoranti, a fanciulli, che non la possono capire.

Il Congresso Mariano di Roma protesta contro questo esclusivismo e raccomanda agli scrittori di esporre e volgarizzare questa devozione ed altri congressi indicano l'insegnamento di questa pratica come mezzo di educazione per i ragazzi, nell'ambito della famiglia e della scuola. In giovanetti e giovanette senza grande istruzione si sono ottenuti dei risultati magnifici, spiegando la schiavitù e mettendola opportunamente in rapporto con l'infanzia spirituale.

Una difficoltà si può trovare da chi volesse abbracciare d'un sol colpo la perfezione completa della pratica interiore. E' necessario invece incominciare con poche e piccole cose, praticando, secondo le circostanze e con costanza, l'una o l'altra delle direttive date dal Santo per operare, e seguire poi la ispirazione dello Spirito Santo.

Altra difficoltà può essere quella di credere che occorra tenere sempre lo spirito occupato nella SS. Vergine. Senza dubbio quanto più l'unione con Maria si avvicinerà a questo ideale, tanto più sarà perfetta; basta però che sia abituale e implicita. Infatti lo schiavo fedele avendo offerto a Gesù e a Maria tutti i pensieri, le parole, le azioni e le sofferenze della sua vita,

sia che vegli o che dorma, sia che beva o che mangi, sia che faccia le azioni più grandi o le più piccole, si può dire che, in virtù di questa offerta non ritrattata, compie sempre ogni cosa in unione con Gesù e Maria. Un bambino, finchè sta nelle braccia della madre, non pensa continuamente di esserle vicino, ma ne ha un vago sentimento e gode d'essere sotto la sua custodia. Se si accorge che la madre lo ha lasciato per un momento o che altra persona lo ha preso, tosto grida, reclama. Così l'unione con Maria esigerà che teniamo il sentimento abituale della nostra dipendenza da Lei e l'intenzione generale di andare a Dio per mezzo suo; se avverrà qualche deviazione, basterà che appena ci accorgiamo, rinnoviamo la nostra donazione a Maria.

Inoltre questa unione con Maria non c'impedisce affatto di comunicare direttamente con Gesù, aprendogli con tutta libertà e spontaneità il nostro cuore: sapremo però ringraziare la nostra buona Madre, riconoscendo che fu Lei a introdurci nell'intimità del Salvatore e a presentarci alla Divina Maestà, dopo aver interceduto per noi e aver prevenute e corrette le nostre colpe e sventatezze.

La leggerezza e lo scoraggiamento sono altre difficoltà per la pratica della nostra santa schiavitù. Molte persone cominciano fervorosamente, ma poche s'imbevono dello spirito di questa devozione e pochissime perseverano. Alcune di queste persone hanno fatto la loro consacrazione a fior di labbra senza badare all'importanza di tale atto. Il loro cuore è rimasto estraneo a una donazione fatta così leggermente, e quindi questa donazione non ebbe l'efficacia d'inziarle e tanto meno di farle perseverare nella pratica dello spirito

interiore. Altre invece incominciano con fervore, ma si stancano delle aridità che provano in questo esercizio. Esse sembrano ignorare che la pace si ottiene colla guerra. La nostra devozione alleggerisce di molto le difficoltà della vita spirituale, ma questa non cessa di essere un'ascesa. La compagnia di nostra Madre ci consola, ma dobbiamo sempre rassegnarci a traversare il deserto e la notte oscura dell'anima prima di toccare la cima del Carmelo; succede infatti frequentemente che le anime che si consacrano alla Vergine SS., passato il primo fervore, debbono passare lunghe e penose aridità. Il Santo l'ha preveduto e ci ha indicato la condotta da seguire: « *Sta pure attento* » dice, « *a non farti violenza per sentire e gustare ciò che dici e fai; ma dì e fa tutto con quella pura fede, che Maria ebbe quaggiù e che Ella col tempo ti comunicherà... Lascia alla tua Sovrana la vista chiara di Dio, i trasporti, le gioie, i piaceri e le ricchezze; per te invece prendi soltanto la fede pura, piena di svogliatezze, di distrazioni, di noie, di aridità* » (Segr. 61). Lungi dal considerare l'aridità e il disgusto come un danno per l'anima, il Santo li crede tanto utili che ci invita a domandarli in una piissima orazione a Maria: serviranno all'accrescimento dell'albero della vita, che incomincerà a produrre le vere e sode virtù.

CAPITOLO SESTO

VANTAGGI DI QUESTA DEVOZIONE

Mecum sunt divitiae et gloria, opes superbae et justitia.

Prov. 8, 18

Con me sono le ricchezze e la gloria,
l'opulenza e la giustizia.

Tutta la vita spirituale di questa devozione, che congiunge mirabilmente l'ascetica e il dogma, sgorga dalla teologia mariana. Umanamente parlando l'intervento di Nostra Signora non era necessario all'opera della Redenzione; in apparenza sarebbe stato più glorioso per Gesù Cristo e più opportuno per gli uomini, affinché fossero convinti della sua divinità, che il Verbo incarnato avesse fatto la sua apparizione nel mondo in età adulta, o almeno fosse uscito dal fondo di un deserto, come S. Giovanni Battista. Gesù invece secondo i disegni della Sapienza divina, si mostra fanciullo nelle braccia di Maria; vive trent'anni nascosto alla dipendenza della donna di un falegname, per cui i suoi nemici troveranno occasione di disprezzare la sua dottrina e i suoi miracoli e di chiamarlo sdegnosamente il Figlio di Maria. Egli volle fare tutto questo per insegnarci a vivere per mezzo di Maria, con Maria, in Maria e per Maria; Gesù è la Via e questa via giunge fino a noi per mezzo di Maria; Egli è la Verità e la verità è con Maria; è la Vita e la vita vive in Ma-

ria; dunque per mezzo di Maria, con Maria ed in Maria noi troveremo la via, la verità e la vita: Qui me invenerit inveniet vitam et hauriet salutem a Domino. (Prov. 8, 35).

Questa condotta di N. S. Gesù Cristo è anche quella che seguono le altre Persone della SS. Trinità, come spiega il Santo in parecchie altre occasioni. Il mondo, dice S. Agostino, era indegno di ricevere il Figlio di Dio immediatamente dalle mani del Padre; il Padre lo ha dato a Maria perchè il mondo lo ricevesse per sua mediazione; Dio Figlio ci invita ad andare a lui per il cammino che ha preso per venire a noi, e fa di Maria la Tesoriera delle sue grazie; Egli nasce in ciascuna anima, come nacque nel mondo dall'unione dello Spirito Santo con Maria. Si conclude con S. Bernardo che conviene che la grazia ritorni al suo autore per il medesimo canale che ce la trasmise, cioè per mezzo di Maria. *« È per l'appunto quello che si fa con la nostra devozione: offriamo e consacriamo tutto il nostro essere e ogni nostro avere a Maria SS. affinchè Nostro Signore riceva per mezzo di Lei la gloria e la riconoscenza che gli dobbiamo »* (V. D. 142).

Basata su questo principio la nostra devozione è un esercizio continuo di umiltà interiore, e per conseguenza di tutte le virtù. Quanto è grande la ricchezza del povero schiavo di Maria! Un giorno S. Alfonso Rodriguez, come fuori di sè per l'ardente amore che portava a Nostra Signore, Le disse: « O Madre, se voi mi amaste quanto vi amo! ». E l'amabilissima Regina gli rispose: « Che dici, Alfonso? Fra l'amore che io ho per te e quello che tu hai per me, c'è tanta distanza come tra il cielo e la terra ». Se è vero che la Madonna ha per i suoi servi un tale amore, e che

l'amore porta irresistibilmente l'amante a comunicare tutto ciò che ha e tutto quello che è alla persona amata, certamente la Madre di Dio, a coloro che l'amano fino al punto di donare sè stessi e ogni loro avere, darà tutta se stessa, con tutte le ricchezze e la potenza di Regina del mondo e di Tesoriera della grazia. Maria così diventa il tesoro del povero schiavo, il suo supplemento, come dice il Monfort; possedendo un credito immenso supplisce perfettamente in ciò che manca ai meriti del suo schiavo: con la sua dignità alla sua indegnità, con la sua ricchezza alla sua miseria, con la sua forza alla sua debolezza. Debole fanciullo, lo schiavo di Maria porta il tesoro della grazia in un vaso fragile, ma la sua Madre e Signora lo aiuta colla sua industria e con la sua potenza a custodirlo e difenderlo. Tante anime non perseverano nella grazia, o almeno nel grado di perfezione al quale talvolta si levano, perchè ignorano questo segreto di santità, che Maria, come dice S. Bonaventura, in plenitudine sanctos detinet, ritiene e custodisce i Santi nella loro pienezza, affinchè questa non abbia a diminuire, e impedisce che le loro virtù si dissipino, che i loro meriti periscano, che le loro grazie si perdano, che il demonio faccia loro danno e infine che Nostro Signore li castighi quando peccano. Inoltre Maria non soltanto conserva i meriti, ma li purifica, li abbellisce e li presenta così a Gesù Cristo; come la Regina alla quale il villanello presenta una mela che vuol offrire al Re, la ripulisce, la adorna e la offre su di un piatto d'oro. Si può dire insomma di Maria che facta est quasi navis institoris (Prov. 31,14), è come la nave del mercante che fa il commercio fra il cielo e la terra: i suoi servi con tutta sicurezza Le possono affidare tutta la loro ric-

chezza acquistata nelle opere della contemplazione e dell'azione.

Scendendo a qualche particolare, possiamo affermare che questa devozione è un mezzo eccellente per dare a Dio la più grande gloria possibile, essendo un atto di religione profonda per il quale l'anima, inabissandosi nel suo niente, rende a Dio l'umile omaggio di quello che è e di quello che ha ricevuto. Infatti l'omaggio reso a Dio con la consacrazione è totale e senza riserve: dal Cuore purissimo di Maria nel quale la deponiamo come in un incensiere vivente, la nostra offerta sale verso Dio in riconoscimento del suo dominio sovrano. Si può dire che di tutti i nostri atti di religione, di tutti i nostri sacrifici di ordine interiore e privato, questo della consacrazione è il più eccellente; ecco fedele dell'Ecce Ancilla Domini, realizza perfettamente l'adorazione in spirito e verità.

Inoltre la santa schiavitù è una via molto sicura per giungere alla santità e all'unione con Dio, poichè ci difende nei pericoli che possono venire dagli attacchi dei demoni. Questi cadono atterrati al fondo dell'inferno quando il servo di Maria comanda loro di fuggire in nome della sua Sovrana e nulla possono fare contro coloro che stanno rifugiati nella mistica Città di Dio, nella Torre di Davide, sotto la protezione di Maria terribile contro il demonio come un'armata schierata a battaglia. Il soccorso della Vergine è ugualmente forte contro la nostra debolezza e ignoranza: Maria corrobora con la sua forza la debolezza dei suoi servi e con la sua sapienza li illumina. Beati coloro che si affidano completamente a Maria, che spesso pensano a Lei, che La invocano. Come la respirazione, dice il Santo, è segno certo di vita, così

pensare spesso a Maria e invocarla con amore è un segno sicuro che l'anima non è separata da Dio per il peccato.

Il Monfort promette con grande sicurezza che la fedeltà alla pratica interiore della schiavitù porta alla conoscenza e al disprezzo di sè, cioè al fondamento di tutta la vita spirituale. Tale promessa basterebbe da sola per indurci ad abbracciare con premura questa pratica perchè nella vita spirituale niente è tanto importante ed è tanto difficile ad ottenersi quanto il vero disprezzo di sè. Pratichiamo a fondo la vera devozione a Maria: la continua idea della schiavitù e dell'infanzia spirituale è la più propria a produrre in noi dei sentimenti di umiltà e la continua presenza di Maria sarà davanti a noi come uno specchio perfetto, nel quale noi vediamo le nostre miserie e bruttezze, tanto più ripugnanti quanto più contrastano con la purezza immacolata della Madonna. Posto il fondamento dell'umiltà, s'innalza meravigliosamente quello della fede: una fede pura che ci lascia senza inquietudini per il sensibile e lo straordinario, fede viva che ci spinge ad agire per amore, fede ferma, solida come una roccia in mezzo alle tempeste, fede attiva, penetrante e coraggiosa, capace di trasportare le montagne.

Da questa fede nasce nel nostro cuore una grande confidenza, un'inalterabile pace, conseguenze logiche della totale consacrazione a Nostra Signora. Un'anima che è tutta di Maria non può essere turbata, nè dalle seduzioni del mondo, che ha rinnegato, nè dal demonio che disprezza, vedendolo schiacciato sotto i piedi dell'Immacolata, nè dalle desolazioni spirituali, vivendo distaccata dalle dolcezze dello spirito; nè dagli scrupoli e dalle angustie, perchè la presenza di Maria to-

glie ogni diffidenza e tiene in una grande libertà di spirito. Iddio non allontanerà mai dalla sua casa lo schiavo fedele di Maria. Benchè non sia che un vile schiavo, anzi meno d'uno schiavo, un cagnolino, se sono consacrato a Maria sarò lo schiavo, il cagnolino della Regina del Cielo. Come Dio potrebbe mettermi fuori della sua casa, se vi entro attaccato al mantello di Nostra Signora?

Una volta stabilita l'anima in questa pace, la Madonna lavora a modellarla nell'immagine di Gesù Cristo, ornata di tutte le virtù. Maria, albero della vita, produce nell'anima il suo frutto naturale.

Anche a favore del prossimo grandi sono i vantaggi della santa schiavitù. Per quanto poco valga il tesoro delle nostre soddisfazioni e impetrazioni, dal momento che con la consacrazione è deposto nelle mani della Vergine, Tesoriera della grazia, esso acquista un valore straordinario. Se noi otteniamo che Essa amministri i nostri beni, quante anime del purgatorio ci dovranno il loro riscatto, quanti peccatori la salvezza, quanti tiepidi il loro ritorno al fervore, quante opere di zelo il loro felice compimento! Forse abbiamo veduto persone consacrate a Maria, con un capitale più piccolo di virtù e di doni naturali, ottenere nella direzione delle anime dei frutti che altre più dotate di loro non arrivano a raccogliere. Fortunati noi se avremo potuto conquistare alla santa schiavitù anime, che la praticino fedelmente e a fondo, specialmente anime sacerdotali. Ogni sacerdote può, quali che sieno le sue attitudini naturali, formare in questo modo per Dio e per la Chiesa un'armata di Santi, sforzandosi di trovare anime che abbraccino questa pratica incomparabile.

CAPITOLO SETTIMO

LA SCHIAVITU' MARIANA: RIMEDIO DEI MALI DELLA SOCIETA' MODERNA, SPERANZA DELL'AVVENIRE

Inimicitias ponam inter te et mulierem, et semen tuum et semen illius: ipsa conteret caput tuum, et tu insidiaberis calcaneo eius.

Gen. 3, 15

Io metterò inimicizia fra te e la donna e fra la tua schiatta e la schiatta di lei: essa ti schiaccerà il capo mentre ti avventi al suo calcagno.

La nostra devozione assume un'importanza grandissima se la consideriamo di fronte agli errori che oscurano le intelligenze e alle piaghe che affliggono i cuori nella società contemporanea. Contro il naturalismo che cerca di invadere e di infettare ogni cosa, è certo un ottimo contravveleno la vita vissuta in quell'atmosfera soprannaturale e mariana che ci propone la santa schiavitù. Contro le novità orgogliose del modernismo, che tentano di spogliare la nostra Regina della sua divina Maternità, principio e centro di tutti i suoi privilegi, non vi è migliore difesa di questa: la solida teologia della mediazione universale di Maria, della sua maternità spirituale e del suo dominio sulle anime, che costituiscono il fondo del nostro sistema ascetico. Contro le libertà di perdizione che

scrivono sulla loro bandiera « non serviam » non possiamo innalzare migliore stendardo di quello che è la divisa della santa schiavitù: « Ecce ancilla Domini ». Il liberalismo nel suo più alto grado è indipendenza da ogni autorità; la santa schiavitù nella sua perfezione è continua e assoluta dipendenza: il liberalismo è imitazione di Lucifero, la santa schiavitù imitazione di Maria. Il liberalismo reclama la universale libertà di pensiero; la santa schiavitù l'universale sottomissione del giudizio, non solo con la fede e con l'obbedienza, ma anche con l'unione a Maria. Il liberalismo rende schiave le coscienze con la sua falsa libertà e asservisce il mondo con la sua tirannia; la santa schiavitù scioglie le anime da tutte le catene, che le attaccano alla terra e fa loro godere la vera pace e la libertà dei figli di Dio. Dinanzi a queste considerazioni un vero cattolico non potrà non sentire nel suo cuore un entusiasmo crescente per la nostra devozione, tanto opposta al liberalismo quanto la Vergine Immacolata è nemica del serpente. *Ipsa conteret caput tuum.*

Frutto del liberalismo economico sono le deviazioni del capitalismo. Come reazione violenta s'avanza il comunismo ateo, imponendo agli uomini una schiavitù che non potrebbe essere più funesta, la schiavitù dei sensi e delle passioni, incatenata alla terra, nel segno dell'anticristo.

Noi cattolici non possediamo in noi stessi le forze sufficienti per combattere questi mostri, perchè ci manca quella vita interiore, quello spirito di abnegazione e di sacrificio di cui i Santi si armarono sempre per trionfare dell'errore e delle eresie. Cresciuti nell'atmosfera di leggerezza propria del nostro secolo non sentiamo forte l'attrattiva a sacrificarci generosa-

mente per grandi e sublimi ideali. L'amore delle comodità e del benessere, fomentato dalla nostra molle civiltà, snerva le energie dell'anima nostra; e il piccolo numero di coloro che fra noi vivono immuni dalle contaminazioni del secolo e respirano ancora l'aria vitale delle età passate, non hanno sempre lo spirito di obbedienza e di amore che sono necessari ad un'armata che vuol marciare verso la vittoria. Il rimedio a tutte queste piaghe è nella santa schiavitù. La virile educazione di Maria che c'insegna a restare in piedi presso la croce, ci preserva dalla leggerezza, dalla frivolezza e fa che noi ci appassioniamo di Gesù Crocifisso, unico ideale che possa sollevare da terra l'umanità decaduta. Questa abitudine di vivere con la Regina dei Martiri ci custodisce dalla corruzione e dalla mollezza, ispirandoci lo spirito di sacrificio e di assoluta dedizione. Essa fa di noi uomini di orazione e ci dispone così saviamente che piegandoci come dei veri schiavi a tutto ciò che ci è prescritto nel nome di Dio restiamo tuttavia veramente liberi e mettiamo sotto ai piedi tutto ciò che si oppone al suo beneplacito. Con la prudenza del serpente per non lasciarsi sedurre in nulla dallo spirito d'errore, Essa c'insegnerà la semplicità della colomba, cioè lo spirito di confidenza nei nostri fratelli e più ancora nei nostri padri nella fede. L'amor di Maria ci farà abbracciare come fratelli tutti quelli che l'hanno veramente per Madre.

Dopo queste considerazioni non ci recheranno meraviglia le profezie del Monfort e comprenderemo come egli faceva dipendere dalla vera devozione il trionfo della Chiesa cattolica. Più volte egli parla di una seconda venuta del regno di Cristo, che deve essere preceduto dal regno di Maria, come il sole dell'aurora.

E per descrivere questa età dell'oro, lasciando lo stile solitamente sobrio e semplice, fa suo quello del profeta Isaia e canta i futuri cavalieri di Maria, che schiaccieranno la testa del serpente, i soldati della croce, che armati del rosario saranno come frecce di fuoco nelle mani della potenza sovrana della Vergine, nubi tuonanti che voleranno al soffio dello Spirito divino e verseranno da per tutto la pioggia vivificante della grazia di Dio. Egli annuncia una futura rinnovazione della Chiesa e un diluvio di fuoco del puro amore, che in un modo insieme soave e veemente infiammerà tutte le nazioni. In queste parole qualche interprete vede indicati i trionfi della devozione al S. Cuore di Gesù, di cui S.ta Margherita Maria e il P. Hoios hanno predetto il regno. Al regno del S. Cuore precederà il regno di Nostra Signora, nel quale le anime respireranno Maria come i corpi respirano l'aria; nel quale l'Altissimo e la sua Santa Madre susciteranno così grandi Santi da superare in santità la più gran parte degli altri eletti, come i cedri del Libano sorpassano i piccoli arbusti. Questo tempo verrà quando la misericordia di Maria risplenderà più che mai attirando e accogliendo amorosamente i poveri peccatori e traviati perchè si convertano e ritornino alla Chiesa Cattolica; quando la potenza di Maria si scaglierà contro i nemici di Dio, gli idolatri, gli scismatici, i maomettani, i giudei e gli empì induriti, che si ribelleranno in modo terribile per sedurre e far cadere con promesse e minacce tutti quelli che saranno loro contrari; quando la grazia di Maria brillerà animando e sostenendo i prodi soldati e fedeli servi di Gesù Cristo a combattere valorosamente per i suoi interessi. Questo tempo verrà quando si conoscerà e si praticherà uni-

versalmente la vera devozione a Maria. Lavoriamo dunque e preghiamo con questo spirito: *Ut adveniat regnum tuum adveniat regnum Mariae*; Perchè venga il tuo regno, o Sacro Cuore di Gesù, venga il regno di Maria!

Gesù congedandosi dalla sua Chiesa nel Cenacolo e sul Golgota le affidò tre tesori preziosi: l'Eucaristia, il suo Cuore divino e la Vergine Madre: sembra davvero che ci abbia rinnovato il suo dono con maggior profusione all'inizio del nostro secolo. Come nella parabola del Vangelo il banchetto era pronto, ma erano pochi coloro che vi partecipavano; erano rare le anime scelte che si comunicavano ogni giorno, che entravano nei segreti della devozione al S. Cuore di Gesù e della vita mariana. Oggi il Signore ha comandato ai suoi servi di andare per le strade e d'invitare tutti al festino; e anche le povere anime, la gente del popolo, sentono che le celesti vivande sono preparate anche per loro. La pratica della Comunione frequente e quotidiana, la devozione al S. Cuore e la schiavitù mariana si propagano sempre più. Che le presenti tribolazioni servano a rendere sempre più efficienti questi mezzi di santificazione, producendo nella Chiesa un tale aumento di vita interiore, di luce e di calore soprannaturale che prepari il sorgere di quegli astri di santità, i quali siano capaci di trasformare il mondo. *Veni, Domine Jesu! Ut adveniat regnum tuum, adveniat regnum Mariae!*

PARTE SECONDA

**ESERCIZI PREPARATORI
ALLA CONSACRAZIONE**

Dichiararsi schiavi di Maria, anche senza entrare nella pratica interiore della schiavitù, è sempre un omaggio a Lei molto gradito e la Vergine SS. non può non compensare questo atto con le sue grazie, elevando ad una maggiore perfezione chi a Lei si è consacrato. Il Santo di Monfort suggerisce però che prima di compiere la loro consacrazione, gli schiavi di Maria vi si preparino con un mese di pie meditazioni, letture e preghiere di cui egli espone il piano nella « Vera devozione ». Questo mese di preparazione, come gli esercizi di S. Ignazio, si può ridurre a otto, quattro giorni, ecc., secondo le attitudini e possibilità di colui che lo fa. Certo la preparazione è necessaria e quanto più sarà lunga e seria, tanto più grande sarà il frutto. Le persone che hanno l'abitudine dell'orazione mentale potranno prepararsi prendendo durante un mese per tema delle loro meditazioni i soggetti che seguono.

I.

I DODICI GIORNI: RINUNCIA AL MONDO

La santa schiavitù è un nuovo stato di perfezione e prende origine da un atto col quale l'anima rinuncia al mondo e a sè stessa e per mezzo di Maria si riveste di Gesù Cristo. Dedichiamo dodici giorni a spogliarci dello spirito del mondo e a infiammarci per la santa schiavitù.

Meditazione preliminare: principio e fondamento

Composizione di luogo (1): Ai piedi di Nostra Signora, come un piccolo schiavo, attenderò un cenno della sua mano.

Domanda: Ch'io conosca il mio fine e vi tenda risolutamente, spogliandomi dello spirito del mondo, che m'impedisce di raggiungerlo.

I. Punto: « L'uomo è stato creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore ».

Dio mi ha creato: sono perciò tutto di Dio, più che uno schiavo non lo sia del suo padrone. Dio mi ha creato dal nulla e mi ha dato tutto quello che sono e che ho; l'artista ha diritto assoluto sulle sue opere, ep-

(1) Supponiamo il lettore già famigliarizzato col metodo di orazione di S. Ignazio.

pure non ha fatto che dar loro la forma: qual diritto non ha dunque Dio sopra di me! Dio non solamente mi ha dato tutto, ma continua a darmelo ad ogni istante, sicchè senza di Lui non potrei sussistere. Sono dunque schiavo di Dio nel senso più assoluto: O Domine, quia ego servus tuus.

Essendo tutto di Dio, il mio fine è di glorificare il Signore, non solo colla lingua, ma con tutto il mio essere, sforzandomi di lodarlo, riverirlo e servirlo in ogni cosa, rendendogli l'omaggio della mia intelligenza colla conoscenza e colla lode, della mia volontà coll'amore e col rispetto, della mia anima e del mio corpo col servizio generoso e coll'adesione incondizionata alle sue disposizioni.

Mediterò questa verità della mia origine e del mio fine, procurando colla considerazione e con la preghiera di renderla talmente presente al mio spirito che abbia a regolare tutte le mie operazioni. Penserò inoltre che se io sono, se vivo, di questo dono della vita sono debitore non solo a Dio, ma, per una disposizione ammirabile e soavissima della sua provvidenza, anche alla SS. Vergine, costituita da Dio mediatrice universale di tutte le grazie: omnia voluit nos habere per Mariam. La schiavitù di Maria è il riconoscimento pratico di questa divina disposizione. La fedeltà alla pratica interiore della schiavitù mariana mi sarà d'altronde di grande aiuto per camminare alla presenza di Dio, rendendogli ogni lode, riverenza e servizio. Quale fu infatti sulla terra la vita di Maria, la più eccelsa di tutte le creature? Si può riassumere in quelle sue parole di risposta all'Angelo: « Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum - Ecco la schiava del Signore, si faccia di me secondo la tua pa-

rola », o in quelle altre che disse entrando nella casa di Elisabetta: « Magnificat anima mea Dominum - L'anima mia glorifica il Signore ». Se io mi terrò unito a Maria in tutto il mio operare, come esige la pratica interiore della schiavitù mariana, in ogni azione sarò tratto soavemente e fortemente a fare quel che Dio vuole, come Dio vuole, perchè Dio vuole, a promuovere unicamente la gloria di Dio.

II. Punto: « E perchè facendo questo salvi l'anima tua ». La salvezza dell'anima mia è l'unica cosa che importa, perchè se non la raggiungo avrò perduto tutto per sempre. Come assicurare la salvezza dell'anima mia? Per mezzo della mia continua e assoluta schiavitù a Dio, mio legittimo padrone. Servire a Dio è regnare; nobile e felice dunque la schiavitù d'amore, che mi eleva alla santa libertà d'amico e figlio di Dio, che mi assicura l'eterna felicità del Cielo. Lascierò il servizio di Dio per la falsa libertà del mondo, per cadere nella vergognosa e durissima schiavitù del demone? Godrò invece di stringere sempre più i vincoli santi che mi legano al Signore e abbraccerò con tutto il cuore la schiavitù di Maria, che ben praticata mi renderà più facile e sicura la salvezza e la santificazione.

III. Punto: « Le altre cose che si trovano sulla terra sono state create per l'uomo, per aiutarlo nel raggiungimento del suo fine. Deve pertanto usarne tanto quanto gli sono d'aiuto e astenersene tanto quanto gli sono d'impedimento a questo fine. Bisogna dunque farsi indifferenti verso tutte le cose create... e non volere da parte nostra più la sanità che la malattia, più le ricchezze che la povertà, più l'onore che l'infamia, più una vita lunga che una breve esistenza... ma

unicamente desiderare ad eleggere quello che più ci conduce al fine per il quale siamo stati creati ».

Tutto ciò che mi circonda, l'universo immenso, la natura minerale, vegetale, animale, le persone colle quali vivo, tutto l'insieme dei doni naturali e soprannaturali coi quali Dio mi arricchisce continuamente, gli avvenimenti prosperi ed avversi della vita, i demoni dell'inferno, gli angeli e i santi del cielo, tutti sono mezzi, che Dio mette a mia disposizione per condurmi al mio fine, cioè alla lode, al rispetto, al servizio di Dio. Ma devo usarne bene, non a caso, non secondo che mi piace, ma secondo e nella misura che giovano al fine, che devo raggiungere nella mia vita. Vi sono delle cose che sono contrarie al fine e sono proibite, e devo astenermene, ve ne sono altre che sono necessarie al fine e sono comandate, e devo abbracciarle. Ve ne sono altre lasciate in potere della mia libertà, ma che mi aiutano più o meno al raggiungimento del mio fine, e dovrò tenermi indifferente, per poter desiderare efficacemente ed eleggere effettivamente ciò che più mi conduce al fine, per quanto duro e contrario alla mia povera natura.

Ecco la regola che s'impone e che esige per essere praticata un perfetto equilibrio della mia volontà e un esercizio continuo per correggere i miei giudizi, vigilare la mia fantasia, domare le mie passioni, rettificare gli affetti del mio cuore. Anche qui mi viene in aiuto la schiavitù mariana, la quale mi insegna a fare tutte le azioni per mezzo di Maria, rinunciando al mio spirito, ai miei lumi e voleri e consegnandomi a Maria per essere mosso e guidato come a Lei sembrerà. Chi meglio di Maria SS. saprà consigliarmi e guidarmi nella scelta e nell'uso delle creature? Basterà che io mi

abbandoni totalmente nelle sue mani ed Essa colle sue soavi illustrazioni e dolci ispirazioni m'indicherà ciò che più sicuramente può condurmi al mio fine e mi renderà facile ciò che prima mi sembrava difficile.

Mi animerò dunque ad intraprendere con grande impegno questi santi esercizi che devono prepararmi alla mia completa consacrazione a Maria. Pregherò intensamente gli Angeli e i Santi più devoti della Madonna che mi ottengano di non trascurare alcuna grazia e di essere docile e generoso a compiere fin da questo momento tutto quello che il Signore mi domanderà, per mezzo della sua Santissima Madre.

1. Giorno - Il principio del « Segreto di Maria »

Composizione di luogo: Come un piccolo schiavo ai piedi di Nostra Signora starò ascoltando i suoi inviti di amore.

Domanda: Che io mi decida veramente a diventar santo, per mezzo della vera devozione alla Santissima Vergine.

I. Punto: « O anima, immagine vivente di Dio e riscattata dal Sangue prezioso di Gesù Cristo, il tuo Signore vuole che tu divenga santa come Lui in questa vita e gloriosa come Lui nell'altra.

Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione (I Tess. 43). « Santificatevi e siate santi, perchè io vostro Dio e Signore sono santo » (Lev. 20, 7).

L'acquisto della santità di Dio è sicura tua vocazione; a questo devono dunque mirare tutti i tuoi pensieri, tutte le tue parole, tutte le tue azioni, tutte le tue pene e tutti i movimenti della tua vita, altrimenti

ti tu resisti a Dio, non facendo ciò per cui ti ha creato e ti conserva » (Segr. 3).

Fatale sarebbe per me questa resistenza: chi può lottare contro Dio e aver pace? Se Dio vuole che io sia santo ed io mi ostino a non raggiungere un grado più alto di santità di quello richiesto ad ogni anima per entrare in cielo, mi esporrò al pericolo che Dio mi rifiuti le grazie necessarie alla stessa salvezza. E Dio avrebbe ben ragione di trattarmi come farebbe un padrone col suo domestico che, sia pure in piccole cose, resistesse continuamente alla sua volontà. Non avendo voluto mirare in alto finirò a sbagliare bersaglio e a cadere nell'abisso. Bisogna dunque ch'io sia folle per non essere un santo. E davvero è follia e ingratitude resistere all'Onnipotente, al Giudice supremo, disprezzare la grazia di un Padre infinitamente buono.

II. Punto: La santità è tanto bella, utile, piacevole, che se anche Iddio non la esigesse da me, io dovrei continuamente cercarla e sospirla. La santità è quella celeste sapienza tanto elogiata dalla Sacra Scrittura, è quella perla preziosa, quel tesoro nascosto, per cui Gesù Cristo Nostro Signore dice che tutto si deve vendere; tesoro infinito che ci fa partecipare all'amicizia del Re del cielo, la cui familiarità ci dona tutti i beni; beato regno di Dio nell'anima, che è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo. Nulla è più eccellente e bello di un'anima santa, la più perfetta immagine di Dio che si possa formare sulla terra; trono, palazzo e tempio dove risiede con delizia il Signore delle virtù; sposa carissima di Cristo e oggetto delle sue predilezioni. Niente è più utile alla Chiesa di Dio e all'umanità intera del Santo, potente per le sue preghiere e per i suoi meriti: paragonati a lui il sapiente, l'artista, l'eroe,

l'uomo politico valgono ben poco. Il mondo stesso, incapace di comprendere i Santi, li ammira per lo splendore esterno della loro santità, che pure è nulla se lo si confronta colla luce e col fuoco che si nasconde nel loro interno: « Tutta la gloria della Figlia del Re è nell'interno ».

III. Punto: « Oh quale opera stupenda! La polvere cambiata in luce, la sozzura in purezza, il peccato in santità, la creatura nel Creatore e l'uomo in Dio! Oh, opera stupenda! Lo ripeto, ma opera difficile in se stessa e impossibile con le sole forze della natura. Dio solo con la sua grazia, ed una grazia copiosa e straordinaria, può venirne a capo: la creazione stessa dell'universo non è un capolavoro così grande come questo » (Segr. 3).

« Come farai tu anima predestinata? Di quali mezzi ti servirai per salire dove Dio ti chiama? I mezzi di salute e di santità noti a tutti, sono indicati nel Vangelo, sono spiegati dai maestri della vita spirituale, sono praticati dai santi e necessari a quanti vogliono salvarsi e giungere alla perfezione: essi sono l'umiltà del cuore, l'orazione continua, la mortificazione universale, l'abbandono alla divina Provvidenza e la conformità alla volontà del Signore » (Segr. 4).

All'enumerazione di virtù tanto alte, alle quali non sono mai arrivato, potrei scoraggiarmi. Non devo lasciarmi abbattere; penserò piuttosto che il motivo per cui finora ho fatto sì poco cammino verso la santità sta in questo, che camminando a piedi, senza guida, mi sono stancato e sono andato da un sentiero all'altro, senza trovare la buona via. Cercherò quindi una buona guida a cui affidarmi, una strada reale, corta e sicura che mi conduca alla meta. Questa guida, questa

strada è Maria, che, come dice S. Bernardo, è la stella che ti guida al porto del cielo, mentre navighi nel mare di questo mondo. Seguendola non vai fuori di strada, pregandola non disperisci, pensando a Lei non erri; se ti sostiene non cadi, se ti protegge non hai nulla da temere, se ti guida cammini senza fatica, se ti è propizia arrivi al porto desiderato.

O mia dolce stella, io voglio seguirti sempre, perchè tu mi rallegri e mi rassicuri coi soavi tuoi raggi. O Signora mia, non nasconderti mai ai miei occhi, perchè altrimenti mi perderei. Prendimi anzi la mano come fa una madre col suo figliolino, perchè Tu mi sei madre, sebbene io sia indegno di essere tuo schiavo. Non sdegnarti di stringere questa mano indegna, perchè Tu sei la Madre dei peccatori, Tu l'Immacolata!

2. Giorno - Lo spirito del mondo

Composizione di luogo: Mi vedrò navigante in un mare procelloso e fetido, con gli occhi fissi alla stella polare, Maria.

Domanda: Che io conosca e detesti lo spirito del mondo che vive in me, per liberarmene.

Lo spirito del mondo è affatto contrario a quello della santa schiavitù di Nostra Signora, che io voglio abbracciare nel modo più perfetto. San Giovanni definisce lo spirito del mondo « concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi e orgoglio della vita ». Mediterò queste parole.

I. Punto: La concupiscenza della carne è desiderio dei piaceri sensuali, di tutto ciò che risponde agli appetiti del corpo; nella soddisfazione di questo deside-

rio gli infelici mondani fanno consistere la loro felicità.

Come ci allontana dal fine questa immonda concupiscenza per la quale non solo l'anima, ma anche il corpo scuote il giogo della santa schiavitù! Per vilissime creature, per la voluttà di brevi istanti si rinuncia agli eterni amori, ai dolcissimi abbracci di Dio, nostro Creatore, nostro Signore e nostro Padre. Ma è cosa difficile liberarsi da questa concupiscenza; la maggior parte degli uomini si tuffa in questo fango fino ad affogarsi; io stesso, se non vi sono sommerso, vi sono spesso sdruciolato fino all'orlo dell'abisso. Bisogna che la mia volontà sia così sottomessa alla legge, da non voler mai concedere nulla, che sia proibito, a questa carne ribelle. Se ho già raggiunto questo grado di sottomissione, la schiavitù mi invita a progredire rifiutando alla sensualità anche ciò che è lecito, se non fosse più conveniente per la lode e il servizio di Dio.

II. Punto: La concupiscenza degli occhi è l'amore delle ricchezze e delle comodità, dei miserabili beni di questa terra che non possono soddisfare la nostra anima immortale, nata per amare Dio.

Colui che si fa schiavo della cupidigia necessariamente s'allontana da Dio; « nessuno può servire a due padroni; o odierà l'uno e amerà l'altro, o si attaccherà all'uno e disprezzerà l'altro. Voi non potete servire a Dio e alle ricchezze » (Luc. 15, 13) ha detto Gesù.

Pago io il tributo a questa cupidigia? Lungi da me l'amore ai beni del mondo. Depongo tutti i miei tesori ai piedi della mia Regina Maria! Anche le mie ricchezze spirituali vogliono essere sue; ben di più le temporali.

Forse dopo d'essermi distaccato dalle ricchezze, io

tengo il cuore ancora attaccato a qualche comodità; sono fili che impediscono all'anima il volo verso Dio. Come potrei essere davvero schiavo della Regina del cielo conservando qualche proprietà su questa terra? Mi lascerò trascinare dalla soave catena della santa schiavitù e così riuscirò a spezzare ogni legame!

III. Punto: L'orgoglio della vita è il sigillo dello spirito del mondo che porta l'effigie del grande orgoglioso, Lucifero, suo padre; è specialmente il sigillo dello spirito del nostro secolo di libertà e d'indipendenza, che ripete come l'angelo caduto: Non serviam, non voglio essere schiavo, neppure di Dio.

E' molto difficile preservarci dal contagio di questa peste, che ammorba l'aria dappertutto. Il credercene immuni può essere la miglior prova che ne siamo infetti. Esaminiamo il movente dei nostri atti; anche quelli che sembrano frutti sani di una virtù solida ci appariranno spesso interiormente guasti da questa radice dell'orgoglio.

Opponiamo allora alla libertà sfrenata della natura viziosa la santa schiavitù, alla superbia del mondo l'umiltà della Vergine Santissima; al « non serviam » del demonio, l'« ecce ancilla Domini » della Madonna. Abituamoci ad agire per mezzo di Maria; un po' alla volta acquisteremo il suo spirito di umiltà e godremo della vera libertà e della dolcissima pace del cuore.

3. Giorno: La vita del mondo e la vita mariana

Composizione di luogo: Mi terrò ai piedi della Vergine SS. come una pecorella stanca e ferita, che non vuol più staccarsi dall'ovile.

Domanda: Che io conosca quanto poco valgono i beni del mondo e come sia necessario abbandonarli per vivere con Maria.

I. Punto: I beni del mondo sono tutti di breve durata; durassero infatti quanto la nostra vita, che cos'è questa di fronte all'eternità? L'esperienza di ogni giorno ci mostra inoltre quanto siano mutevoli e fallaci. Tanti dal colmo degli onori cadono nell'abisso dell'infamia; tanti erano ricchi durante la loro giovinezza e nella vecchiaia sono costretti a mendicare; tante amicizie vengono spezzate dalla separazione e dalla morte; tanti mutano il loro amore in odio crudele e inestinguibile.

Al mondo e ai suoi beni effimeri e meschini si oppone splendidamente la vita mariana. L'amore di Maria per noi è eterno; la nostra Madre del cielo non ci abbandonerà, se noi non l'abbandoneremo; e quando anche la dimenticassimo mille volte ci ridarà il suo amore, accogliendoci nel suo Cuore materno. Se disgraziatamente perdessimo con il peccato le ricchezze della grazia guadagnate servendo a Lei, Maria ci otterrà il perdono e ci rimetterà in possesso dei tesori perduti: se conserveremo fedelmente le nostre ricchezze spirituali, che alla nostra morte ci devono ottenere gioia e gloria per l'eternità, questo sarà in grazia della Madonna. O Signora dolcissima e amantissi-

ma! Qual uomo di senno non lascerà dei beni effimeri e menzogneri, per entrare e servire nella tua casa?

II. Punto: I beni di questo mondo, essendo terra, macchiano e degradano la nostra anima spirituale, che bella e grande della bellezza e grandezza di Dio, è fatta per il cielo. L'amore di questi beni ci trascina a commettere una quantità di peccati, per lo meno veniali: ciascuno è una piccola macchia, se si vuole, però ripetuti riempiono l'anima d'impurità. Più noi ci affezioniamo ai beni di questo mondo, anche leciti e indifferenti, più ci impiccioliamo e ci degradiamo, più ci rendiamo schiavi delle nostre passioni, che troppo spesso oscurano il giudizio, incatenano la volontà e turbano la pace interiore.

Povera anima, principessa del cielo, tu che passi la vita in un pantano, coperta d'immondezze, leva gli occhi alla tua Sovrana, perchè il suo amore può purificarti ed essere il tuo riscatto. Forse tu ti sforzi invano di salire verso Dio, bellezza infinita per la quale sei nata, unica bellezza che possa soddisfare il tuo cuore; il suo amore ti sembra troppo spirituale per farti dimenticare quello dei tuoi idoli. Se i tuoi occhi non possono sopportare la vista del sole, perchè non si aprono che alle tenebre della terra, avvezzati alla chiarezza della luna e alla luce temperata dell'aurora; guarda a Maria, all'Immacolata Regina dei cuori e chiedile che col Sangue del suo Figlio divino, che è sgorgato dal suo Cuore, abbia a purificare le tue affezioni, a liberarti da ogni sozzura, a ridarti la purità totale dell'anima e del corpo.

III. Punto: I beni della terra affannano e tormen-

tano l'anima. L'anima che va dietro ai suoi appetiti, è come il malato di febbre che soffre la sete e non ha sollievo, perchè la sete aumenta ad ogni istante. Il miele dei piaceri mondani si trasforma presto in fiele e proprio quei piaceri in cui ci sembrò di gioire di più, causano all'anima maggior disgusto. Crediamo al Savio, che dopo d'aver gustato tutte le delizie e gli onori, dovette confessare che « tutto è vanità delle vanità e afflizione di spirito ».

L'amore per la Vergine Nostra Signora e l'abbandono totale in lei, per vivere sempre in sua compagnia come schiavi fedeli, danno invece all'anima una pace che può comprendere solo colui che la possiede e una soddisfazione tale che tutte le gioie del mondo sono nulla in paragone. Anche le sofferenze e le umiliazioni, per quanto siano amare, si cambiano in dolcezze quando siano, come dice il Monfort, confezionate con lo zucchero della devozione a Maria.

O mia Sovrana! quando dunque romperò le catene di schiavitù, nelle quali mi trattengono i miserabili beni di questo mondo, per godere la felice libertà dei vostri schiavi? Solve vincla reis!

4. Giorno - La morte degli schiavi del mondo e quella degli schiavi di Maria

Composizione di luogo: Mi vedrò sul letto di morte qualche momento prima di spirare, mentre bacio per l'ultima volta la mia corona e il mio scapolare.

Domanda: Che la mia anima si distacchi da tutte le affezioni della terra e senta come è bello rompere questi legami per abbandonarsi in Maria.

1. Punto: E' certo che io debbo morire. Sono morti moltissimi che ho conosciuto; verrà il momento anche per me; ignoro però il tempo, il luogo, il modo. Il pensiero della morte è terribile per colui che ha messo il suo cuore nelle cose di questo mondo. Ricorda la parabola del Vangelo « Un uomo ricco, a cui la campagna aveva fruttato copiosamente, andava ragionando fra sè: che farò? Perchè io non ho più posto dove riporre il mio raccolto. E disse: ecco quel che farò: demolirò i miei grani, ne fabbricherò di più vasti, dove raccoglierò tutti i miei prodotti e i miei beni e dirò all'anima mia: O anima mia, tu hai messo in serbo molti beni per parecchi anni; riposati, mangia, bevi e godi. Ma Dio gli disse: stolto, questa notte l'anima tua ti sarà ridomandata, e quanto hai preparato, di chi sarà? — Così è di chi tesoreggia per sè e non arricchisce presso Dio ». (Luc. 12, 16).

Lo stesso si deve dire di colui che ci tiene agli onori e alle affezioni delle creature; lo stesso non solamente del peccatore immerso nelle sue gioie fangose, ma anche del cristiano onesto e pio, troppo dedito alle comodità, ai piaceri o anche ai santi amori del focolare; perchè, come dice S. Gregorio, « non s'abbandona senza dolore ciò che si possiede con amore ». « Questo pensiero — dice il P. Grou — è terribile per tutti coloro che servono Dio per interesse, che non hanno cura della loro salvezza se non per ciò che li tocca, che pensano più alla giustizia di Dio che alla sua misericordia ». In generale, è affliggente per ogni uomo che non è completamente sciolto dalle cose della terra con la pratica di una morte continua a sè stesso.

Il pensiero della morte è terribile non solo per l'abbandono che bisogna fare di tutte le cose amate, ma

soprattutto per l'incertezza della sorte che ci attende dopo di essa. Se ci fossero delle assicurazioni dell'anima per l'al di là, come ce ne sono contro gli incendi e i naufragi! Se potessimo ottenere delle garanzie che ci tolgano ogni timore, con quale diligenza non ce le procureremmo a qualunque prezzo!

II. *Punto*: La santa schiavitù mariana, ecco la vera assicurazione dell'anima contro la morte. Questa devozione ben compresa e praticata è una continua morte a sè stesso. Lo schiavo di Maria nell'ultima ora non ha più da disfarsi dei beni della terra; da lungo tempo ha rimesso tutto nelle mani di Maria; gli attacchi colpevoli sono ben lunghi da lui; e dominano l'amore verso la sua Regina sopra tutte le sue affezioni. La morte non è per lui che un passaporto per entrare liberamente nel regno della sua Sovrana e nel palazzo di Colei, a cui ha dato il suo cuore e tutti i suoi tesori. Perchè lo schiavo di Maria temerebbe la morte? Non dovrà piuttosto desiderarla?

E' vero, anche i Santi erano spaventati all'approssimarsi dell'ultima ora. Ma lo schiavo di Maria non può dubitare; egli è nelle mani di Nostra Signora, come il bambino nelle mani di sua madre: sarà possibile che una tal Madre lo lasci cadere dalle sue braccia per impotenza o per difetto di affezione? Nessuno si disinteressa della roba sua, fosse anche di un povero animale; e Maria non lascerà certo che si perda un'anima riscattata dal Sangue del suo divin Figliuolo, che è entrata nel suo dominio, nella sua proprietà.

La devozione a Maria, secondo il grado che raggiunge, è un segno di predestinazione più o meno probabile; questo segno è moralmente certo se si trat-

ta del grado più elevato, che è la perfetta consacrazione, o la schiavitù. Di chi, se non del vero schiavo di Maria, dovranno intendersi le dichiarazioni dei santi Padri e Dottori, che sono così chiare a questo riguardo? Portare sul proprio corpo la livrea di Maria è un pegno di salvezza; che cosa sarà l'avere l'anima rivestita e come penetrata di Maria? Consacrarle qualche momento del giorno per recitare delle preghiere è una devozione preziosa; che cosa non sarà dedicarle tutta la vita e passare questa vita con Lei? Affidiamoci dunque a Maria.

« Con questa devozione si mettono al sicuro le proprie grazie, i propri meriti e le proprie virtù, facendone depositaria Maria e dicendole: ecco, mia cara Padrona, ciò che per grazia del Figliuol tuo, ho potuto fare di bene; tientelo, chè purtroppo a cagione del numero stragrande e della malizia dei miei nemici, insorgenti contro di me giorno e notte, io non mi sento capace di conservarlo.

Si vedono, ohimè, tutti i giorni cadere nel fango cedri del Libano e diventare uccelli notturni, aquile che innalzavansi fino al sole; mille giusti io vedo cadere alla mia sinistra e diecimila alla mia destra. Ma Tu, o mia potentissima Principessa, sorreggimi perchè non cada, custodisci ogni mio bene perchè non mi sia rubato; a Te affido in deposito tutto quanto io possiedo; Depositum custodi... scio cui credidi; so bene chi Tu sia, perciò tutto mi ti abbandono. Tu sei fedele a Dio e agli uomini, non lascerai quindi nulla perire di quanto ti ho affidato. Tu sei potente e nessuno può nuocerti, nè rapirti ciò che tieni sulla tua mano ». (Segr. 40).

5. Giorno - Il giudizio particolare

Composizione di luogo: Considererò il mio corpo sul letto di morte poco dopo l'ultimo respiro; la mia anima in presenza di Cristo giudice.

Domanda: Che io tema il giusto giudizio di Dio e questo timore distrugga in me i vani timori del mondo e mi fissi stabilmente nella santa schiavitù di Maria.

I. Punto: E' terribile cadere nelle mani del Dio vivente per essere giudicati da Colui che sa tutto e può tutto, che non è soggetto a errore o ingiustizia, che non è più misericordioso, perchè è passato il tempo della misericordia. Sarà terribile per me essere giudicato da Gesù, che mi ha tanto amato e che ho tanto offeso. Che cosa gli risponderò quando mi mostrerà le sue piaghe e mi dirà: Ecco quello che ho fatto per te: rendimi conto di ciò che tu hai fatto per Me? Sarà terribile udire le accuse del demonio, vedere riflessi nella mia coscienza, come in uno specchio, tutti i peccati della vita.

La Santissima Vergine non interverrà al giudizio, perchè in quell'ora sarà chiusa la porta dell'intercessione e del perdono e regnerà soltanto la giustizia rigorosa. Mancherà dunque la Madonna al suo schiavo fedele? Non posso pensarlo; mi conforterà invece il pensiero che ancor prima del giudizio, presentandosi al divin Giudice, la mia celeste Patrona mi avrà reclamato come sua proprietà. Allora mi presenterò alla divina Maestà con una certa confidenza, sebbene anche confuso e dispiacente di non aver meglio compiuto i doveri della santa schiavitù.

II. Punto: Rigoroso sarà l'esame. Dovrò render conto di tutte le azioni, le parole e i pensieri della vita, di quello che avrò fatto per corrispondere ai benefici ricevuti da Dio, delle anime affidate alle mie cure: che fare se si sono perdute per la mia negligenza? (i sacerdoti, i genitori, i maestri, ecc., si esaminino qui come hanno adempiuto i loro doveri). Dovrò rispondere della gloria di Dio sacrificata al mio egoismo, del danno causato alla Chiesa e alle anime pei calcoli miserabili delle mie passioni « Ab occultis meis munda me et ab alienis parce servo tuo ». Supposto anche che non abbia molto da temere pei miei peccati, come non tremerei per tanti peccati dei quali ho potuto essere causa negli altri?

Fortunata in quel momento l'anima rimasta fedele alla pratica interiore della santa schiavitù: in lei non c'è alcun motivo di timore: ha veramente bene approfittato del tempo, vivendo in compagnia della sua Signora. La presenza abituale di Maria le suggerì ad ogni momento quello che doveva fare per la gloria di Dio; le diede lumi per conoscere i suoi difetti, grazie per emendarsene e forza per dominare le sue passioni, in modo che non portò alcun danno alle altre anime. Le sue buone opere, benchè imperfette, passando per le mani di Maria, si ornarono di un certo qual splendore e profumo molto gradito al Signore. E sebbene in quel momento supremo lo schiavo di Maria si sentirà povero e miserabile dinanzi a Dio, avrà una ferma confidenza che i meriti della sua Sovrana saranno il suo supplemento. Questa idea del Monfort incoraggiò il grande Leone XIII negli ultimi momenti.

III. Punto: La sentenza sarà di salvezza o di dannazione. Se son rimasto fedele alla consacrazione a Ma-

ria SS., sebbene non con quella perfezione che fu descritta dal punto precedente, posso sperare di avere una sentenza di salute e ottenere per la misericordia di Maria che i miei difetti non mi valgano un lungo e terribile purgatorio. Ma se, dimentico di essere schiavo di Maria, lasciate le sue dolci catene, avessi preso la schiavitù del mondo e del peccato, allora, povero me! Che cosa potrei sperare? « *Guardati dal rimanere colle braccia conserte, senza far nulla; il mio segreto ti si cambierebbe in veleno e sarebbe la tua condanna* ». (Segr. I).

Non sarà così, o mia Signora; io spero colla tua grazia di approfittare di questo tesoro. « Aprimi il Cuore misericordioso del tuo Figlio. Riforma la mia vita tanto miserabile, perchè appoggiato alla tua intercessione, possa presentarmi innocente dinanzi al Giudice, del quale Tu mi avrai conciliato la benevolenza, ed evitare i tormenti con i quali sono castigati gli empi ». (S. Efrem).

6. Giorno - Il Giudizio Universale

Composizione di luogo: Mi immagino la scena del giudizio come la rappresenta il celebre affresco di Michelangelo. In alto Gesù Cristo che con un gesto terribile precipita all'inferno i dannati. Al secondo piano la Santissima Vergine che davanti alla giusta collera del suo Figlio si tiene in disparte, non potendo più far valere la sua potenza d'intercessione.

Domanda: Il terrore della giustizia divina e il sentimento della vanità del mondo mi spingano a gettarmi ai piedi di Nostra Signora, per essere suo schiavo per sempre.

II. Punto: I preparativi. « Giorno di collera quel giorno nel quale il mondo andrà in polvere. Il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce e le stelle cadranno dal cielo; e sulla terra gli uomini saranno in angoscia per la confusione, il fragore del mare e dei flutti, e si agghiaceranno dallo spavento nell'attesa delle cose che dovranno avvenire, perchè le potenze dal cielo saranno scosse. Allora apparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e tutte le genti della terra si lamenteranno. E si vedrà allora il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo in gran potenza, gloria e maestà. E manderà i suoi angeli colla tromba a radunare i suoi eletti dai quattro venti, da un'estremità all'altra dei cieli... ».

« Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno... Quanto al giorno e all'ora nessuno lo sa. Come ai tempi di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Come appunto nei giorni che precedettero il diluvio si mangiava, si beveva, si prendeva moglie sino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e la gente non s'accorse di nulla, finchè venne il diluvio che portò via tutti quanti, così avverrà anche alla venuta del Figlio dell'uomo. Allora due saranno nel campo, l'uno sarà preso e l'altro lasciato; due donne faranno andare la mola, l'una sarà presa e l'altra lasciata. Vegliate dunque, perchè non sapete in qual momento il vostro Signore verrà. Abbiate cura che la gola, il vino e le cure di questa vita non aggravino i vostri cuori e le vostre coscienze, e che questo giorno non venga a voi tutto improvviso. Perchè esso verrà come laccio su tutti quelli che abitano la superficie della terra ».

Questi insegnamenti che gli evangelisti raccolsero dalle labbra stesse di Nostro Signore Gesù Cristo de-

vono risvegliare in noi un santo timore. Vediamo dove terminano tutte le cose del mondo e quanto poco merita di essere considerato ciò che deve finire così presto. Rinunziamo generosamente come schiavi di Maria a tutte le vanità del secolo, e saremo sempre pronti alla venuta dell'eterno Giudice.

II. Punto: Il giudizio. Che onta per me se in questo momento tutti i peccati della mia vita si manifestassero in forma di lebbra schifosa sul mio corpo! Nel giorno del giudizio tutti gli uomini li potranno leggere nella mia coscienza e paragonando i miei peccati alle grazie ricevute da Dio, vedranno tutta la mia ingratitudine. « Gli abitanti di Ninive si leveranno al giudizio contro questa generazione e la condanneranno, perchè essi fecero penitenza alla voce di Giona e qui vi è uno che è più di Giona... Guai a te Corozain, guai a te Betsaida! se si fossero fatti a Tiro e Sidone i miracoli che furon fatti in te, queste città colpevoli avrebbero fatto penitenza ». Queste minacce di Gesù Cristo ai popoli che ogni giorno udivano la sua dottrina, cadono anche su di me. Guai a te, o anima, che Dio ha favorito con tante grazie e che fosti protetta dalla Regina del cielo! I gentili e gli eretici si leveranno contro di te e ti condanneranno. Essi non hanno avuto una madre che li conducesse per mano nella via del cielo; per questo hanno errato e son venuti meno. Ma tu che conoscevi la bontà della tua Madre carissima, e volontariamente ti sei staccato dalla sua mano e l'hai respinta perchè Essa voleva dolcemente allontanarti dai pericolosi piaceri del mondo, quale scusa potrai addurre allora?

Invece il vero schiavo di Maria, che non ha abbandonata la mano della sua Madre e l'ha seguita nel-

la via della Croce, con quale gioia la vedrà trionfare, maestosa sulle nubi e si avvicinerà a Lei per essere presentato a Gesù! « Quelli che durante la vita si sono resi conformi al Crocifisso (e alla Regina dei dolori) s'avvicineranno a Gesù Cristo giudice con grande confidenza ». (Imit.).

III. Punto: La sentenza. « Chi mi avrà confessato davanti agli uomini — dice Gesù Cristo — anch'io lo confesserò davanti al Padre mio che è nei cieli; ma chi mi avrà rinnegato davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò.. ». Infelice te se hai lasciato di seguire il sentiero della virtù per paura di quello che dicono i mondani! Ti sarà duro talvolta disprezzare il rispetto umano, ma sarà più duro sentire in quel giorno il terribile « Andate maledetti nel fuoco eterno! ».

Che sarà allora vedere lo sguardo minaccioso di Cristo e la Santissima Vergine che si ritira dinanzi al corruccio del suo divin Figlio, cui nulla potrà commuovere, nè soddisfazioni, nè preghiere, nè misericordia? « Ciò che meglio esprime le angosce di quell'ultimo giorno non è punto il pensiero del mondo, che va in rovina, o di Dio, che è in collera; è il pensiero della dolce voce di Maria, che non si fa più intendere in favore dei peccatori e che quand'anche volesse parlare non sarebbe ascoltata » (Nicolas).

Beato in quel giorno colui che a costo dei più gravi sacrifici e di umiliazioni avrà percorso fedelmente la via immacolata della schiavitù di Maria. Con quali trasporti di riconoscenza verso la sua Madre e Signora entrerà a prendere possesso della eredità del cielo!

7. Giorno - L'inferno - Pene del senso

Composizione di luogo: Vedrò con l'immaginazione la lunghezza, la larghezza e la profondità dell'inferno e la Vergine SS. che mi salva, mentre sto per precipitarvi.

Domanda: Che io senta interiormente le pene che soffrono i dannati, perchè se per i miei peccati dimenticassi l'amore di Dio, almeno il timore delle pene eterne mi trattenga dal peccare.

I. Punto: Vedo con l'immaginazione quel fuoco terribile e le anime dei dannati, come bragie incandescenti in forma umana; intorno i demoni in forme orribili e schifose di animali spaventevoli. Se qualche persona per lo spavento causatole dalla vista o anche solo dall'immaginazione di cose terribili, ha perduto la ragione e anche la vita, quale sarà lo spavento alla vista di quel luogo destinato a vendicare le offese fatte alla maestà di Dio, il disprezzo del Sangue di Gesù Cristo e delle lagrime di Maria, il rifiuto della grazia offerta da una Misericordia infinita?

II. Punto: Odo il piano, il gemito, le grida le bestemmie dei dannati e dei demoni contro Gesù Cristo e i Santi. Un piccolo rumore, quando sia continuato diventa insopportabile. Che sarà nell'inferno il tormento dell'udito, costretto a sopportare le orribili espressioni di un perpetuo sconsolato dolore?

III. Punto: Sento con l'odorato il fumo, lo zolfo il fetore di tanti corpi putrefatti. Un tiranno crudele inventò un orribile supplizio pei condannati a morte,

comandando che fossero legati strettamente con un cadavere, affinchè in questa stretta spaventevole venissero a morire, consumati dalla corruzione. Che sarà nell'inferno, il tormento dell'odorato per la presenza di tanti corpi, che conservano tutta la corruzione della tomba e insieme tutta la sensibilità al dolore senza alcun lenimento?

IV. Punto: Anche la lingua e il palato hanno il loro castigo per la sete e per il disgusto di quanto può tormentare la gola: il Vangelo ci parla della sete che pativa il ricco Epulone in mezzo alle fiamme e delle grida con cui egli andava implorando dal santo patriarca Abramo il refrigerio di una goccia d'acqua. (Luc. 26).

V. Punto: Vi è finalmente il fuoco che abbruccia non solo i corpi, ma anche le anime: fuoco tanto ardente che il nostro di quaggiù, dice S. Agostino, non ne è che una debole immagine, fuoco che brucia senza distruggere, che fa penare a misura dei delitti commessi.

A questa sofferenza se ne aggiunge un'altra opposta, quella di un freddo terribile, tale che nulla può darcene una idea sulla terra. E i demoni escogiteranno nuovi tormenti, coi quali aggravare le pene degli infelici dannati, costretti a stare sempre con loro in quel luogo di punizione.

Rivolgendomi a Nostro Signore Gesù Cristo richiamerò alla mente la moltitudine di anime che sono all'inferno e Lo ringrazierò perchè non ha permesso che, morendo dopo le colpe commesse, vi precipitassi miseramente. Lo ringrazierò ancora perchè fino a questo momento, nonostante le molte mie infedeltà e in-

gratitudini, mi ha usato tanta pietà e misericordia. Terminerò il colloquio con la magnifica preghiera a Gesù Cristo che si trova al termine del Segreto di Maria.

Nota: Le persone abituate alla pratica interiore della santa schiavitù potranno forse non sentire il timore, che è frutto di questa meditazione; invece sentiranno una gran pace pensando di essere al sicuro tra le braccia di Maria: si abbandonino dunque alla confidenza e all'amore di questa buona Madre e si infiammino di zelo per salvare le anime che cadono all'inferno perchè non La conoscono.

8. Giorno - L'inferno - Pene interiori

Composizione di luogo e domanda: come nella meditazione precedente.

I. Punto: Richiamando brevemente i punti considerati nella meditazione precedente, cercherò di pensare quali tormenti dovrà sopportare il dannato dall'unione di tante pene che colpiscono i suoi sensi esteriori. Le malattie e le sofferenze di questa vita ci opprimono tanto: eppure non sono che un'ombra dei tormenti dell'eternità. E le pene esteriori quale effetto non avranno nell'immaginazione del dannato! Tale è la forza di questa facoltà che spesso raddoppia il male e può anche produrre la morte.

Che farà nell'inferno questa « pazza di casa » esaltata non per delle vane apprensioni, ma per una realtà terribile e disperata? Che farà il tumulto delle passioni ribelli e senza freno, se già in questo mondo esse straziano l'anima con disperazioni ed odi infernali? Questi tormenti raggiungeranno una intensità

inesprimibile per lo schiavo infedele a Maria Immacolata. La sua memoria gli ricorderà i giorni tranquilli passati nel mondo con l'amore della sua dolce Sovrana, l'ingratitudine colla quale abbandonò la sua devozione, le persone di sua conoscenza che per essere state fedeli godono della sua vista nel cielo. La sua mente riconoscerà con quale facilità poteva salvarsi e l'irrimediabile infelicità in cui si trova. La sua volontà esploderà in odio selvaggio contro la più amabile delle creature; vorrà nel suo furore fare a pezzi con i suoi denti la corona e lo scapolare che in altri tempi furono la sua consolazione e la sua speranza; la sua lingua vomiterà bestemmie contro la Regina degli Angeli. O mia Madre, sarà mai possibile che un figlio che vi ama giunga all'eccesso di bestemmiarvi eternamente?

II. Punto: La pena più terribile per il dannato è quella del danno. Comprenderla è difficile: un cuore nobile e delicato potrà soffrire atrocemente per il distacco dei suoi cari; il cuore del povero naufrago che tende disperatamente le braccia verso la spiaggia da cui l'onda lo ha allontanato per sempre, avrà spasimi di morte, ma tutti i dolori che l'uomo può trovare separandosi da ciò che ama più fortemente sulla terra sono nulla paragonati con quello dell'eterna separazione da Dio. Per farsene un'idea bisogna comprendere la forza spiegata dalla volontà umana quando concentra tutte le sue energie in un oggetto al quale non può unirsi. Quanti delitti commettono gli uomini schiavi di una passione che non possono soddisfare! Ora se le attrattive di una creatura possono rapire il cuore fino a questo punto; se lo portano fino alla dispera-

zione quando l'unione desiderata è resa impossibile, che non farà l'infinita bellezza e la perfezione di Dio, quando si scoprirà all'anima senza veli, nella piena luce dell'altra vita? O bellezza infinita e amore degli amori! Io voglio essere per sempre lo schiavo di Maria, perchè mai mi lasci allontanare da Te!

III. Punto: Una triste esperienza insegna che un'anima dopo aver amato Dio per qualche tempo, può separarsi da Lui; e che, se la devozione a Nostra Signora non ha gettato in essa profonde radici, quest'anima può perdere con questa devozione l'ultima tavola di salvezza. Il pericolo è nelle colpe veniali pienamente deliberate, che possono fatalmente trascinare per la china sdruciolevole della tiepidezza all'abisso del peccato. Mi stringerò pertanto al manto di Maria, supplicandola mille e mille volte di non abbandonarmi mai, e soprattutto mi sforzerò di non abbandonarla da parte mia, ma di seguire come schiavo fedele le ispirazioni che la Vergine Immacolata mi manderà, invitandomi a lasciare sempre più il mondo per rimanere con Lei.

9. Giorno - Il Purgatorio

Composizione di luogo: Vedo quel carcere pieno di fuoco, le anime che vi si trovano per purificarsi, la Vergine Nostra Signora che tende loro la mano soccorritrice.

Domanda: Il timore della giustizia di Dio mi sbarazzi da ogni ritorno dello spirito del mondo e mi spinga al dono completo di me stesso alla SS. Vergine.

I. Punto: Riguardo al purgatorio, la fede dice solamente che esiste un luogo d'espiazione per le anime

di coloro che son morti in stato di grazia senza aver soddisfatto alla pena dovuta per i loro peccati, e che queste anime possono essere sollevate nelle loro sofferenze dai suffragi dei fedeli e soprattutto dal Santo Sacrificio della Messa (Concilio di Trento). I teologi dicono anche nel purgatorio vi è il fuoco, benchè non tutte le anime passano per le sue fiamme, e s'accordano per affermare che le pene del purgatorio sono più terribili di quelle di questo mondo. Molti Santi Padri assicurano che queste pene sorpassano in intensità tutti i tormenti dei martiri messi insieme, e molti teologi di grande autorità, come S. Tomaso, Scoto e Suarez, arrivano a dire che la più piccola pena del purgatorio è più grande di tutte le sofferenze di questo mondo. Sebbene questa affermazione sia solamente probabile, non è follia esporsi alla probabilità di avere a subire tale pena per delle colpe che si potrebbero evitare facilmente? Certamente non commetterei tante piccole mancanze se avessi a temere come conseguenza un cancro o una grave malattia.

Non sappiamo quanto dureranno le pene del purgatorio. Rivelazioni private di cui è difficile mettere in dubbio l'autenticità, ci fanno credere che per colpe leggere, si deve soffrire un lungo purgatorio. E se pure io non avessi a soffrire la pena del fuoco, la pena del danno sarà terribile. Santa Teresa, che aveva sofferto tante malattie, diceva che tutte insieme non erano paragonabili al dolore che sentiva in questo mondo per l'assenza di Dio.

Qual pena proveranno le povere anime, quando separate da tutto quello che nel mondo avrebbe potuto distrarle, concentreranno in Dio tutti i loro desideri, spingendosi verso di Lui con l'impeto irresistibile del-

la natura e della grazia, e si sentiranno ricacciate lontano?

Oh, come devo deplorare la mia pigrizia colpevole a rompere le catene del secolo, a liberarmi da ogni attacco che m'impedisce di unirmi pienamente al mio supremo e unico Bene! O Madre amatissima, rompete queste catene! Solve vincla reis.

II. Punto: La santa schiavitù addolcisce grandemente le pene del purgatorio: quelle del mio prossimo, perchè ricevendo i miei tesori spirituali, la Santa Vergine li distribuisce a quelle anime che mi sono unite con santi vincoli di carità; la mia propria, perchè Nostra Signora non potrà non ricompensare la generosità, con la quale mi sono spogliato di tutte le mie soddisfazioni per arricchirla.

D'altra parte la perfetta consacrazione a Gesù per mezzo di Maria mi obbliga a vivere con maggiore vigilanza. Tenendomi alla presenza di Nostra Signora, mi sento stimolato a compiere meglio le mie azioni, perchè le faccio per Lei, e ad evitare una moltitudine di colpe, che forse in passato mi lasciavano senza affanno.

Preparerò dunque la mia anima a una consacrazione vera e completa, purificandola da ogni macchia per essere il tempio di Maria Immacolata. Se farò questo, la divina Giustizia troverà poco da purificare con il fuoco del purgatorio. E « Voi dimora immacolata della luce, cacciate prontamente le tenebre della mia anima ». (S. Giuseppe l'Innografo).

10. Giorno - La gloria del Paradiso

Composizione di luogo: Vedrò la città di Dio, come là describe S. Giovanni (Ap. 21), illuminata dalla

luce di Dio e dell'Agnello, simile a pietre preziose, al diaspro e al cristallo.

Domanda: Ch'io gusti interiormente le gioie del cielo, e mi disgusti dei piaceri del mondo, sicchè abbia davvero il desiderio di seguire Nostra Signora nella via della santa schiavitù.

I. Punto: Chi potrà comprendere la grandezza, la ricchezza, la bellezza della celeste Gerusalemme, la città di Dio? Riuniamo col pensiero tutto ciò che in questo mondo vi è di grande, di ricco, di bello; se anche in questo luogo di esilio Iddio ha messo tanti oggetti, la cui bellezza ci rapisce, che sarà in quella santa città, che l'Altissimo ha preparata per la gioia di coloro che ama? Che felicità sarà per me vivere cogli eletti dell'umanità, trattare come amici e fratelli gli uomini più santi e gli angeli stessi! Quale gioia trattare con familiarità quei Santi che oggi soglio invocare! Con quale tenerezza bacierò le mani di San Giuseppe! Quali ricordi mi risveglierà il mio Angelo Custode, mostrandomi la paterna provvidenza, con cui il Signore ha disposto tutto nella mia vita!

Ma soprattutto vedrò la Regina degli Angeli; potrò avvicinarla, ricevere le sue carezze: ho l'audacia di sperarlo; Essa è mia madre, che cosa può rifiutarmi? Se è dolce pensare a Lei nelle ombre dell'esilio, che sarà contemplarla nella patria? Che sarà quando mi mostrerà Gesù, il frutto benedetto del suo seno?... E tutto questo è niente in confronto della felicità di vedere, possedere, godere Dio eternamente.

II. Punto: Ecco come la SS. Vergine describe alla Ven. Maria d'Agreda le gioie della patria celeste:

« Perchè tu possa, aiutata dalla ragione, conoscere qualche cosa della gloria di Cristo, della mia e di quella dei Santi, dopo aver esposto le qualità dei corpi gloriosi, potrai passare a quelle dell'anima. Quelle del corpo sono la chiarezza, l'impassibilità, la sottigliezza, l'agilità; quelle dell'anima: la visione, la comprensione, il godimento. Ad ogni opera meritoria fatta da un'anima in stato di grazia, corrisponde un accrescimento di tutti questi doni, quantunque non avesse fatto altro che rimuovere una paglia, o dare un bicchier d'acqua per amore di Dio. Uno solo di questi atti assicura ad ogni creatura, per il giorno in cui sarà beata, una chiarezza più grande di quella del sole; l'impassibilità la metterà al sicuro dalla corruzione di questo mondo; la sottigliezza la renderà superiore a tutto ciò che può resisterle e capace di tutto penetrare; l'agilità le conferirà una potenza di movimento superiore a quella degli uccelli, dei venti, del fuoco e degli altri elementi.

All'accrescimento di queste proprietà nei corpi gloriosi si accompagna quello dei doni dell'anima. Ad ogni grado di merito corrisponde nella visione beatifica una chiarezza e una conoscenza degli attributi e delle perfezioni di Dio più grande di quella che hanno raggiunto in questa vita mortale tutti i dottori e sapienti della Chiesa. Aumenta anche il dono della comprensione perchè cresce il gusto del possesso pacifico dell'infinito Bene, con una nuova sicurezza e una quiete più perfetta di quella che si avrebbe possedendo tutto ciò che di ricco, di prezioso, di desiderabile e seducente vi è nelle creature. Da ciò una felicità che è senza confronto con tutte le gioie di questa vita mortale ».

III. Punto: La via per salire a questa città di eterne delizie è quella reale della Croce che ci ha insegnato Gesù Cristo colla sua dottrina e col suo esempio. Il sentiero è difficile, penoso e anche pericoloso, soprattutto a colui che vuol farlo da solo; ma facile, gradito e sicuro per colui che cammina in compagnia della Madonna, a cui si è consacrato come schiavo d'amore: felice schiavitù che ci conduce all'eterna libertà!

Terminiamo con un dolce colloquio, recitando la Salve Regina, cantico dell'esule che sospira al cielo.

11. Giorno - L'eternità

Composizione di luogo: Immaginerò che la Vergine SS. mi conduca per mano su di un'alta montagna, dalla quale contemplo le cose della terra, che viste dall'alto mi appaiono molto piccole.

Domanda: Il sentimento profondo dell'eternità mi ottenga di distaccarmi completamente dallo spirito del mondo, per unirmi a Maria.

I. Punto: Mi sforzerò di concepire che cos'è l'eternità, perchè la mia stessa immaginazione si penetri di quest'idea. Se in ogni secolo si distrugge un astro, calcoliamo quanti secoli passerebbero perchè tutti gli astri fossero distrutti! Se dopo questi milioni di secoli, una formica trascinasse un granello di sabbia e dopo altrettanti milioni di secoli ne trasportasse un altro, quanti secoli occorrerebbero per trasportare tutta la sabbia di una spiaggia, tutta la terra del globo? Passato tutto questo tempo e mille volte di più, l'eternità sarebbe ancora al principio; i tormenti dell'infer-

no e le gioie del cielo sarebbero appena incominciate. Quale follia stimare le cose del mondo che passano così presto, e tenere in poco conto quello che dura eternamente!

II. Punto: « Il tempo è breve; la vita paragonata con l'eternità è niente. Così occorre che anche quelli che hanno moglie siano come non l'avessero; e quelli che piangono come non avessero motivo di pianto; e quelli che sono allegri come non lo fossero; e quelli che comprano come non dovessero conservare gli acquisti fatti; e quelli che usano delle cose di questo mondo come quelli che non ne usano; perchè passa la figura del mondo attuale ». (1 Cor. 7, 29).

L'uomo che pensa all'eternità si ride dell'interesse degli uomini del mondo per gli affari, come la gente seria ride dei giuochi dei bambini. Considerati alla luce dell'eternità, poca importanza hanno tutti i piaceri, tutti i dolori, tutte le glorie e tutti gli affronti. « Io non sono nato per le cose temporali, ma per le eterne », ripeteva S. Stanislao Kostka, il beniamino di Maria, che si elevò all'eroismo della santità tenendo sempre presente questa massima. Questa idea forma gli uomini spirituali e riflette nella loro vita qualcosa dell'altro mondo che li fa apparire come angeli, colla serenità di coloro che non temono e non sperano nulla dell'altro mondo, che li fa apparire come angeli, colla costanza la maestà del figlio di Dio.

III. Punto: La SS. Vergine, come Sposa e Madre del Re Immortale dei secoli, tiene nelle mani le chiavi dell'eternità. Chi dunque, contemplandola piena di maestà, non stimerà grande onore essere suo schiavo? chi non si offrirà con gioia a servirla, sapendo che la

sua regalità è eterna e che chi s'unisce a Lei non perirà? « Quelli che mi trovano, troveranno la vita e quelli che mi onorano, avranno la vita eterna ». La schiavitù di Maria, distaccandoci da tutte le cose della terra, imprimerà nella nostra anima quel sigillo di grandezza che caratterizza i predestinati.

12. Giorno

Ripetizione delle meditazioni precedenti

Composizione di luogo: Quella di S. Ignazio nella meditazione del peccato « Vedrò coll'immaginazione la mia anima incarcerata in questo corpo corruttibile e il mio essere tutto intero, anima e corpo, in questa valle di lacrime, come esule fra animali bruti ».

Domanda: Ch'io senta tale orrore per il mondo che per fuggirlo mi getti tra le braccia di Maria.

Ripetendo le meditazioni precedenti ciascuno si fermi a considerare quei pensieri che maggiormente l'hanno colpito, per approfondirli, o anche quelli che ha meno gustato per trarne più profitto.

I. Punto: In che consista lo spirito del mondo. Vedere la meditazione del secondo giorno: le tre concupiscenze.

II. Punto: Come sono miserabili i beni di questo mondo. Vedere le meditazioni del terzo giorno: miseria del mondo, e del quarto: la morte.

III. Punto: Di quanti mali ci minacciano le gioie del mondo. Vedere le meditazioni sul giudizio, l'inferno, il purgatorio.

Si può aggiungere, volendo, la considerazione dei mali che conseguono i piaceri della terra, anche in questa vita: inquietudini, rimorsi, ecc...

IV. *Punto*: Considerare i vantaggi che abbiamo spogliandoci dello spirito del mondo. Vedere la seconda parte della meditazione del terzo giorno: felicità della vita mariana; e le meditazioni sulla gloria e sull'eternità.

II.

PRIMA SETTIMANA: RINUNCIA A SE'

« *Durante la prima settimana — dice il Santo — dirigeranno tutte le loro preghiere e opere di pietà allo scopo di ottenere la conoscenza di se stessi e la contrizione dei propri peccati e faranno ogni cosa in spirito d'umiltà* ».

Sembrirebbe a prima vista che questo periodo si confonda col precedente, perchè non ci si può liberare dallo spirito del mondo senza esaminarci e conoscerci. Ma considerando meglio la cosa, vediamo che con gli esercizi di questa settimana facciamo un passo avanti, sebbene non usciamo ancora della vita purgativa. Non si tratta solamente di convertirci a Dio, liberandoci dallo spirito del mondo, ma anche di tendere alla perfezione per il cammino dell'umiltà. La conoscenza di noi stessi ci farà toccar con mano la nostra impotenza, la nostra debolezza di bambini e quindi ci farà comprendere maggiormente quanto bisogno abbiamo di gettarci fra le braccia della nostra Madre. Con Lei ci sentiremo sicuri contro le debolezze e lo scoraggiamento che potrebbe insinuarsi nell'anima nostra quando scopriremo l'abisso della nostra miseria.

In questa settimana si potrà leggere l'Imitazione di Cristo - L. I c. 2, L. II c. 3 e 5, L. III c. 8, 40, 54, L. IV c. 7.

Il Monfort raccomanda specialmente la recita del Veni Sancte Spiritus e dell'Ave Maris Stella. Sarà be-

ne ripetere spesso durante il giorno qualche devota aspirazione che serva a confermarci nella conoscenza di noi stessi e nell'unione con Maria: Noverim me; Domine ut videam — Lava quod est sordidum — Solve vincla reis — Profer lumen caecis — Ora pro nobis peccatoribus, ecc...

1. Giorno - I tre peccati

Composizione di luogo: Vedrò con l'immaginazione e considererò la mia anima come imprigionata in questo corpo corruttibile, e tutto il mio essere composto di corpo di anima in questa valle di lagrime, esiliato fra animali bruti.

Domanda: Ch'io senta vergogna e confusione di me stesso, vedendo quanti sono stati dannati per un solo peccato mortale e quante volte io ho meritato di esserlo eternamente per i miei numerosi peccati.

I. Punto: Richiamo alla memoria il peccato degli Angeli. I loro sublimi doni intellettuali non possono paragonarsi coi nostri e le loro forze naturali sono tali che uno solo di loro potrebbe distruggere il mondo. I doni soprannaturali e le grazie di cui sono stati colmati sono d'un tale splendore che la Scrittura ce li rappresenta nelle delizie del Paradiso, vestiti di pietre preziose come dei Principi della Scienza. Ma non volendo rendere omaggio al loro Creatore, sono caduti nell'orgoglio. Per questo solo ed unico peccato di pensiero, perdettero la grazia e da splendori della corte celeste divennero tizzoni d'inferno. Era la terza parte degli spiriti angelici, il cui numero come quello delle stelle del cielo si conta a milioni e milioni. Confron-

to ora con l'unico peccato degli Angeli i peccati miei tanto numerosi: se gli Angeli per un solo peccato di pensiero furono precipitati all'inferno, senza un istante di dilazione per il pentimento e la penitenza, io rispetto a loro quante volte non ho meritato l'inferno per tanti peccati di pensiero, di parole, di azioni; peccati commessi dopo castighi senza numero e dopo che il Figlio di Dio ha voluto morire per me? O Regina di Misericordia, che sarei divenuto senza la tua intercessione? Che sarebbe di me se Tu cessassi di essere la mia avvocata?

II. Punto: Richiamo alla memoria il peccato dei progenitori. Adamo ed Eva, avendo avuto la proibizione di mangiare dell'albero della scienza e avendo peccato violando questa proibizione, furono cacciati dal paradiso e dovettero vivere senza la giustizia originale, che avevano perduto, una lunga vita di fatiche e di penitenza. Tutto questo per un solo peccato, forse inferiore di gravità a ciascuno dei miei; e ciò che è più terribile, per questo solo peccato quale corruzione dilagante in tutto il genere umano e quante anime tratte all'inferno! Da quest'unico peccato uscirono tanti mali: per esso tutti gli uomini perdettero la loro felicità temporale e un gran numero la felicità eterna. Un gran castigo per un sol peccato! Che cosa non meritano tutti i miei peccati e quanto non dovrei soffrire per essi?

III. Punto: Per meglio comprendere la gravità e la malizia del peccato mortale, lo considero in un'anima che ne abbia commesso uno solo, e di quelli che sembrano più leggeri; per esempio in un fanciullo pagano che ha commesso un peccato mortale di pensiero.

Per questa colpa, se muore senza pentirsi brucierà eternamente all'inferno. E tuttavia Iddio è sempre l'infinita Misericordia che punisce meno del merito. Quanto è grande dunque la malizia del peccato che si drizza contro il nostro Creatore e Signore! E allora chi sono io se ho commesso non un solo peccato mortale, ma molti e gravi e senza scusa? E se non ho avuto la disgrazia di commettere peccati mortali, se, malgrado la mia tiepidezza, io non sono caduto perchè il Signore per un miracolo della sua misericordia, per qualche mia devozione alla Regina degli Angeli, mi ha trattenuto sull'orlo dell'abisso, non è forse vero che da parte mia sarei mille volte precipitato nel peccato e quindi avrei meritato di essere all'inferno, dove posso pensare si trovino molte anime meno infedeli alla grazia di quello che sono stato io?

IV. *Punto*: Colloquio a Gesù Crocifisso. Guarderò al Figlio di Dio moribondo sulla croce, mentre mi addita la Madonna con quelle parole da Lui rivolte a S. Giovanni Evangelista: Ecce Mater sua - Ecco tua Madre. Per il Sangue e per la morte di Gesù, per le lagrime e l'amarissimo dolore di Maria, ho avuto misericordia fin qui. Abbassando lo sguardo sopra di me andrò chiedendomi: Che cosa ho fatto per Gesù Cristo, che cosa faccio e che cosa debbo fare per Lui? Che cosa ho fatto per Maria e che cosa faccio, che cosa debbo fare per Lei? Sarà certo ben poco se mi farò schiavo perpetuo di Gesù e di Maria per vivere e morire tutto dedicato ai loro Sacratissimi Cuori.

2. Giorno - I miei peccati

Composizione di luogo: Come nella meditazione precedente.

Domanda: Ch'io senta un dolore sempre più intenso e versi lagrime per i miei peccati.

I. *Punto*: Richiamo alla memoria tutti i peccati che ho commesso, scorrendo gli anni o periodi della mia vita. Tre cose possono facilitare questa ricerca: ricordarmi il luogo e la casa che ho abitato, le persone con le quali ho trattato, l'ufficio che ho esercitato.

II. *Punto*: Riflettendo attentamente considero quanta bruttezza e malizia ha in sè qualsiasi peccato mortale, supposto anche che non fosse proibito e che Dio non avesse fatto nulla per impedirlo e punirlo. Io dovrei averne orrore, perchè mi mette nella condizione dei bruti, rendendomi schiavo delle passioni. Come sono ripugnanti certe colpe che ho commesso!

III. *Punto*: Guardando intimamente e profondamente me stesso, considero quale sia la mia posizione, perchè conoscendomi mi metta al mio posto. Mi domanderò prima di tutto che cosa sono io in paragone di tutti gli uomini, che cosa sono io in confronto con tutti gli Angeli e Santi del Paradiso; che cosa è tutto il creato in paragone di Dio; ed io solo allora che cosa posso essere dinanzi a Dio? Ancora cercherò di penetrare tutta la corruzione e bruttezza del mio corpo. Infine vedrò tutto me stesso, ma specialmente la mia anima come una piaga e una postema dalla quale pullularono tanti peccati, tanta iniquità e malizia.

IV. *Punto*: Considero chi è Dio contro cui ho peccato, paragonando i suoi attributi con i loro contrari che sono in me, la sua sapienza con la mia ignoranza, la sua onnipotenza con la mia debolezza, la sua giustizia con la mia iniquità, la sua bontà con la mia malizia.

V. *Punto*: Se un miserabile schiavo osasse beffarsi di un monarca amato dal suo popolo, gli sputasse in viso e volesse ucciderlo, non è vero che tutti i sudditi fedeli si leverebbero contro l'insultatore per metterlo in pezzi? Come va dunque che io vivo ancora dopo aver oltraggiato Dio con tanti peccati?

Passando in rivista tutte le creature con affetto sempre più intenso, mi stupirò per aver quelle sopportato che io vivessi, anzi per avermi conservato in vita. Come mai gli Angeli, che sono la spada della divina giustizia, mi hanno tollerato e hanno pregato per me; come mai i Santi furono tutti impegnati a intercedere per me; come mai il sole, la luna, le stelle e gli elementi, le piante, gli uccelli, i pesci, gli animali mi hanno servito e non si sono armati e rivoltati contro di me? Come mai la terra non si è aperta per inghiottirmi quasi a creare nuovi inferni, perchè vi fossi tormentato eternamente?

La Santa Vergine, Rifugio e Avvocata dei peccatori ha interceduto per me e grazie a Lei, l'infinita misericordia di Dio ha atteso per tanto tempo che mi convertissi, mi ha perdonato e spero mi perdonerà in avvenire. Mi getterò pertanto ai piedi di Maria e La supplicherò di accettarmi come l'ultimo dei suoi schiavi. Possa la mia vita, tutta consacrata al suo onore e al suo servizio, essere ricevuta da Dio come omaggio di riparazione e di amore.

3. Giorno - L'Ave Maria

Composizione di luogo: La Santa Vergine medica le piaghe della mia anima.

Domanda: Ch'io conosca intimamente i miei peccati e le mie miserie e mi persuada della necessità di affidarmi completamente a Nostra Signora.

I. *Punto*: « Ave Maria, piena di grazia ». La Santissima Vergine è piena della grazia santificante più che tutti gli Angeli e i Santi; è piena anche di grazie attuali; la sua mente sempre illustrata di celesti lumi, la sua volontà sempre portata ad eroiche virtù.

Ed io pieno di peccati, porto nell'anima le ferite che vi hanno lasciato; sono pieno di affezioni sregolate, di oscurità nella mente, di inerzia nella volontà; e per questo sempre in pericolo di commettere nuove colpe, tanto più grave e più imminente, quanto meno il mio orgoglio se ne accorge.

II. *Punto*: « Il Signore è teco ». Il Signore è con Maria sua Madre più che con alcuna creatura, sia per la presenza corporale nel suo seno immacolato, sia per l'unione alla sua anima in un'altissima contemplazione che neppure il sonno, secondo gli autori, interrompe. Ed io commettendo tanti peccati mi sono staccato da Dio e mi sono messo in pericolo di restare separato da Lui per sempre! Pentito, riconciliato con una sincera penitenza, per l'infinita misericordia di Dio ho fiducia che questo sole divino sia presente nella mia anima colla grazia; ma quante volte le nubi delle mie passioni mi lasciano nell'oscurità e quanto poco approfitto della divina presenza!

III. *Punto*: « Tu sei benedetta fra le donne ». Di quali doni di Dio, di quali benedizioni è ricolma la SS. Vergine e come ha saputo farle valere!

Al contrario io sono povero di beni soprannaturali e faccio fruttificare molto poco quello che possiedo. Infelice fra gli uomini, come Essa è benedetta fra tutte le donne. Forse i peccatori più miserabili sarebbero migliori di me, se avessero ricevuto le grazie che ho ricevuto io e quelle che il Signore m'avrebbe accordato se avessi corrisposto con generosità ai suoi inviti. Infelice fra gli uomini, servitore inutile, che seppellisce il talento, che sarà di me se non m'affido completamente alla intercessione di Maria, supplicandola di essere il mio supplemento presso il Signore?

IV. *Punto*: « E benedetto il frutto del tuo seno, Gesù ». Albero della vita, Maria porta questo frutto benedetto di salute e di vita per il mondo intero. Ed io invece che poco frutto ho prodotto per la gloria di Dio e la santificazione del prossimo! Le mie fatiche sono rimaste sterili, perchè lo spirito soprannaturale non le ha vivificate.

Dopo aver considerato la mia bruttezza e miseria di fronte alla bellezza e ricchezza della mia Sovrana, mi prostrerò ai suoi piedi, parafrasando la seconda parte dell'Ave Maria, insistendo soprattutto sul « prega per noi peccatori ». Prega per me peccatore, perchè abbia una conoscenza intima dei miei peccati, perchè ne senta orrore e pentimento sincero, perchè mi corregga mettendo ordine nella mia vita. Non permettere, o mia, Signora, che uno dei tuoi servi disonori la tua casa. Per la tua purezza immacolata, per l'orrore che hai del peccato, per la compassione materna che il

peccatore ti ispira, intercedi presso il tuo Figlio e fa ch'Egli interceda presso il Padre, affinchè io possa presentarmi a Lui colla purità che conviene ad uno dei tuoi schiavi.

4. Giorno - La morte dell'uomo vecchio

La composizione di luogo può essere la stessa dei giorni precedenti.

Domanda: Che io senta il disordine delle mie operazioni, perchè abborrendolo abbia a correggermi e ordinare rettamente la mia vita.

I punti di questa e delle seguenti meditazioni sono tolte dal Trattato della vera Devozione del Monfort: 3. verità, n. 78-82.

I. *Punto*: « Dobbiamo vuotarci di ciò che è cattivo in noi. Le nostre migliori azioni sono d'ordinario macchiate e corrotte dal cattivo fondo che è in noi. Quando si versa dell'acqua pura e limpida in un vaso che sa di cattivo, o del vino in una botte guastata da altro vino, l'acqua limpida e il buon vino si guastano e ne prendono facilmente il cattivo odore. Non altrimenti quando il buon Dio mette nel vaso dell'anima nostra, guastata dal peccato originale e attuale, le sue grazie e benedizioni celesti o il vino delizioso dell'amor suo, i suoi doni ordinariamente si guastano e corrompono a causa del cattivo lievito e del cattivo fondo lasciato in noi dal peccato; e le nostre azioni, non escluse quelle ispirate dalle virtù più sublimi, ne risentono. È dunque di grandissima importanza per giungere alla perfezione, la quale si acquista solo me-

diante l'unione a Gesù Cristo, che ci vuotiamo di quanto vi ha di cattivo in noi; altrimenti Nostro Signore che è infinitamente puro e odia infinitamente la minima macchia dell'anima, ci rigetterà dal suo cospetto e non si unirà punto a noi »

Il Punto: Che cosa occorre fare per spogliarci di ciò che vi è di malvagio in noi?

1) Per vuotarci di noi stessi occorre prima di tutto conoscere bene coi lumi dello Spirito Santo il nostro cattivo fondo, la nostra incapacità ad ogni bene, la nostra debolezza in ogni cosa, la nostra incostanza in ogni tempo, la nostra indegnità per ogni grazia e la nostra iniquità in ogni luogo. Il peccato del nostro primo padre ci ha guastati, inaciditi, gonfiati e corrotti, come il lievito inacidisce, gonfia e corrompe tutta la pasta in cui è messo. I peccati attuali da noi commessi, sia mortali che veniali, sebbene ci siano stati perdonati, hanno aumentato la nostra concupiscenza, la nostra debolezza, la nostra incostanza e la nostra corruzione e hanno lasciato cattive conseguenze nell'anima nostra. I nostri corpi sono talmente corrotti che lo Spirito Santo li chiama corpi di peccato, concepiti nel peccato, nutriti nel peccato e non d'altro capaci che di peccato; corpi soggetti a mille e mille malattie, che si corrompono di giorno in giorno e non generano che polvere, vermi e putridume. L'anima nostra unita al nostro corpo è divenuta così carnale, che è chiamata carne... Noi non abbiamo per retaggio che l'orgoglio e l'accecamento nello spirito, l'indurimento nel cuore, la debolezza e l'incostanza nell'anima, la concupiscenza, le passioni ribelli e le malattie nel corpo... Abbiamo di nostro soltanto il nulla e il peccato e

altro non meritiamo che la collera di Dio e l'inferno eterno.

Dopo ciò è forse da stupirsi se Nostro Signore disse che chi voleva seguirlo doveva rinunciare a se stesso e odiare l'anima sua?... Questa infinita Sapienza, che non dà comandi senza ragione, non ci ordina di odiare noi stessi se non perchè siamo sommamente degni di odio. Nulla è così degno d'amore quanto Dio, nulla è così degno d'odio quanto noi medesimi.

2) Per vuotarci di noi stessi bisogna inoltre tutti i giorni morire a noi stessi; cioè rinunciare alle operazioni disordinate delle potenze dell'anima nostra e dei sensi del nostro corpo. Dobbiamo vedere come se non vedessimo affatto, sentire come se non sentissimo, servirci delle cose di questo mondo come non ce ne servissimo: il che S. Paolo chiama morire tutti i giorni: Quotidie morior. Se il grano di frumento caduto in terra, non muore, resta infecundo e non produce alcun buon frutto... Se non moriamo a noi stessi e se le nostre più sante devozioni non ci portano a questa morte necessaria e feconda, non produrremo alcun frutto, le nostre devozioni saranno inutili e tutte le nostre buone opere saranno macchiate dal nostro amor proprio e dalla nostra propria volontà: per cui Dio non potrà gradire i nostri più grandi sacrifici e le nostre migliori azioni; alla nostra morte ci troveremo con le mani vuote di virtù e di meriti, e non avremo in cuore una scintilla di quel puro amore che è comunicato solo all'anima morta a se stessa, la cui vita è nascosta con Gesù Cristo in Dio.

III. Punto: Bisogna infine scegliere fra tutte le devozioni a Maria SS. quella che ci porta a questa mor-

te di noi medesimi, come la migliore e la più santificante. Non bisogna invero credere che tutto ciò che riluce sia oro, che tutto ciò che è dolce sia miele e che tutto ciò che è agevole a farsi ed è praticato dai più, sia il più santificante. Come vi sono segreti di natura per fare in poco tempo, con poca spesa e con facilità certe operazioni naturali, così vi sono segreti nell'ordine della grazia per fare in poco tempo, con dolcezza e facilità, operazioni soprannaturali, vuotarsi di se stessi, riempirsi di Dio e divenire perfetti.

Come ho bisogno della mia celeste Padrona, perchè mi custodisca e mi ammaestri!

5. Giorno - Le false devozioni alla ss. Vergine

Composizione di luogo: Vedrò la SS. Vergine che passa in rivista i suoi schiavi e riconosce che qualcuno non lo è, sebbene porti le livree.

Domanda: Che la mia devozione a Maria sia vera e non falsa.

I. Punto: « Il demonio, quale falso monetario e ingannatore fine e sperimentato; ingannò già e fece cadere numerose anime all'inferno per mezzo di una falsa devozione a Maria SS. È dunque importantissimo conoscere queste false devozioni per evitarle, e la vera per abbracciarla » (V. D. 91).

II. Punto: « Trovo sette sorte di falsi devoti e di false devozioni a Maria Vergine, cioè: 1. i devoti critici; 2. i devoti scrupolosi; 3. i devoti esteriori; 4. i devoti presuntuosi; 5. i devoti incostanti; 6. i devoti ipocriti; 7. i devoti interessati (V. D. 92).

I devoti critici sono d'ordinario dotti orgogliosi, spiriti forti e presuntuosi, che in fondo hanno qualche devozione alla SS. Vergine, ma criticano quasi tutte le pratiche di pietà che le persone umili compiono con semplicità ed amore per onorare questa buona Madre, perchè non sono di loro genio. Mettono in dubbio tutti i miracoli e le storie riferite da autori degni di fede o tratti da cronache degli Ordini religiosi, che attestano le misericordie e la potenza di Maria Santissima (V. D. 93).

I devoti scrupolosi sono persone che temono di disonorare il Figlio onorando la Madre, di abbassare l'uno elevando l'altro (V. D. 94).

I devoti esteriori sono persone che fanno consistere tutta la devozione a Maria SS. in pratiche esterne; che non avendo alcuno spirito interiore, gustano soltanto l'esteriore delle pratiche di pietà verso la SS. Vergine; recitano molte corone, ma in fretta; ascoltano parecchie Messe, ma senza attenzione; prendono parte a processioni, ma senza divozione, si iscrivono a tutte le confraternite, ma senza emendare la propria vita, resistere alle proprie passioni e imitare le virtù di questa SS. Vergine. Non gustano essi il solido della devozione, ne amano soltanto quel che ha di sensibile; e così, se non provano consolazioni nelle loro pratiche, credono di non far più nulla e, sconcertati, le abbandonano completamente, o più non le fanno se non a capriccio (V. D. 96).

I devoti presuntuosi sono peccatori in balia delle loro passioni, o mondani che sotto il bel nome di cristiani e di devoti di Maria, celano l'orgoglio o l'avarizia o l'impurità... che dormono tranquillamente nelle loro cattive abitudini, senza farsi molta violenza per

correggersene, con la scusa di essere devoti di Maria Vergine; e che si ripromettono che Dio li perdonerà, che non morranno senza confessarsi e che non andranno dannati perchè recitano la corona... portano l'abitino... ecc. (V. D. 97).

I devoti incostanti sono coloro che onorano la Vergine soltanto a intervalli e a capricci. Ora sono fervorosi e ora tiepidi; un momento sembrano pronti a intraprendere qualsiasi cosa per il suo servizio e pochi istanti dopo non sono più medesimi (V. D. 102).

I devoti ipocriti nascondono i loro peccati e le loro malvagie abitudini sotto il manto di questa Vergine fedele, per essere stimati agli occhi degli uomini diversi da quelli che sono (V. D. 102).

I devoti interessati ricorrono a Maria solo per guadagnare qualche cosa, per scansare qualche pericolo, per guarire da una malattia, o per altra simile necessità, senza di che la dimenticherebbero » (V. D. 103).

Tutti questi sono falsi devoti, punto accetti a Dio e alla sua santa Madre. Sarei io simile ad uno di costoro?

6. Giorno - Necessità di praticare la vera devozione

Composizione di luogo: Mi vedrò come un bambino abbandonato, che è raccolto da Maria SS. come Mosè nel canestro, quando la figlia del Faraone lo raccolse.

Domanda: Ch'io senta intimamente il bisogno di Maria SS.

I. Punto: Abbiamo bisogno di Maria mediatrice.
« È più perfetto, perchè più umile, non accostarci a

Dio da noi stessi, senza un mediatore... Gesù Cristo è il nostro avvocato e il nostro mediatore di redenzione presso Dio Padre; per mezzo suo dobbiamo pregare con tutta la Chiesa trionfante e militante; per mezzo suo abbiamo accesso presso alla Divina Maestà, davanti alla quale non possiamo comparire non appoggiati e rivestiti dei suoi meriti. Ma non sentiamo noi il bisogno di un altro mediatore presso il Mediatore stesso? È forse abbastanza grande la nostra purezza perchè osiamo unirci a Lui direttamente e da noi stessi? Non è Egli Dio, in tutto eguale al Padre suo, e quindi il Santo dei Santi, altrettanto degno di rispetto che il Padre suo? Se per la infinita sua carità, si è fatto nostro mallevadore e nostro mediatore presso Dio, suo Padre, a fine di placarlo e pagargli ciò che gli dovevamo per i nostri peccati, possiamo forse per questo aver meno rispetto e timore per la sua santità e maestà? Diciamo dunque senza esitare con S. Bernardo che noi abbiamo bisogno di un mediatore presso il Mediatore medesimo e che la Vergine Maria è la più capace di compiere questo caritatevole ufficio. Come per mezzo di Maria Gesù Cristo è venuto a noi, così per mezzo di Lei noi dobbiamo andare a Lui. Se temiamo di andare direttamente a Gesù Cristo, nostro Dio, a cagione della sua infinita grandezza, o della nostra bassezza, o ancora dei nostri peccati, imploriamo con confidenza l'aiuto e l'intercessione di Maria, Madre nostra; Ella è buona, è tenera, e nulla vi ha in Lei di austero e di scoraggiante, nulla di troppo sublime o di troppo splendente... Ella non è come il sole che con la vivezza dei suoi raggi potrebbe abbagliarci, essendo noi tanto deboli, ma è bella e soave come la luna, che riceve la luce dal sole e la modera per propor-

zionarla alla debole nostra vista. È sì caritatevole che non rimanda nessuno, per quanto peccatore, che faccia appello alla sua intercessione; perchè, come dicono i Santi, non mi si è mai inteso dire, dacchè mondo è mondo, che alcuno abbia ricorso a Maria Vergine con fiducia e perseveranza e sia stato respinto. È sì potente che mai non ebbe un diniego alle sue domande; le basta presentarsi dinanzi al Figlio suo per pregarlo, e subito le viene tutto concesso: Gesù si lascia sempre vincere dalle preghiere della carissima Madre che lo portò in seno e lo allattò » (V. D. 83, 84, 85).

II. Punto: E' molto difficile di conservare le grazie e i tesori ricevuti da Dio; dobbiamo perciò affidarli alla SS. Vergine. « E' molto difficile, attesa la nostra debolezza e fragilità, che noi sappiamo conservare le grazie e i tesori ricevuti da Dio: 1) perchè portiamo questo tesoro che vale più del cielo e della terra in vasi fragili..., in un corpo corruttibile, in un'anima debole e incostante, che un nulla sconcerata ed abbatte; 2.) perchè i demoni, che sono ladri astuti, cercano di sorprenderci all'impensata per rubarci e svaligiarci e si aggirano continuamente intorno a noi per divorarci e toglierci in un momento con un peccato quanto abbiamo potuto guadagnare di grazie e di meriti in parecchi anni. La loro malizia, la loro esperienza, le loro insidie e il loro numero devono farci temere infinitamente tanta sventura, sapendo che persone più ricche di grazie, più ricche di virtù, più mature per esperienza e più elevate in santità furono sorprese, derubate e infelicemente spogliate; 3.) perchè è difficile perseverare nello stato di grazia a cagione dell'incredibile corruzione del mondo; la quale infatti è cre-

sciuta a tal punto che gli stessi cuori religiosi sono coperti quasi necessariamente se non del suo fango, almeno della sua polvere » (V. D. 87).

Affidiamo i nostri tesori a Maria: Essa è la Vergine fedele e giammai lascerà andar perduto ciò che abbiamo depresso nelle sue mani. « Ella è un vaso spirituale, un vaso di onore, un vaso insigne di devozione: Vas spirituale, vas honorabile, vas insigne devotionis. Dopo che Dio stesso in persona vi si racchiuse con tutte le proprie perfezioni, questo vaso è divenuto tutto spirituale e la dimora spirituale delle anime più spirituali; è divenuto onorevole e il trono d'onore dei più grandi principi dell'eternità; è divenuto insigne in devozione, e il soggiorno più splendido per dolcezza, grazie e virtù; finalmente è divenuto ricco come una casa d'oro, forte come una torre di Davide; puro come una torre d'avorio. Oh! quant'è felice chi ha dato tutto a Maria e a Maria si affida e si abbandona in tutto e per tutto! » (V. D. 178).

III. Punto: Noi andiamo a Dio per mezzo di Maria e la costituiamo fedele depositaria dei nostri tesori, praticando la perfetta devozione che consiste nel darci interamente alla SS. Vergine come schiavi di amore e nel vivere poi questa consacrazione in tutti gli atti della nostra vita. « Questa devozione è interiore, parte dallo spirito e dal cuore, deriva dalla stima che si è concepita di Maria Vergine, dall'alta idea che si ha delle sue grandezze e dall'amore che le si porta; è tenera e piena di confidenza in Maria SS., di quella confidenza che un bambino ha nella sua buona madre; è santa perchè porta a evitare il peccato e a imitare le virtù della SS. Vergine; è costante, perchè dura tutta

la vita e si appoggia sulla fede pura, non sul sentimento; è disinteressata perchè non induce a servire l'Augusta Regina per spirito di lucro o di interesse, per il proprio bene temporale od eterno, corporale o spirituale, ma unicamente perchè merita di essere servita, e Dio solo in Lei» (V. D. 106 - 110). Preghiamo lo Spirito Santo che ci faccia conoscere e praticare questa vera devozione.

III.

SECONDA SETTIMANA: CON LA VERGINE MARIA

Durante la seconda settimana nelle orazioni ed opere di ogni giorno ci dedicheremo a conoscere la SS. Vergine: domanderemo questa conoscenza allo Spirito Santo, e intanto ci applicheremo alle seguenti meditazioni. Potremo leggere le opere del Monfort e di altri autori che trattano in forma ascetica la vita e le virtù di Nostra Signora. Reciteremo l'Ave Maris Stella e il S. Rosario (cfr. V. D. 223).

1. Giorno - Grandezza nascosta di Maria SS.

Composizione di luogo: La SS. Vergine, nel suo ritiro al tempio o a Nazaret.

Domanda: Ch'io senta intimamente la grandezza di N. Signora; per spingermi a imitarla.

I. Punto: Come la SS. Vergine rimase nascosta durante la sua vita. «*Maria visse una vita assai nascosta... La sua umiltà fu così profonda che Essa non ebbe mai, in terra, più potente e più continua attrattiva che di celarsi a sè stessa e ad ogni creatura, per essere conosciuta unicamente da Dio. Dio per esaudirla nella richiesta che Ella Gli fece di nasconderla, impoverirla, umiliarla, si diletto di nasconderla a quasi tutti gli uomini nella sua concezione, nella sua nascita, nel-*

la sua vita, nei suoi misteri, nella sua resurrezione ed assunzione. Dio Padre non acconsentì che facesse miracoli in vita, almeno di quelli strepitosi, sebbene gliene avesse dato il potere; Dio Figlio acconsentì che quasi non aprisse bocca, sebbene le avesse comunicato la propria sapienza. Dio Spirito Santo acconsentì che Apostoli ed Evangelisti non ne parlassero che pochissimo e solo quanto era necessario per far conoscere Gesù Cristo, sebbene Ella fosse la fedele sua Sposa. I suoi stessi genitori non la conoscevano e gli Angeli spesso si domandavano tra loro: *Quae est ista? Chi è costei? Perchè l'Altissimo l'occultava ai loro sguardi; e se ne svelava qualche pregio, erano incomparabilmente più numerosi e più grandi quelli che teneva loro nascosti* » (V. Dev. 2, 3, 4).

Che ammirevole lezione ci dà la Divina Provvidenza, in questa vita nascosta di N. Signora! La santità non è ciò che brilla agli occhi del mondo, ma nella grazia santificante e nelle virtù, soli tesori stimati da Dio. Per arrivare al grado più elevato della perfezione, non è necessario operare prodigi che attirino l'attenzione degli uomini. Amare in verità; ecco ciò che importa.

II. Punto: In mezzo ad una vita così nascosta, quale grandezza è quella della Madre di Dio!

« La Vergine Maria è il Paradiso Terrestre del nuovo Adamo, dove questi si è incarnato per opera dello Spirito Santo per compierci delle meraviglie incomprendibili. E' il grande e divino mondo di Dio, nel quale vi sono bellezze e tesori ineffabili. E' la magnificenza dell'Altissimo, dove Egli ha nascosto come nel proprio seno il suo Figlio unico, e in Lui tutto

ciò che vi è di più eccellente e prezioso. Oh! Quante cose grandi e nascoste ha fatto Iddio onnipotente in questa ammirabile creatura! Questo Ella fu costretta a confessare malgrado la sua profonda umiltà: *Fecit mihi magna qui potens est. Il mondo però non le conosce perchè nè è incapace ed indegno.*

I Santi hanno detto meraviglie di questa santa città di Dio e non sono mai stati più eloquenti e soddisfatti, come essi stessi confessano, di quando hanno parlato di Lei.

Ogni giorno da un capo all'altro della terra, nel più alto dei cieli, nel più profondo degli abissi, tutto predica, tutto esalta l'ammirabile Maria... Tutti gli Angeli nei cieli, dice S. Bonaventura, la esaltano continuamente ripetendole: *Sancta, sancta, sancta Maria, Dei Genitrix et Virgo*, e ogni giorno, milioni e milioni di volte, le rivolgono il loro saluto: *Ave Maria*, prostrandosi dinanzi a Lei e chiedendole grazia di volerli onorare di qualche comando. S. Michele stesso, dice S. Agostino, benchè principe di tutta la corte celeste, è il più zelante nel renderle e farle rendere ogni sorta di omaggi, sempre in attesa per aver l'onore di volare, ad un cenno, in soccorso di qualcuno dei suoi servi.

Tutta la terra è piena della sua gloria; particolarmente fra i cristiani, dai quali è scelta come patrona e protettrice in parecchi regni, provincie, diocesi e città. Quante cattedrali consacrate a Dio sotto il suo nome! Non vi è chiesa che non abbia un altare in suo onore; non regione, non contrada dove non vi sia qualcuna delle sue meravigliose immagini dinanzi alle quali si guarisce da ogni sorta di mali e si ottiene ogni sorta di beni. Quante confraternite e congregazioni

in suo onore! Quanti istituti religiosi sotto il suo nome e la sua protezione! Quanti confratelli e consorelle di tutte le pie associazioni, religiosi e religiose di tutti gli Ordini, che cantano le sue lodi e celebrano le sue misericordie! Non vi è bambino che balbettando l'Ave Maria non la lodi, non vi è peccatore per quanto ostinato, che non abbia in Lei qualche scintilla di speranza; perfino i demoni dell'inferno temendola la rispettano!» (V. D. 6, 7, 8, 9).

Con quanta riverenza devo avvicinarmi alla Vergine Madre di Dio!

2. Giorno - Maria e la SS. Trinità

Composizione di luogo: La SS. Vergine nel mistero dell'annunciazione.

Domanda: Che io conosca l'amore di Dio per Maria SS. affine di comprendere le sue grandezze e impegnarmi a meglio servirla.

I. Punto: « Dio Padre ha dato al mondo il suo Unigenito Figliuolo, soltanto per mezzo di Maria. Per quanto i Patriarchi l'abbiano sospirato, per quanto i Profeti e i Santi dell'antica legge abbiano supplicato durante quattromila anni per ottenere questo tesoro, non vi è che Maria che l'abbia meritato e che abbia trovato grazia davanti a Dio con la veemenza delle sue preghiere e la sublimità delle sue virtù... Dio Padre ha comunicato a Maria la propria fecondità — per quanto ne è capace una semplice creatura —, per darle il potere di produrre suo Figlio e tutte le membra del suo corpo mistico » (V. D. 16, 17).

Dignità sublime e, al dire di S. Tomaso, come infinita; essa tocca la Divinità. Chi rifiuterà d'essere schiavo d'una tale Sovrana, che l'Eterno scelse per Madre del suo Figlio e Regina della creazione?

II. Punto: « Il Figlio di Dio si è fatto Uomo per la nostra salute, ma in Maria e per mezzo di Maria... Dio fatto uomo ha trovato la sua libertà nel vedersi imprigionato nel suo seno; ha fatto mostra della sua forza nel lasciarsi portare da questa fanciulla; ha trovato la sua gloria e quella del Padre nel nascondere i suoi splendori a tutte le creature di quaggiù per non manifestarli che a Maria; ha glorificato la sua indipendenza e la sua maestà dipendendo da questa umile Vergine nella sua concezione, nella sua nascita, nella sua presentazione al tempio, nella sua vita nascosta di trent'anni, anzi nella sua stessa morte, alla quale la volle presente, avendo stabilito di fare con Lei un unico sacrificio e d'essere immolato col suo consenso all'Eterno Padre, come già Isacco col consenso di Abramo alla volontà di Dio » (V. D. 18).

Anch'io voglio trovare la mia libertà rendendomi schiavo della mia Sovrana, la mia forza lasciandomi portare da Lei, la mia gloria nascondendomi agli occhi degli uomini per piacere solo a Lei; la mia indipendenza dipendendo da Lei in tutto e sempre. Anch'io voglio che tutti i miei sforzi tendano ad immolarmi con Lei in unione col Cuore di Gesù immolato per me sulla croce.

III. Punto: « Lo Spirito Santo con Lei, in Lei e da Lei ha prodotto il suo capolavoro che è un Dio fatto Uomo e produce tutti i giorni e produrrà fino alla fine del mondo i predestinati, membra del corpo di

cui Cristo è il Capo adorabile... Maria produsse in unione con lo Spirito Santo la più grande cosa che mai ci sia stata e sarà, cioè un Dio - Uomo e per conseguenza produrrà le più grandi cose che saranno negli ultimi tempi. La formazione e l'educazione dei grandi Santi, che vivranno intorno alla fine del mondo, sono riservate a Lei, perchè soltanto questa Vergine singolare e miracolosa può produrre insieme collo Spirito Santo le cose singolari e straordinarie. Quando lo Spirito Santo, suo Sposo, ha trovato Maria in un'anima, vi vola, vi entra con pienezza e le si comunica tanto più abbondantemente quanto maggior posto quest'anima fa alla sua Sposa. Una delle grandi ragioni per cui adesso lo Spirito Santo non opera meraviglie sorprendenti nelle anime, è perchè non vi trova un'unione abbastanza grande colla sua fedele e indissolubile Sposa » (V. D. 20, 35, 36).

Santo Spirito, ispiratemi una grande devozione e un ardente amore per Maria; che io m'appoggi sul suo Cuore materno e ricorra continuamente alla sua misericordia, perchè con Lei Voi possiate formare in me Gesù Cristo nella sua pienezza.

3. Giorno - Maria, Madre di Grazia e Regina dei Cuori

Composizione di luogo: L'immagine della Regina dei cuori.

Domanda: Che io conosca il dominio della Vergine SS. nell'ordine della grazia e senta intimamente la necessità della sua devozione per ottenere la salvezza e santificazione.

I. Punto: « La condotta che le tre Persone della SS. Trinità hanno tenuta nell'Incarnazione e nel primo avvento di Gesù Cristo, la tengono ogni giorno in modo invisibile nella S. Chiesa e la terranno fino alla consumazione dei secoli, nell'ultimo avvento di Gesù Cristo.

Dio Padre ha riunito tutte le acque in un luogo, che ha chiamato mare; ha accumulato tutte le sue grazie in una creatura, che ha chiamato Maria. Questo grande Iddio possiede un tesoro ricchissimo dove ha chiuso tutto ciò che vi è di bello, di splendido, di raro e di prezioso, perfino il proprio Figliuolo, e questo immenso tesoro è Maria, chiamata dai Santi « tesoro del Signore » della pienezza del quale gli uomini sono arricchiti.

Dio Figlio ha comunicato a sua Madre tutto quello che Egli ha acquistato nella sua vita e nella sua morte, i suoi meriti infiniti e le sue virtù divine e l'ha costituita tesoriera di quanto il Padre gli ha dato in eredità; e per mezzo di Lei ci applica i suoi meriti, ci comunica le sue virtù e distribuisce le sue grazie. Maria SS. è il misterioso canale, l'acquedotto purissimo per cui Gesù fa passare con soavità e abbondanza le sue misericordie.

Dio Spirito Santo ha comunicato a Maria, sua fedele Sposa, i suoi ineffabili doni e l'ha scelta per dispensatrice di tutto ciò che possiede; cosicchè Ella distribuisce a chi vuole, quanto vuole, come vuole e quando vuole, tutti i suoi doni e le sue grazie, e non vi è alcun dono celeste concesso agli uomini che non passi per le sue mani verginali. Poichè tale fu il volere di Dio, il quale dispose che tutto noi avessimo in Maria. Così doveva essere arricchita, innalzata e

onorata dall'Altissimo Colei che tutta la sua vita volle essere povera umiliata e nascosta fino al fondo del nulla colla sua profonda umiltà. Questi sono i sentimenti della Chiesa e dei SS. Padri » (V. D. 22-25).

Quale felicità la nostra di avere una Madre sì ricca! Perchè non approfittiamo dei tesori che Essa desidera comunicare ai suoi figli? Domandiamo la grazia sempre per mezzo di Maria; chi la cerca la trova e non può essere deluso.

II. Punto: « Poichè la grazia perfeziona la natura e la gloria perfeziona la grazia, è certo che Nostro Signore è ancora nel cielo Figlio di Maria come era sulla terra. Per conseguenza Gesù ha conservato la sottomissione e l'ubbidienza del più perfetto di tutti i figliuoli rispetto alla migliore di tutte le madri. Bisogna però guardarsi bene dal ravvisare in siffatta dipendenza un abbassamento o una imperfezione qualsiasi in Gesù Cristo, perchè Maria, essendo infinitamente inferiore a suo Figlio, che è Dio, non Gli comanda come una madre di questa terra comanderebbe al proprio figlio, che le è inferiore; ma essendo tutta trasformata in Dio per la grazia e la gloria, che trasforma tutti i Santi in Lui, domanda, vuole e fa unicamente ciò che è conforme all'eterna e immutabile volontà di Dio.

Quando dunque noi leggiamo negli scritti di San Bernardo, di S. Bernardino, di S. Bonaventura e di altri, che in cielo ed in terra, tutto, perfino Dio medesimo, è sottomesso a Maria SS., ciò vuol dire che l'autorità onde il Signore si compiace d'investirla è sì grande, da sembrare che abbia lo stesso potere di Dio, e che le sue preghiere e le sue domande sono

così efficaci presso Dio, da equivalere ad altrettanti comandi dinanzi alla sua Divina Maestà, che non resiste mai alla preghiera della diletta sua Madre, perchè sempre umile e conforme al suo volere.

Se Mosè colla forza della sua preghiera arrestò la collera di Dio sopra gli Israeliti, in modo così efficace che l'Altissimo e infinitamente misericordioso Signore, non potendo resistergli, gli disse che lo lasciasse montare in furore e punire quel popolo ribelle, cosa dovremo pensare a più forte ragione, della preghiera dell'umile Maria, la degna Madre di Dio, che è più potente presso Sua Maestà delle preghiere e intercessioni di tutti gli Angeli e i Santi del cielo e della terra?

Maria comanda in cielo agli Angeli e ai Santi. In ricompensa della sua profonda umiltà, Dio le ha dato il potere e l'incarico di riempire di Santi i troni vuoti, dai quali sono caduti per superbia gli Angeli ribelli. Tale è la volontà dell'Altissimo, che esalta gli umili; che cielo, terra e inferno si pieghino, bene o mal volentieri, ai voleri dell'umile Maria, da Lui costituita sovrana del cielo e della terra, condottiera dei suoi eserciti, depositaria dei suoi tesori, dispensatrice delle sue grazie, operatrice delle sue grandi meraviglie, riparatrice del genere umano, mediatrice degli uomini, sterminatrice dei nemici di Dio e fedele compagna delle sue grandezze e di suoi trionfi » (V. D. 27, 28).

E dir che tale sovrana è mia madre!

III. Punto: Da quanto precede si deve concludere che « Maria ha ricevuto da Dio un grande dominio nelle anime degli eletti e... che Dio avendole dato potere sopra il proprio Unigenito Figliuolo, glielo concesse

anche sui figli adottivi, non solo quanto al corpo, il che sarebbe poca cosa, ma anche quanto all'anima. Maria è Regina del cielo e della terra per grazia, come Gesù n'è Re per natura e per conquista. Ora, come il regno di Gesù Cristo consiste principalmente nel cuore, cioè nell'interno degli uomini, secondo che sta scritto: « Il regno di Dio è dentro di voi », così il regno di Maria Vergine è principalmente nell'interno dell'uomo, cioè nella sua anima. È principalmente nelle anime che Maria è glorificata col suo Figliuolo più che in tutte le creature visibili, cosicchè possiamo chiamarla coi Santi: Regina dei cuori » (V. D. 37, 38).

È dunque col cuore che deve essere onorata, con una devozione interiore, che procede dalla stima che si ha della SS. Vergine, dall'alta idea che si ha delle sue grandezze, dall'amore che le si porta e non dall'interesse, o da emozioni sentimentali.

Da queste considerazioni si deve concludere che la devozione alla Vergine SS. non deve essere messa allo stesso livello della devozione agli altri Santi, come se essa non fosse necessaria, ma solo di supererogazione. È indispensabile per la salute, come lo provano le testimonianze unanimi dei Santi e Dottori. Senza essa non si può attendere alla perfezione. « Io non credo, dice il Monfort, che alcuno possa raggiungere un'unione intima con N. Signore e una perfetta fedeltà allo Spirito Santo senza una grandissima unione alla Vergine e una grande dipendenza dal suo soccorso » (V. D. 43).

O Regina dei cuori potentissima e dolcissima, regnate davvero sul mio! Tesoriera delle grazie, venite a colmarmi delle vostre ricchezze! O Madre tenerissi-

ma, venite ad aiutarmi e sostenermi, perchè senza di Voi io non posso fare un passo nella via del cielo!

4. Giorno - Ragioni per le quali la SS. Vergine ama i suoi veri e fedeli servi

Composizione di luogo: Mi vedrò con Maria, infiammato del suo amore, secondo le aspirazioni che Essa mi darà.

Domanda: Che il mio amore per Maria cresca e divampi.

I. Punto: Maria ama i suoi figli, perchè è loro vera Madre; ora una madre ama sempre il suo figliuolo, frutto del suo seno (V. D. 201).

Ricordiamo quello che già abbiamo detto, che Maria è spiritualmente, ma veramente nostra Madre.

II. Punto: Essa li ama per un ritorno di tenerezza « perchè in realtà anch'essi la amano come loro amevole Madre » (V. D. 201).

Ego diligentes me diligo: Io amo coloro che mi amano. Ogni cuore nobile e riconoscente rende amore per amore. Se noi, tali quali siamo, l'amiamo tanto, come non ci amerà Essa molto di più, Essa che per natura e per grazia è incomparabilmente più grande e più generosa? O Signora, le diceva S. Alfonso Rodriguez, se Voi mi amaste quanto io vi amo! Che dici Alfonso? Vi è tanta distanza fra l'amore che io ho per te e quello che tu hai per me, quanta ve n'è fra il cielo e la terra. O Madre mia, quanto deve allora amarmi il vostro Cuore purissimo, se il mio povero cuore vi ama così teneramente!

III. Punto: Essa ama i suoi figli, « perchè essendo predestinati, Dio li ama: *Iacob dilexi, Esau autem odio habui* » (V. D. 201). Esaù è figura dei reprobì, e Giacobbe, il figlio amato di Rebecca, è la figura dei predestinati, figli di Maria. Il Signore ama Giacobbe, ma non Esaù, e la Vergine SS. la cui volontà è così unita alla volontà divina, non può amare se non ciò che Dio ama. Dio ama i devoti di Nostra Signora, e perchè sono tali, è certo che li ama, perchè la vera divozione alla Regina degli Angeli è un segno certo di predestinazione. Per conseguenza la Madre di Dio ci ama di un amore fermo e costante, che non si fonda come talvolta il nostro, sopra delle impressioni e dei capricci, ma sulla immutabile ed eterna volontà di Dio.

Quale felicità è la nostra. Che abbiamo fatto noi per meritare un tale amore e che cosa dobbiamo fare per mostrarci riconoscenti verso l'infinita misericordia?

IV. Punto: Essa ama i suoi figli, « perchè si sono interamente consacrati a Lei, sono la sua parte e la sua eredità: *in Israël hereditare* » (V. D. 201). Essa li ama non solamente per sentimento di gratitudine, perchè le hanno testimoniato il loro amore dedicandosi a Lei, ma anche di quell'affezione che si ha per il proprio bene, la propria sostanza, perchè Essa li ha ricevuti presso di sè, fra i suoi, e Dio li ha a Lei raccomandati. « *Maria li ama teneramente e più che tutte le madri insieme. Si metta pure, se è possibile, tutto l'amore naturale di tutte le madri di questo mondo per i propri figli nel cuore di una sola madre per un solo figlio; certamente questa madre amerebbe immensamente questo figlio; eppure si può dire con tutta verità che*

Maria ama ancor più teneramente i figli suoi » V. D. 202).

Come son felice! Che mi importa il disprezzo del mondo, se ottengo di essere amato dalla Regina del Cielo? E sono sicuro di ottenerlo, basta che io l'ami!

5. Giorno - Cure materne della SS. Vergine per i suoi figli

Composizione di luogo e domanda: Come nella meditazione precedente.

I. Punto: Li nutre « *Mette loro dinanzi i cibi più squisiti della mensa di Dio; li nutre del Pane di vita formato da Lei stessa: A generationibus meis implemini. Miei cari figli — dice loro sotto il nome della Sapienza — riempitevi delle mie generazioni, cioè di Gesù, il frutto di vita che ho messo al mondo per voi... Venite, mangiate il mio pane, che è Gesù, bevete il vino del suo amore, che io vi ho mescolato col latte delle mie materne tenerezze. E siccome è Lei medesima la tesoriera e la dispensatrice dei doni e delle grazie dell'Altissimo, così ne destina una buona porzione, anzi la migliore, per nutrire e mantenere i suoi figli e servi* » (V. D. 208). Mostriamo dunque il nostro amore a una Madre così buona, ricevendo ogni giorno il Pane del cielo nella S. Comunione e tenendoci sempre pronti a ricevere l'alimento celeste delle grazie attuali, che Essa ci distribuirà in abbondanza. Se noi prendiamo l'abitudine di vivere con Maria, Essa ci tratterà come fanno le madri coi figli prediletti che restano in loro compagnia, ci manderà lumi ab-

bondanti e ispirazioni che continuamente alimenteranno le nostre anime.

II. Punto: Essa guida i suoi figli. « *Maria che è la stella del mare, guida a buon porto tutti i suoi fedeli servitori, indica loro le vie che menano alla vita eterna; li allontana dai passi pericolosi, li conduce per mano nei sentieri della giustizia, li sostiene quando sono per cadere; li rialza se caduti, li riprende da madre caritatevole nelle loro mancanze e anche talora li castiga amorevolmente* » (V. D. 209). Oh quanti son caduti per non essersi mantenuti uniti a Lei! Quanti si affaticano nel cammino del cielo, quanti restano fiacchi e deboli per non aver madre che li conduca per mano. Quanto a noi, facciamo il possibile per conservare una guida così sicura e così buona.

III. Punto: Li difende e protegge: « *Maria Santissima, la buona Madre dei predestinati, li nasconde sotto le ali della sua protezione come una chioccia i suoi pulcini; parla con loro, si abbassa fino a loro, ne compatisce tutte le debolezze; si mette loro attorno per difenderli dallo sparpiero e dall'avvoltoio, e li accompagna come un esercito disposto a battaglia: ut castrorum acies ordinata. Un uomo circondato da un esercito bene ordinato di centomila uomini, può forse temere i suoi nemici? Un fedele servo di Maria, circondato dalla sua protezione e dalla sua potenza sovrana, ha ancor meno da temere. Quest'amorevole Madre e possente Regina dei cieli invierebbe piuttosto battaglioni di milioni di Angeli per soccorrere uno dei suoi servi, piuttosto che si potesse dire che un fedele servo di Maria, a Lei affidatosi, ha dovuto soccombere*

di fronte alla malizia, al numero e alla forza dei propri nemici » (V. D. 210).

IV. Punto: Essa intercede in loro favore presso suo Figlio, che placa colle sue preghiere e li unisce e conserva a Lui uniti con un vincolo strettissimo. « *Essa coglie le occasioni favorevoli per far loro del bene, arricchirli ed elevarli verso il Cielo. Siccome Essa vede chiaramente in Dio tutti i beni e tutti i mali, le buone e le cattive fortune, le benedizioni e le maledizioni di Dio, così dispone dalla lunga le cose in modo che i suoi servi vadano esenti da ogni sorta di mali e siano invece ricolmi di ogni sorta di beni. E così, se vi è una buona fortuna da fare in Dio, con la fedeltà da parte di una creatura nell'adempimento di qualche nobile incarico, è certo che Maria procurerà questa buona fortuna a qualcuno dei suoi affezionati figli e servi e gli otterrà la grazia di venirne a capo fedelmente: Ipsa procurat negotia nostra* » (V. D. 203).

Esaminiamo la nostra vita passata. Se noi siamo stati veri devoti di Nostra Signora, da quanti pericoli siamo stati liberati pel suo scapolare e la sua medaglia! Quanti favori ci ha prodigati nei giorni di festa, o in seguito a novene e devozioni! Quante volte ci ha prevenuto con una tenerezza di madre, quando noi non pensavamo neppure di domandarle qualche cosa!

Dal canto nostro non dovremmo essere attenti a cogliere le occasioni di servirla e farla servire? La Regina del cielo ha cura dei miei affari, ed io sarei indifferente per i suoi? Che ho fatto io fino ad oggi? Che debbo fare per l'avvenire?

6. Giorno - Le virtù della Vergine SS.

Composizione di luogo: Vedrò Nostra Signora nel momento che pronuncia l' « Ecce Ancilla Domini », parole nelle quali si riflettono tutte le sue virtù.

Domanda: Chiederò una conoscenza profonda della Vergine Madre per amarla e soprattutto imitarla.

I. Punto: La fede di Maria, fu in terra più grande di quella dei Patriarchi, dei Profeti, degli Apostoli, dei Santi; per questa fede Essa ha creduto senza esitare alla parola dell'Angelo, ha creduto con una fede incrollabile fino ai piedi della croce sul Calvario. Dal Cielo è ancora Lei che conserva la fede nella Chiesa militante e specialmente nei suoi servi fedeli. Mi terò pertanto sotto l'influsso di questa Vergine fedele. « Quanto più, dice il Monfort, ti guadagnerai la benevolenza di questa augusta Signora e Vergine fedele, tanto più tutta la tua condotta apparirà informata da fede sincera; una fede pura per cui non ti preoccuperai del sensibile e dello straordinario; una fede viva e animata dalla carità, per cui opererai solo per il motivo del più puro amore; una fede ferma e incrollabile come una roccia, per cui tu resterai fermo e costante fra uragani e burrasche; una fede operosa e penetrante che, come misteriosa chiave, ti farà entrare in tutti i misteri di Gesù Cristo, nei fini ultimi dell'uomo e nel cuore di Dio stesso; una fede coraggiosa che ti farà intraprendere senza alcuna esitazione e condurre a termine cose grandi per la gloria di Dio e per

la salute delle anime; infine una fede che sarà la tua fiaccola ardente, la tua vita divina, il tuo tesoro nascosto dalla divina Sapienza e l'arma tua onnipotente di cui ti servirai per illuminare coloro che giacciono nelle tenebre e nell'ombra della morte, per infiammare coloro che sono tiepidi... risuscitare coloro che sono morti per il peccato... per resistere al demonio e a tutti i nemici della tua salvezza » (V. D. 214).

II. Punto: Profondissima fu l'umiltà di Maria che la fece vivere di una vita nascosta, nel silenzio, sottomessa a tutti e l'ultima di tutti. Possiamo considerarla nelle varie circostanze della sua vita: nella casetta di Nazareth, nella visita ad Elisabetta, nella Grotta di Betlemme, al Tempio, alle nozze di Cana, al Calvario, alla Pentecoste. Dinanzi a questo esempio di umiltà della Vergine Immacolata, riflettò a quello che dice il Monfort: « Col lume che lo Spirito Santo ti darà per mezzo di Maria, sua cara Spora, conoscerai il tuo cattivo fondo, la tua corruzione e la tua incapacità a qualsiasi bene, e in seguito a siffatta conoscenza, ti disprezzerai, nè penserai a te se non con orrore. Ti considererai qual lumaca che tutto insozza con la sua bava, o qual rospo che tutto infetta col suo veleno, o qual serpente malizioso che cerca soltanto di ingannare. Insomma l'umile Maria ti renderà partecipe della sua profonda umiltà, la quale farà sì che ti disprezzerai, non disprezzerai nessuno, e amerai d'essere disprezzato » (V. D. 213).

III. Punto: Considero la purità di Maria; è unica sotto il cielo. Purità di corpo e di anima, di cuore, di intenzione; candore immacolato senz'ombra di peccato. Benchè Nostra Signora sia eminente in tutte le

virtù, la sua purità sembra avere uno splendore particolare ed è a questa virtù che si riferiscono i nomi umani che le diamo: la Vergine, l'Immacolata. Questa virtù deve essere come la divisa di un figlio di Maria. Come tale devo ritrarre le fattezze della mia Madre celeste: ma questo non potrà essere se non quando la verginale bellezza di Maria si rifletterà in me.

IV. *Punto*: Come la fede, l'umiltà, la purità, così tutte le virtù risplenderanno in Maria nel modo più eccellente. Beata l'anima che si dona davvero a Maria; Maria la farà partecipe delle sue ricchezze e la farà crescere di virtù in virtù, di grazia in grazia. In questa valle di lagrime non distaccherò dunque più i miei sguardi da Lei e la pregherò che disponga le mie ascensioni al monte santo della santità.

IV.

TERZA SETTIMANA: DA MARIA A GESU'

Sarà impiegata a conoscere Gesù Cristo. Potranno servire le meditazioni seguenti tratte in gran parte dalle opere del Monfort, specialmente dall'*Amore dell'Eterna Sapienza*. Recitiamo l'Ave Maris Stella, le litanie del Santo Nome di Gesù e serviamoci di opportune giaculatorie: Noverim Te; Domine ut videam; Che io ti conosca; che io veda, o Signore (cfr. V. D. 230).

1. Giorno - Gesù nel seno di Maria

Composizione di luogo: La Vergine SS. raccolta dopo il mistero dell'Incarnazione.

Domanda: Che io ti conosca! Chiedo a Maria la grazia di meglio conoscere Nostro Signore che si è fatto uomo per me, per meglio amarlo e seguirlo.

I. *Punto*: « La divina Maria ricevette tali accrescimenti nella grazia e sapienza di Dio e fu così perfettamente fedele al suo amore, che rapì in ammirazione non soltanto tutti gli Angeli, ma perfino Dio stesso. La sua umiltà profonda fino al nulla lo incantò, la sua purezza tutta divina lo attirò, la sua fede viva e le sue incessanti fervide preghiere lo forzarono; la Sapienza è amorosamente vinta da così amoroze ricerche. O quan-

tus amor illius — esclama S. Agostino — qui vincit Omnipotentem: Oh quale dovette essere l'amore di Maria, poichè vinse l'Omnipotente!

Cosa meravigliosa! Questa Sapienza volendo discendere dal seno del Padre nel seno di una Vergine per riposarsi fra i gigli della sua purezza e darlesi totalmente, facendosi uomo in Lei le inviò l'Arcangelo Gabriele perchè la salutasse a suo nome e le dicesse che s'era guadagnata il suo cuore e che Essa desiderava incarnarsi in Lei se glielo consentisse » (E. S. 107). Ora Gesù Cristo non viene nelle anime nostre in altro modo. Le attrattive di Maria lo attirano, vuol pascersi fra i gigli di cuori puri, a Lei consacrati. Più trova Maria nelle anime e più si comunica ad esse.

II. Punto: Gesù e Maria si presentano a noi in questo mistero « uniti sì strettamente che l'uno è tutto nell'altro: Gesù è tutto in Maria e Maria è tutta in Gesù; o piuttosto Ella non è più, ma Gesù solo in Lei, e sarebbe più facile separare la luce dal sole che Maria da Gesù, di modo che Nostro Signore si può chiamare Gesù di Maria e la SS. Vergine, Maria di Gesù » (V. D. 247). Questa unione non si rompe per la natività di Gesù. Se essa separò i corpi, non potè separare i cuori; rimasero uniti durante la vita mortale, come lo sono nella vita gloriosa e lo saranno per tutta l'eternità.

Da ciò si vede chiaramente che noi non possiamo conoscere il Cuore di Maria senza conoscere quello di Gesù, nè amare Maria senza amare Gesù, nè vivere per Maria, con Maria, in Maria e per la gloria di Maria, senza vivere per Gesù, con Gesù, in Gesù, e per la gloria di Gesù.

III. Punto: Questo buon Maestro non sdegnò di rinchiudersi nel seno della Santa Vergine, come un prigioniero e schiavo d'amore. Lo spirito umano si smarrisce riflettendo a questa condotta dell'Incarnata Sapienza, la quale non volle, quantunque potesse farlo, darsi direttamente agli uomini, ma per mezzo di Maria SS. Nostro Signore volle avere una madre perchè fosse anche madre e avvocata dei peccatori. Se dunque questi temono di ricorrere a Lui perchè è il Dio nostro e il nostro Giudice, pur essendo uomo mortale e nostro avvocato, essi andranno confidenti a sua Madre, la quale non è se non avvocata, e questa Madre di misericordia parlerà per noi. Gesù volle insegnarci ancora che noi dobbiamo in tutto agire come bambini; vivere dipendenti da Maria, come dei piccolini che non possono vivere senza la loro madre. Se Colui che i cieli non possono contenere si è lasciato imprigionare nel seno di Maria senza perdere nulla della sua immensità, è necessario che anche noi ci lasciamo possedere senza riserva alcuna dall'umile Maria.

IV. Punto: Per essere schiavo di Maria, Gesù non lascia di agire. Non solamente prega e offre in Lei il suo sacrificio come su di un purissimo altare, ma anche da Lei condotto, va a salvare le anime. Egli ha santificato S. Giovanni nel seno di sua madre, S. Elisabetta, per la parola di Maria; appena ella parlò, Giovanni fu santificato e questo fu il primo e più grande miracolo della grazia di Gesù. Anche noi, chiusi in Maria, viventi in Maria e lasciandoci portare da Lei, dobbiamo operare meraviglie di grazia. La sua dolce

schiavitù invece che legarci, ci rende più liberi di correre alla salvezza delle anime e condurle a Gesù.

Quante lezioni ammirabili mi date, o Gesù, in questi misteri della vostra vita nel seno verginale di Maria! Che io le possa comprendere ed imitare!

2. Giorno - Gesù fra le braccia di Maria

Composizione di luogo: La stalla di Betlemme, il tempio di Gerusalemme o la via dell'Egitto.

Domanda: Come ieri.

I. Punto: « Maria è il trono reale dell'Eterna Sapienza. In Lei questa dispiega le proprie grandezze, in Lei fa sfoggio dei propri tesori, in Lei trova le sue delizie » (E. S. 208). E' nelle braccia di Maria che Gesù vuol essere adorato a Betlemme da S. Giuseppe e dagli Angeli, dai pastori e dai re. Tutti trovano il Bambino con la Madre. I perfetti come gli imperfetti, i sapienti come gli ignoranti, devono cercare Gesù presso Maria. Infelici coloro che credendosi più saggi dei Magi e più perfetti degli Angeli, vogliono cercare Gesù senza Maria.

II. Punto: « Obtulerunt ei munera »: Gli offrono doni (Mt. 2, 11). Gesù riceve con piacere i presenti che i pastori e i re Gli offrono per le mani di Maria. « Quando si presenta, dice il S. di Monfort, qualche cosa a Gesù da sè stessi, confidando nelle proprie industrie e disposizioni, Gesù esamina il dono e spesso lo rifiuta vedendolo macchiato dall'amor proprio, come a suo tempo rigettò i sacrifici dei giudei tutti pieni della loro propria volontà. Ma quando Gli si presenta

qualche cosa per le mani pure e verginali della sua diletteissima Madre lo si prende, mi si perdoni la parola, per il suo debole; Egli non considera tanto la cosa che gli è offerta, quanto la sua buona Madre che gliela presenta, nè guarda tanto da dove viene il dono quanto Colei per le cui mani gli viene offerto. Così Maria che non è mai respinta, ma è sempre bene accolta dal Figlio suo, rende accetto a Sua Maestà tutto ciò che Ella gli presenta, piccolo o grande che sia; basta che Maria lo presenti, perchè Gesù lo riceva e lo gradisca. E' il gran consiglio dato da S. Bernardo a quelli che guidava alla perfezione.

« Quando vorrai offrire a Dio qualche cosa, abbi cura di offrirlo per le purissime e degnissime mani di Maria, se non vuoi ricevere un rifiuto... » (V. D. 149).

III. Punto: E' tra le braccia di Nostra Signora che il divino Bambino vuol presentarsi al tempio di Gerusalemme e offrirsi al Padre Eterno per il riscatto degli uomini: la Vergine SS. compie l'ufficio di sacerdote e il divino Infante quella di Ostia e noi impariamo a offrirci in sacrificio per le mani di Maria ad esempio di Gesù.

IV. Punto: E' tra le braccia di Maria che il bambino fugge in Egitto. Egli volle essere perseguitato per servirci di modello nella persecuzione. Mi sforzerò di rassomigliargli conservando la pace e la confidenza fra le braccia d'una sì buona Madre. Oppure guarderò a San Giuseppe e se mi sarà detto come a Lui di « prendere il Fanciullo e la sua Madre e di fuggire in Egitto », potrò andar ricco e felice in capo al mondo, nella regione più solitaria e più barbara; avendo Gesù e Maria con me, non ho nulla da temere, nulla da deside-

rare; la loro grazia e il loro amore mi bastano a tutto.

Ricevetemi per vostro schiavo in questo giorno, o Regina del cielo. Ammettetemi, o buon Gesù, in compagnia vostra e di vostra Madre, e fate che nelle angustie e nelle persecuzioni io non ricorra che a Voi, non cerchi che Voi, non implori che Voi e mi unisca a Voi per sempre. S. Giuseppe, stringete sempre più i vincoli santi che mi legano a Gesù e a Maria in eterno.

3. Giorno - Gesù nella casa di Maria

Composizione di luogo: La piccola casa di Nazaret.

Domanda: come nel primo giorno.

I. Punto: « Gloria et divitiae in domo eius ». La gloria per Iddio e le ricchezze per l'uomo si trovano nella casa di Maria, perchè in essa abita Gesù. Perchè non ho io potuto dimorare in quest'amabile e povera casetta, che racchiudeva tutti i tesori del cielo? Noi possiamo però vivervi in ispirito, immaginando di trovarci e cercando di agire come se vi ci fossimo realmente. Dappertutto dove lavoriamo per amore di Gesù, vi è la casa di Nazaret, perchè Gesù e Maria ci tengono compagnia e ci sorridono. « *I predestinati dice il S. di Monfort, se ne stanno a casa colla Madre loro; cioè amano il ritiro, sono interiori, si applicano alla orazione, ma ad esempio e in compagnia della loro Madre, Maria SS., la cui gloria è tutta interiore e che l'intera vita ha tanto amato il ritiro e l'orazione* » (V. D. 196). Signore Gesù, quanto sono amabili i vostri tabernacoli! Il passero ha trovato un tetto per abitarvi, la tortorella un nido per deporvi i suoi nati.

Quanto è felice colui che abita nella casa di Maria, dove Voi stesso stabiliste per primo la vostra dimora! E' in questa casa di predestinati che riceve soccorso da Voi solo e ha disposto le ascensioni di ogni virtù nel proprio cuore, per innalzarsi alla perfezione in questa valle di lagrime.

II. Punto: « *La Sapienza infinita, che aveva un desiderio immenso di glorificare Dio, suo Padre, e di salvare gli uomini, non ha trovato mezzo più perfetto e più breve per farlo che di sottomettersi in ogni cosa alla Vergine, non soltanto nei primi dieci e quindici anni della sua vita, come gli altri fanciulli, ma per trent'anni; e ha dato maggior gloria a Dio suo Padre durante tutto questo tempo di sottomissione e dipendenza a Maria SS. che non gliene avrebbe data impiegando questi trent'anni nel fare miracoli, e predicare per tutta la terra, e nel convertire tutti gli uomini, altrimenti l'avrebbe fatto. Come si glorifica dunque altamente Dio sottomettendosi a Maria, ad imitazione di Gesù! Avendo sott'occhio un esempio così lampante e così noto a tutti, saremo tanto stolti da credere di poter trovare un mezzo più perfetto e più spedito per glorificare Dio che quello di sottometterci a Maria, imitando il Figliuolo suo?* » (V. D. 139). I veri schiavi di Maria per quanto siano splendide le loro opere, stimano molto di più la vita interiore in compagnia colla Vergine SS., perchè essi allora lavorano alla loro perfezione, opera in paragone della quale tutto il resto è giuoco di fanciulli.

III. Punto: Proficiebat sapientia, aetate et gratia coram Deo et coram hominibus. (Lc. 9, 52). Il Fanciullo Gesù cresceva sotto lo sguardo di Maria e nella

sua casa, e a misura che avanzava in età, lasciava apparire i tesori di sapienza e di grazia di cui era pieno. Anche noi cresceremo molto nella grazia e nel dono della sapienza, nella conoscenza e nell'amor di Dio, se come Gesù vivremo con Maria e in Maria. Là i giovani arrivano presto a essere anziani in luce, santità, esperienza e sapienza e in pochi anni giungono alla pienezza dell'età di Gesù Cristo.

O dolcissima Sovrana! ch'io cresca alla tua ombra e ch'io fiorisca come la palma e come il cedro del Libano piantato nella casa del Signore e nell'atrio del tempio del mio Dio!

IV. *Punto*: Maria, secondo il paragone preferito del Santo, è come il modello sul quale i predestinati devono formarsi in Gesù Cristo. Per questo Egli visse tanto tempo solo con Lei; è l'artista che impiega molto tempo per formarsi un buon modello. Durante questo tempo, Egli depose in Lei, sua prima discepola, tutta la legge di grazia e la dottrina che fino alla fine del mondo aveva da consegnare alla sua Chiesa. La provò anche duramente nella condotta della vita, come ci fa intendere il Vangelo, per aumentare il suo merito e la sua bellezza. Accomodò questo divino modello alle apparenze di una vita comune e ordinaria perchè potesse servire a tutti i cristiani. « *Quanto è bello ed esatto il paragone del modello! Ma chi lo comprenderà?... Questo ricorda bene: si getta nella forma solo ciò che è fuso e liquido; in altre parole bisogna distruggere e fondere in te il vecchio Adamo, se vuoi diventare il nuovo in Maria* » (V. D. 221).

O forma dei predestinati, io voglio ad ogni costo fondere in Te la mia anima, perchè ne esca fedele immagine di Gesù Cristo.

4. Giorno - Gesù con Maria alle nozze di Cana

Composizione di luogo: La sala del festino dove si trova il Signore coi suoi discepoli; la Vergine Santa sorveglia il servizio.

Domanda: Come nel primo giorno.

I. *Punto*: Vediamo come in questa occasione la Vergine Santissima ci fa conoscere il Cuore di Gesù e ci insegna a trattare con Lui: piena di confidenza si avvicina al Figlio per domandargli un miracolo; conosce la sua benevolenza e la sua generosità e non dubita che egli non consentirà, per far piacere a quelli che l'amano, sebbene fino allora non abbia fatto pubblicamente alcun prodigio. Perchè anch'io non mi avvicinerò al mio Dio con tale confidenza, io che vedo ogni giorno tanti miracoli operati da Lui nel SS. Sacramento, per mio amore?

Maria però sa bene che malgrado la sua bontà, Nostro Signore vuole essere trattato con il rispetto che gli è dovuto come Dio; e così gli fa quel rilievo così prudente e rispettoso: Non hanno vino. Sa altresì che Nostro Signore ama farsi pregare per provare la confidenza di colui che domanda, facendo mostra di rifiutare per accordare ben tosto. Così, senza scoraggiarsi della risposta in apparenza abbastanza dura, va dai servi e dice loro di fare ciò che suo Figlio comanderà. O Vergine prudentissima, o Madre amantissima, insegnatemi a conoscere l'amabilità del Cuore divino di Gesù, ad andare a Lui con rettitudine e rispetto, a confidare in Lui, quand'anche mi togliesse la vita, a essere disposto a fare tutto quello che mi dirà.

II. Punto: Quelli che servivano alle nozze di Cana, per aver seguito il consiglio della Vergine SS., furono onorati del primo miracolo di Gesù Cristo. Ugualmente tutti quelli che fino alla fine dei secoli saranno onorati delle meraviglie di Dio, non riceveranno queste grazie che in conseguenza della loro perfetta obbedienza a Maria. Come dunque risuona continuamente alle orecchie il «*Quodcumque dixerit vobis, facite*» pronunciato allora dalla Madonna: «*Qualunque cosa vi dirà mio Figlio, fatela*». Fare tutto quello che Gesù ci dirà nel suo Vangelo, tutto quello che ci dirà per mezzo della sua Chiesa, dei nostri Superiori, che tengono il suo luogo, per le illustrazioni e ispirazioni interiori. «*Quodcumque*»: Qualunque sia la cosa comandata, come di portare dell'acqua per rimediare alla mancanza del vino: l'obbedienza otterrà vittorie.

III. Punto: Gesù cangiò alle nozze di Cana l'acqua in vino all'umile preghiera di Maria ed è questo il primo miracolo, di cui si fa menzione nel Vangelo. Egli «*cominciò e continuò i suoi miracoli per mezzo di Maria e per mezzo di Maria li continuerà fino alla fine dei secoli*» (V. D. 19). Abbiamo dunque confidenza nell'onnipotenza supplichevole di Maria e attendiamo da Lei la restaurazione di tutte le cose in Cristo, come ci promette il Monfort, quando Maria risplenderà più che mai in misericordia, in forza e in grazia e quando per mezzo suo regnerà il S. Cuore di Gesù. Intanto noi supplichiamola che ci ottenga grazie abbondanti per salire verso il sommo della perfezione, per conoscere e amare sempre più il Cuore Sacratissimo del suo divin Figliuolo. O Madre amatissima, se domandate un miracolo senza che persona vi solleciti,

perchè non abbia a mancare il vino, non lo farete Voi quando ve lo domandiamo istantemente per conservare in noi l'amore di Gesù?

5. Giorno - Bellezza incantevole

e dolcezza ineffabile della Sapienza incarnata

Composizione di luogo: Vedrò Nostro Signore Gesù Cristo che mi mostra il suo Cuore e la Vergine Santissima che mi invita ad avvicinarmi a Lui.

Domanda: Chiederò a Maria che mi dia l'intima cognizione della bontà e dolcezza del Cuore di Gesù, per poterla imitare.

I. Punto: «*La Sapienza non s'incarnò che per attirare i cuori degli uomini alla sua amicizia e alla sua imitazione; perciò prese piacere nell'adornarsi di tutte le amabilità e di tutte le attrattive umane più incantevoli e più amabili senza difetto nè bruttezza di sorta. Se noi la consideriamo nei suoi principii, essa non è che bontà e dolcezza. È un dono dell'amore dell'Eterno Padre e un effetto di quello dello Spirito Santo. Fu data dall'amore e dall'amore fu formata. Sic enim Deus dilexit mundum ut Filium suum unigenitum daret* (Giov. 3, 16). È dunque tutta amore o piuttosto è l'amore stesso del Padre e dello Spirito Santo. Essa nacque dalla più dolce, dalla più tenera e più bella di tutte le madri, la Vergine Maria. Se volete spiegarmi la dolcezza di Gesù, spiegatemi prima la dolcezza di Maria, sua Madre, a cui rassomiglia nella dolcezza del carattere. Gesù è il Figlio di Maria, e quindi non è in

Lui nè fierezza, nè rigore, nè bruttezza, e ancora infinitamente meno che nella Madre sua, essendo Egli l'Eterna Sapienza, la dolcezza e la bellezza medesima. I Profeti, ai quali in principio questa incarnata Sapienza fu mostrata, la chiamano agnello di dolcezza: *agnus mansuetus*; predicono che per la sua mitezza non oserà spezzare la canna fessa, nè spegnere il lucignolo ancora fumante: *Calamum quassatum non conteret et linum fumigans non extinguet*. Essa in altri termini avrà tanta dolcezza che quand'anche un povero peccatore fosse accecato e perduto per le proprie colpe e con un piede giù nell'inferno, non lo lascerà perdersi del tutto, a meno che ve lo costringa. S. Giovanni Battista che fu per quasi trent'anni nel deserto per meritarsi con le sue austerità la conoscenza e l'amore di questa Incarnata Sapienza, non appena la intravide esclamò additandola ai suoi discepoli: *Ecce agnus Dei, ecce qui tollis peccata mundi* (Giov. 1, 29). Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. Non dice, come sembra avrebbe dovuto: *Ecce l'Altissimo*, ecco il Re della gloria, ecco l'Onnipotente, ma conoscendolo egli più intimamente di alcun altro uomo: *Ecce, dice, l'Agnello di Dio, ecco questa eterna Sapienza, che per conquistare i nostri cuori e rimetterci le colpe, ha adunato in sè tutta la dolcezza di Dio e dell'uomo, del cielo e della terra.*

Ma che ci dice il nome di Gesù, nome proprio della Sapienza incarnata se non una carità ardente, un amore infinito, una dolcezza incantevole? Gesù Salvatore, Colui che salva l'uomo e del quale è proprio amare e salvare l'uomo. *Nil canitur suavius, nil auditur iucundus, nil cogitatur dulcius quam Jesus Dei Filius.* Come questo nome di Gesù è dolce all'orecchio e al

cuore di un'anima predestinata! *Mel in ore, in aure melos, in corde jubilus: miele dolcissimo al palato, melodia gradevole all'orecchio, giubilo perfetto al cuore* » (E. S. 117, 120).

II. Punto: *Jesus dulcis in facie, dulcis in ore, dulcis in opere*: Gesù è dolce nel volto, dolce nelle parole, dolce nelle opere. Questo amabilissimo Salvatore aveva un volto così amabile e buono che incantava gli occhi e i cuori di quanti lo vedevano... Gesù è dolce nelle sue parole. Quando viveva qui in terra, avvinceva tutti colla dolcezza delle sue parole: mai lo si udì alzar troppo la voce o discutere in modo accalorato... Quanti l'ascoltavano senza invidia, erano così colpiti per le parole di vita che uscivano dalle sue labbra che andavano esclamando: *Mai uomo ha parlato come quest'uomo. Nunquam sic locutus est homo sicut hic homo...* E migliaia e migliaia di poveri lasciavano casa e famiglia per andare ad ascoltarlo fin nel deserto, passando più giorni senza toccar cibo nè bevanda, solo saziandosi della dolcezza della sua parola. È con la dolcezza della sua parola che Gesù attirò gli Apostoli alla sua sequela, guarì gli ammalati più incurabili, consolò le persone più afflitte. Disse a Maria Maddalena tutta desolata, questa sola parola: *Maria, e la colmò di gioia e di dolcezza.* Gesù infine è dolce nelle sue azioni e in tutto il tenore della sua vita... I poveri, i fanciulli gli tenevano dietro dovunque, come fosse un loro pari; scorgevano in questo caro Salvatore tanta semplicità, benignità, condiscendenza e carità, che gli si accalcavano intorno per poterli essere vicini. Un giorno mentre predicava in una strada, i fanciulli che erano soliti di stargli accanto, fecero ressa dietro a

Lui e allora gli Apostoli ch'erano più vicini a Nostro Signore, li respinsero. Gesù se ne accorse e riprese gli Apostoli dicendo loro: *sinite parvulos venire ad me*. Ma lasciate venire a me quei cari fanciulli. E quando questi gli si furono appressati, li abbracciò e li benedisse. I poveri, vedendolo vestito poveramente e semplice in tutto il suo modo di fare, senza fasto e senza boria, non si trovavano bene che in sua compagnia, prendevano sempre le sue difese contro i ricchi e i superbi che lo calunniavano e lo perseguitavano. Egli poi da parte sua in ogni occasione li colmava di lodi e di benedizioni. Ma chi potrà dire la dolcezza di Gesù con i poveri peccatori? Con quale dolcezza trattò la Maddalena, con quale condiscendenza convertì la Samaritana, con qual misericordia perdonò alla donna adultera! Con qual carità sedeva al desco dei peccatori pubblici affine di guadagnarseli! I nemici presero occasione dalla sua grande dolcezza per perseguitarlo, dicendo che con questa dolcezza Egli faceva trasgredire la legge di Mosè e lo chiamarono, persuasi d'ingiuriarlo, amico dei peccatori e dei pubblicani. Con quale bontà ed umiltà procurò di conquistare il cuore di Giuda che stava per tradirlo, lavandogli i piedi e chiamandolo amico. Infine con quale carità chiese perdono a Dio Padre per i suoi carnefici, scusandoli a causa della loro ignoranza!

Oh, come l'incarnata Sapienza è bella, dolce e caritatevole! Come è bella nell'eternità, poichè è lo splendore del Padre suo, lo specchio senza macchia e l'immagine della sua bontà. più bella del sole, più splendente della luce stessa! Come è bella nel tempo, poichè fu formata dallo Spirito Santo, pura, senza peccato, senza macchia alcuna, poichè durante la sua vita

incantò gli occhi e i cuori degli uomini, poichè è al presente la gloria degli Angeli! Come è tenera e dolce cogli uomini, particolarmente con i poveri peccatori, che è venuta a cercare su questa terra visibilmente e continua a cercarvi ogni giorno invisibilmente! Nè si pensi che Gesù perchè adesso è trionfante e glorioso sia meno dolce e condiscendente; tutt'altro. Invece la sua gloria perfeziona in qualche modo la sua dolcezza; Egli desidera non tanto di apparire che di perdonare, non tanto di sfoggiare le ricchezze della sua gloria quanto quelle della sua misericordia » (E. S. 123 - 127).

O dolce Madre, mostrami Gesù che tanto ti assomiglia, perchè è il frutto benedetto del tuo seno!

6. Giorno - Maria e Gesù al Calvario

Composizione di luogo: Il Calvario.

Domanda: Ch'io soffra con Cristo sofferente, senta il mio cuore spezzato dalle sue torture, risponda colle mie lagrime e col mio dolore, ai dolori che ha sofferto per me.

I. Punto: Chi è che soffre? Consideriamo l'eccellenza della persona « che essendo infinita dà valore infinito a tutto quello che ha sofferto nella sua passione. Se Dio avesse mandato un Serafino e un Angelo dell'ultimo dei cori a farsi uomo e morire per noi, sarebbe stata indubbiamente una cosa assai meravigliosa e degna di eterna riconoscenza; invece è il Creatore del cielo e della terra, l'Unigenito di Dio, l'Eterna Sapienza che è venuta a dare la propria vita, al cui confronto le vite di tutti gli Angeli, di tutti gli uomini

e di tutte le creature insieme sono infinitamente meno considerevoli della vita di un solo moscerino paragonata a quella di tutti i monarchi del mondo. Quale eccesso di carità ci si svela in questo mistero! e quale deve essere la nostra meraviglia, la nostra riconoscenza!» (E. S. 155). Se la minima sofferenza del Figlio di Dio ha più valore e deve toccarci infinitamente di più di quella di tutti gli Angeli e gli uomini che si offerissero a morire e ad annientarsi per noi, quale non deve essere il nostro amore per Gesù, che ha sofferto tutto quello che si può soffrire, con un amore infinito e senza essere in alcun modo obbligato?

II. Punto: Per chi soffre? Per gli uomini «vili creature e suoi nemici, da cui nulla aveva da temere, nulla da sperare. Si sono trovati talvolta degli amici che morirono per i loro amici, ma si troverà mai qualcuno all'infuori del Figlio di Dio, che sia morto per il suo nemico? *Commendat charitatem suam Deus in nobis, quoniam cum adhuc peccatores essemus, secundum tempus, Christus pro nobis mortuus est; Gesù Cristo ci ha dato prova del suo amore morendo per noi, quando ancora eravamo peccatori e quindi suoi nemici*» (E. S. 156).

III. Punto: «Moltitudine, gravità e durata delle sofferenze. La moltitudine, dei suoi dolori è stata talmente grande, che Egli è chiamato: *virum dolorum*; l'uomo di tutti i dolori, in cui dalla pianta dei piedi al sommo del capo non sono che piaghe: *a planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas*. Questo caro amico delle anime nostre ha sofferto in ogni modo: esteriormente e interiormente, nel corpo e nell'anima.

Ha sofferto nei suoi beni. Senza parlare della povertà della nascita, della fuga e dimora in Egitto e di tutta la sua vita, Egli fu nella sua passione spogliato delle vesti dai soldati, che se le divisero a sorte, e confitto poi tutto ignudo sulla croce.

Nel suo onore e nella sua riputazione, perchè fu coperto di obbrobri e chiamato bestemmiautore, sedizioso, ubbriacone, ghiotto e indemoniato.

Nella sua sapienza, essendo stato giudicato ignorante e impostore, trattato da pazzo ed insensato.

Nella sua potenza, ritenuto cioè quale uno stregone e un mago, operatore di falsi miracoli, d'intesa col demonio.

Nei suoi discepoli, dei quali uno lo vendette e tradì, il primo fra loro lo rinnegò, gli altri lo abbandonarono. In fine soffrì da ogni sorta di persone: re, governatori, giudici, cortigiani, soldati, pontefici, sacerdoti, ecclesiastici e secolari, giudei e gentili, uomini e donne, insomma da parte di tutti. La stessa sua SS. Madre fu per lui oggetto della più amara afflizione, vedendola Egli presente alla sua morte, sommersa in un oceano di tristezza a piè della croce.

Il nostro caro Salvatore soffrì inoltre in tutte le membra del corpo: la testa gli fu coronata di spine, i capelli e la barba strappati, le guance schiaffeggiate, il volto coperto di sputi, il collo e le braccia stretti con corde, le spalle oppresse e scorticate dal peso della croce, i piedi e le mani trafitti dai chiodi, il costato e il cuore trapassati da una lancia, tutto il corpo lacerato senza pietà, da oltre cinquemila colpi di flagelli, tanto che gli si vedevano mezzo scarnite le ossa. Tutti i suoi sensi nuotarono parimenti in questo mare di dolori... La santissima sua anima fu oltre ogni dire tor-

mentata dai peccati di tutti gli uomini, perchè altrettanti oltraggi al Divin Padre, da lui amato infinitamente e perchè causa della dannazione di tante anime, le quali, nonostante la sua Passione e Morte, sarebbero andate perdute; e Gesù sentiva compassione non solo degli uomini in generale, ma di ciascuno in particolare, conoscendoli tutti distintamente.

Ciò che accrebbe poi tutti questi tormenti fu la loro durata, giacchè cominciarono dal primo istante della sua concezione e durarono fino alla sua morte; infatti nella luce infinita della sua divina Sapienza Gesù vedeva chiaramente e sempre aveva davanti agli occhi tutti i mali che doveva patire...

Dopo ciò non abbiamo noi ragione di esclamare... con S. Francesco d'Assisi: Gesù, l'amor mio crocifisso, non è punto conosciuto: Gesù, l'amor mio, non è punto amato! Infatti la Santa Chiesa ci fa dire con tutta verità ogni giorno: *mundus eum non cognovit*, il mondo non conosce affatto Gesù Cristo, la Sapienza incarnata, e, a voler parlare da senno, conoscere quel che Nostro Signore ha patito per noi e, come fa il mondo, non amarlo di gran cuore, è cosa moralmente impossibile » (E. S. 157, 166).

Pregherò la Madonna che mi faccia conoscere Gesù Cristo, quello che Egli ha sofferto per me, per bruciare di amore per Lui che mi ha tanto amato. Eia, Mater, fons amoris, fac ut ardeat cor meum in amando Christum Deum. Penserò anche ai dolori della Vergine Santissima, sempre unita al sacrificio del suo divin Figlio, e pregherò Gesù che mi faccia intendere quel che ha sofferto la Madre sua, per vivere ormai tutto per Lei e consolarla di tanto dolore col mio amore generoso e costante.

V.

PER IL GIORNO DELLA CONSACRAZIONE

Alla fine delle tre settimane ci confesseremo e comunicheremo con l'intenzione di darci a Gesù Cristo come schiavi di amore per le mani di Maria. E dopo la Comunione reciteremo la formula della consacrazione che può essere quella del Monfort o anche un'altra da noi stessi composta. In quel giorno potremo pagare qualche tributo a Gesù Cristo e alla sua Santa Madre, sia in penitenza della passata infedeltà ai voti del Battesimo, sia per protestare la nostra dipendenza dal dominio di Gesù e di Maria. Sarà una piccola cosa, ma di buon cuore, come vuole Gesù che guarda la buona volontà. (Cfr. V. D. 231, 232).

Sarà anche assai utile meditare parola per parola la formula della consacrazione, considerare gli obblighi del nuovo stato di schiavi di Maria e stendere una regola di vita che ci aiuti a mantenerli.

Proporrò una meditazione che ci può servire come immediata preparazione alla consacrazione.

Composizione di luogo: Mi vedrò davanti a Nostro Signore Gesù Cristo e alla sua SS. Madre, che dall'alto dei cieli mi guardano, circondati dagli Angeli e dai Santi.

Domanda: Che io apprezzi tanti benefici ricevuti dalle mani di Nostra Signora e dalla riconoscenza mi

senta spinto a corrispondere al suo amore con una perfetta dedizione al suo servizio.

I. *Punto*: Ricorderò i benefici ricevuti nella mia vita; prima di tutto quelli che mi sono comuni con tutti gli uomini; la grazia incomparabile della Redenzione e i beni innumerevoli che ne derivano. Dopo che a Gesù Cristo, è a Maria che noi li dobbiamo, come Corredentrice e Madre della grazia. « La volontà di Dio, dice S. Bernardo, è che noi riceviamo tutto per mezzo di Maria: la speranza, la grazia, la salvezza, tutto ci viene da Lei ». Ricorderò i benefici particolari ricevuti attraverso la mia famiglia e, se sono religioso, attraverso l'Istituto a cui appartengo. Mediterò lungamente sull'amore con cui Maria mi ha maternamente guidato nel corso della mia vita: basta che getti uno sguardo sulla mia vita passata per riconoscere la sua specialissima protezione.

Se Dio mi ha accordato tanti favori per mezzo della sua Santa Madre, è mio stretto dovere associare Maria nel mio amore di riconoscenza verso Dio e non potrò meglio dimostrare questo amore che consacrandomi completamente a Lei. La mia vita sarà d'ora in poi un omaggio di onore, un servizio speso per la mia Madre e Signora: *tutto per Maria*.

II. *Punto*: Considererò come tutti questi doni la Madonna me li elargisce di persona, tenendo gli occhi su di me con immenso amore, per soccorrimi se sono in pericolo, per consolarmi se sono afflitto, per incoraggiarmi continuamente ad avanzare nel sentiero della virtù. Per vivere la mia consacrazione a Maria, terrò dunque sempre gli occhi alla mia Sovrana, per vedere ciò che mi comanda, per imitare i suoi esempi,

per adoperarmi nel suo servizio, per gustare la sua dolce compagnia, per vivere con Lei: *tutto con Maria*.

III. *Punto*: Considererò ciò che Nostra Signora fece per me sulla terra, quanti dolori soffrì per operare la mia redenzione, come in cielo si occupa di me, dei miei interessi, intercedendo continuamente per me presso Gesù e il Padre e offrendomi copiosissima la grazia di operare santamente con il maggior merito, momento per momento. Impedirò io la sua azione colla mia attività sregolata, naturale, indipendente, intempestiva, impaziente?... Ch'io rinunci completamente al mio spirito, ai miei propri lumi e voleri, ch'io mi metta e resti fra le sue mani verginali: *tutto per mezzo di Maria*.

IV. *Punto*: Come è degna di amore questa ammirabile Sovrana per la sua eminente perfezione, la sua bellezza, riflesso della luce eterna e delle perfezioni di Dio! La bellezza delle creature mi rapisce; nondimeno tutte le loro attrattive riunite sono un nulla in paragone di un'anima in stato di grazia, anche inizialmente, quando nasce alla grazia. Quale sarà dunque la bellezza di Colei, che dal primo istante della sua esistenza era più elevata in grazia di tutti gli Angeli e Santi insieme al termine della loro carriera, e che per tutta la vita non fece che accrescere questa grazia in misura incomparabile? E come non essere rapiti da questa sovrana bellezza, soprattutto pensando che mi ama di un amore ineffabile e si occupa continuamente di me? Come non vivere del suo ricordo circondato da un'atmosfera di amore, unendo la mia vita alla sua, al punto di poter dire come diceva l'Apostolo S. Paolo riferendosi a Gesù Cristo: Io vivo, ma non son

più io che vivo, è Maria che vive in me ed io in Lei?
 — Tutto in Maria, nel suo Cuore Immacolato e purissimo. Regina dei cuori, Madre del bell'amore e del timore e della cognizione e della santa speranza, venga il tuo regno! Oportet illam crescere, me autem minui.

**Consacrazione di se stesso a Gesù Cristo
 Sapienza Incarnata, per le mani di Maria**

O Sapienza eterna ed incarnata! O amabilissimo ed adorabilissimo Gesù, vero Dio e vero uomo, Unigenito dell'Eterno Padre e di Maria sempre vergine.

Io ti adoro profondamente nel seno e fra gli splendori del Padre tuo, durante l'eternità, e nel seno virgineo di Maria, tua degnissima Madre, durante il tempo della tua Incarnazione.

Ti ringrazio che ti sei voluto annientare prendendo forma di schiavo, per trarmi dalla crudele schiavitù del demonio.

Ti lodo e glorifico perchè hai voluto sottometterti in ogni cosa a Maria, tua santa Madre, affine di rendermi per suo mezzo tuo schiavo fedele.

Ma, ohimè! ingrato ed infedele ch'io sono, non ho mantenuto i voti e le promesse che ti ho sì solennemente fatte nel mio Battesimo, nè ho punto adempito ai miei obblighi. Io non merito di esser chiamato tuo figliuolo, nè tuo schiavo; e siccome non vi ha nulla in me che non meriti le tue ripulse e il tuo sdegno, non oso più accostarmi da me stesso alla tua santissima ed augustissima Maestà.

Ricorro perciò alla intercessione e alla misericor-

dia della tua SS. Madre, che mi hai data per Mediatrix presso di Te; ed è per mezzo suo che spero di ottenere da Te la contrizione ed il perdono dei miei peccati, l'acquisto e la conservazione della Sapienza.

Ti saluto, dunque, o Maria Immacolata, vivo tabernacolo della Divinità, in cui nascosta la Eterna Sapienza vuole essere adorata dagli angeli e dagli uomini.

Ti saluto, o Regina del cielo e della terra, al cui impero soggiace tutto ciò che dipende da Dio.

Ti saluto, o sicuro Rifugio dei peccatori, la cui misericordia a nessuno vien meno.

Esaudisci, te ne prego, il desiderio che ho della Divina Sapienza, e ricevi a tal fine i voti e le offerte che la mia pochezza ti presenta.

Io, N., peccatore infedele, rinnovo oggi e ratifico nelle tue mani i voti del mio Battesimo.

Rinunzio per sempre a Satana, alle sue pompe e alle sue opere, e mi dò interamente a Gesù Cristo, Sapienza incarnata, per portare la mia croce dietro a Lui tutti i giorni di mia vita.

E affinchè io gli sia più fedele che pel passato, ti scelgo oggi, o Maria, alla presenza di tutta la Corte celeste, per mia Madre e Padrona. A Te, come uno schiavo, io abbandono e consacro il mio corpo e l'anima mia, i miei beni interni ed esterni e il valore stesso delle mie buone opere passate, presenti e future, lasciandoti un intero e pieno diritto di disporre di me e di tutto ciò che mi appartiene, senza eccezione, a

tuo piacimento, alla maggior gloria di Dio, nel tempo e nella eternità.

Accogli, o Vergine benigna, questa piccola offerta della mia schiavitù, a onore e in unione della sotto-missione che l'Eterna Sapienza si è compiaciuta di avere alla tua Maternità;

in ossequio al potere che avete Entrambi sopra questo vermiciattolo e miserabile peccatore;

in ringraziamento dei privilegi di cui la Santissima Trinità ti ha favorita.

Protesto che d'ora innanzi io voglio, qual tuo vero schiavo, cercare l'onore tuo e obbedirti in tutto.

O Madre ammirabile, presentami al tuo caro Figliuolo siccome suo eterno schiavo, affinchè, avendomi riscattato per mezzo tuo, pure per mezzo tuo mi riceva.

O Madre di misericordia, fammi la grazia di ottenere la vera Sapienza di Dio, e mettimi, a tal fine, nel numero di coloro che tu ami, istruisci, dirigi, nutri e proteggi come tuoi figli e schiavi tuoi.

O Vergine fedele, rendimi in ogni cosa un sì perfetto discepolo, imitatore e schiavo dell'Incarnata Sapienza, Gesù Cristo, tuo Figliuolo, ch'io giunga, per tua intercessione e a tuo esempio, alla pienezza dell'età sua in terra e della sua gloria in Cielo.

Così sia.

PARTE TERZA

REGOLA DI VITA

DELLO SCHIAVO DI MARIA

La santa schiavitù di Maria deve essere attuata in ciascuna delle nostre occupazioni. Proponiamo qualche dettaglio, che potrà essere modificato secondo il genere di vita e il grado di perfezione in cui si trova.

1. - Al risveglio

Che il nome di Maria apra le nostre labbra. Quando si è rapiti da una persona, trasportati da un'idea, il suo ricordo è l'ultimo che si offre alla mente prima di addormentarsi e il primo che ritorna allo svegliarsi. I veri schiavi di Maria si levano con l'ardore gioioso di coloro che vanno a combattere per la loro Regina; con Lei adorano la Maestà di Dio, recitando il Magnificat, a Lei domandano la benedizione per passare santamente la giornata. Si vestono e ricordano la pratica dell'Olier « Io non inauguro alcuna cosa del mio abbigliamento senza consacrarlo alla Vergine SS. e senza pregarla che, mentre lo porto, non abbia da offendere il Suo Divin Figliuolo ». Si lavano e pregano Maria che abbia a mondarli dai loro peccati e a purificare l'anima loro, perchè sia degna di comparire dinanzi a Nostro Signore e di avvicinarsi al Santo Altare. Rinovano poi la loro consacrazione e l'offerta delle azioni della giornata.

« O Maria Immacolata, mia ottima Sovrana, come son felice di essere il tuo schiavo di amore! A Te abbandono e consacro il mio corpo e la mia anima con tutti i suoi beni esterni ed interni, naturali e sopran-

naturali, presenti, passati e futuri. Voglio anche in questo giorno guadagnare tutte le indulgenze che potrò e le rimetto nelle tue mani. O Maria, mia carissima Madre, rinuncio ai miei peccati, alla mia volontà, alle mie disposizioni e intenzioni. Voglio ciò che Tu vuoi, mi getto nel tuo purissimo Cuore, infiammato di amore. In questo rifugio mi nascondo e mi perdo per pregare, agire e soffrire sempre per mezzo tuo, con Te, in Te e per Te, alla maggior gloria del Sacro Cuore di Gesù, tuo divin Figliuolo.

Adoriamo, ringraziamo, supplichiamo e consoliamo con Maria Immacolata il Sacratissimo e amantissimo Cuore di Gesù ».

Può anche servire la formula indulgenziata tanto comune, divulgata dal P. Zucchi:

« O Signora mia e Madre mia, mi dono tutto a Te, e per dimostrarti la mia devozione, ti consacro i miei occhi, le mie orecchie, la mia bocca, il mio cuore e tutto me stesso. Poichè dunque ti appartengo, o buona Madre, custodiscimi e difendimi come cosa e possessione tua (da ripetersi nelle tentazioni) ».

2. - Orazione mentale

Elevando il cuore alla Madonna e implorando il suo aiuto, mettiamoci con Lei alla presenza di Dio. Nel meditare i vari punti, rivolgamoci frequentemente a Lei, domandandole che cosa pensa di quella verità che stiamo considerando, quali conseguenze dobbiamo trarne, quali risoluzioni prendere e come eseguirle; ricorriamo a Lei, perchè interceda presso il Suo divin Fi-

gliuolo, ottenendoci le grazie di cui abbiamo bisogno e le virtù che ci mancano.

Se ci avvezziamo durante il giorno alla presenza di Maria, può darsi che la nostra orazione non respiri che una sola idea, un solo sentimento, quello della santa schiavitù, della donazione totale del nostro essere a Gesù per Maria e che, senza occuparci di ragionare o riflettere, ci teniamo davanti alla nostra Regina, ora penetrati di rispetto come uno schiavo fedele ai piedi della sua padrona, ora godendo del suo amore, come un fanciullo nelle braccia della sua madre. Quando nella meditazione non sentiremo gusto, nè sentimento, ma solo distrazioni e aridità, ripeteremo con la volontà i tre Amen del Monfort, senza turbarci se la parte interiore dell'anima sarà distratta ed agitata. Qualunque sarà la nostra orazione, andremo sempre a Dio per mezzo di Maria; Maria è la montagna dove Gesù insegna e risiede, dove l'anima con Lui si trasfigura, con Lui muore e con Lui sale al Cielo.

3. - S. Messa e Comunione

Disse Nostro Signore a Santa Margherita Maria che, per ascoltare la S. Messa, ci si può unire alle disposizioni che la SS. Vergine ebbe ai piedi della Croce. Possiamo seguire la liturgia della Chiesa, approfittando delle occasioni che essa ci presenta per rinnovare l'unione con Maria.

Quanto alla S. Comunione, il Monfort ha lasciato un metodo che potremo seguire, servendoci di quei sentimenti che favoriscono la nostra pietà. Potremo

anche prepararci alla Comunione rivestendo le disposizioni della Vergine SS. nel momento dell'Incarnazione: l'Ave Maria ci richiamerà queste disposizioni alle quali potremo paragonare le nostre. Un religioso contemplativo aveva l'abitudine di fare con molto frutto il suo ringraziamento recitando la Corona e contemplando i vari misteri in rapporto all'Eucaristia. « Come è bella la Comunione fatta in compagnia della mia Madre del Cielo! Ieri, otto maggio, l'ho fatta per la prima volta. Sapete voi a che si sono ridotti gli slanci del mio cuore? A una sola parola: Oh, Mamma! » Così la serafica S. Gemma Galgani al suo padre spirituale.

4. - Visita al SS. Sacramento

Possiamo in essa fare la Comunione spirituale, applicando il metodo seguito per la Comunione sacramentale, oppure rinnovare l'offerta delle nostre azioni. E' utile anche esaminarsi come abbiamo compiuto i nostri doveri di schiavi dalla visita precedente e rinnovare il proposito di fedeltà.

5. - Recita del S. Rosario

Il Monfort ci esorta a recitarlo ogni giorno, se possibile, anche intero. Beati noi, specialmente in punto di morte, se avremo ascoltato questo consiglio. Dobbiamo però recitarlo bene e per questo il Santo ci insegna ad unirici a tutti i giusti della terra, a tutte le

anime fedeli che vivono vicino a noi, a unirici a Gesù per lodare degnamente la sua Santa Madre e Lui stesso in Lei e per Lei, a rinunciare a tutte le distrazioni e pregare con modestia, attenzione e divozione, come se quel Rosario fosse l'ultimo della nostra vita. A ogni mistero ci fa domandare a Gesù per l'intercessione di Maria le grazie più opportune, l'umiltà, la carità verso il prossimo, il disprezzo delle ricchezze e l'amore della povertà, la purità del corpo e dello spirito, la sapienza, la contrizione dei nostri peccati, la mortificazione dei sensi, il disprezzo del mondo, la pazienza in tutte le nostre croci, la conversione dei peccatori, la perseveranza dei giusti e il sollievo delle anime del purgatorio, l'amor di Dio e il fervore nel suo servizio, il desiderio del cielo, la discesa dello Spirito Santo sulle nostre anime, una tenera devozione alla nostra Madre, la perseveranza nella grazia e la corona della gloria. In fine ci fa rinnovare la consacrazione di tutti noi stessi alla nostra Padrona e chiedere la sua santa benedizione.

6. - Devozioni raccomandate agli schiavi di Maria

Il Monfort raccomanda l'Ave Maria e il Magnificat. « *Anime predestinate, schiave di Gesù in Maria, sappiate che l'Ave Maria è la più bella di tutte le preghiere dopo il Pater. E' il complimento più perfetto che possiate fare alla Vergine, perchè è il complimento stesso che l'Altissimo le fece rivolgere da un Arcangelo per guadagnarsene il cuore e riuscì così efficace per le segrete attrattive di cui è pieno che Maria, nonostante la sua profonda umiltà, diede il consenso al-*

l'Incarnazione del Verbo. Con questo medesimo complimento, se lo porgete come si deve, anche voi vi guadagnerete senza fallo il suo cuore » (V. D. 252). « *L'Ave Maria, detta bene, cioè con attenzione, devozione e modestia è, secondo i Santi, il nemico del diavolo che mette in fuga, è il martello che lo schiaccia, è la santificazione delle anime, la gioia degli Angeli, la melodia dei predestinati, il cantico del nuovo Testamento, il diletto di Maria e la gloria della SS. Trinità* » (V. D. 253).

Il Magnificat « *è la sola preghiera e la sola opera che Maria Vergine abbia composta, o piuttosto che Gesù abbia fatta in Lei, perchè parlava per bocca di Lei. E' il più grande sacrificio di lode che Dio abbia ricevuto nella legge di grazia. E' da una parte il più umile e riconoscente, dall'altra il più sublime e il più elevato di tutti i cantici, e i misteri in esso racchiusi sono così grandi e profondi che gli Angeli stessi non li conoscono tutti* » (V. D. 255). Dobbiamo recitarlo spesso ad esempio dei Santi per ringraziare Dio delle grazie concesse a Maria SS.

Il Santo suggerisce la recita della Coroncina a Maria SS. in onore dei suoi dodici privilegi e grandezze. « *Questa pratica è molto antica ed ha fondamento nella Sacra Scrittura; S. Giovanni vide una donna coronata di dodici stelle vestita di sole, colla luna ai piedi (Apoc. XII, 1). Un semplicissimo modo di recitarla è di dire innanzitutto: « Dignare me laudare te, Virgo Sacrata, da mihi virtutem contra hostes tuos », quindi di recitare il Credo, poi per tre volte un Pater, quattro Ave e un Gloria Patri; in fine si dice « Sub tuum praesidium, ecc. »* » (V. D. 234, 235).

Fra gli inni della Chiesa il Santo raccomanda l'Ave

Maris Stella. Recitato con fervore ci otterrà consolazione nella tristezza e liberazione del peccato, specialmente nella strofa « *Solve vincla reis* ».

Raccomandiamo anche *gli scapolari* che sono i segni della nostra consacrazione a Maria, scelti da Lei stessa, specialmente quello di Nostra Signora del Monte Carmelo e della Immacolata Concezione, per le loro numerose indulgenze e privilegi; lo scapolare del S. Cuore di Gesù e della Vergine della Misericordia, molto prezioso perchè raccomandato da Maria e perchè presenta riunite le due devozioni alla Madonna e al S. Cuore.

Infine gli schiavi di Maria riceveranno e porteranno con grande devozione e fiducia la *Medaglia miracolosa*, il dono che la Madonna stessa ha voluto farci per mezzo di Santa Caterina Labourè, preziosissimo per il richiamo alla Mediazione universale di Maria e per le grazie che continuamente ci attira.

7. - Guardia d'onore riparatrice e Via Crucis

La Vergine SS. ha spesso manifestato il desiderio che i suoi schiavi le tenessero compagnia nei suoi dolori; Maria sembra compiacersi specialmente quando essi scelgono per onorare le sofferenze del suo Cuore Immacolato, le ore che passò ai piedi della Croce, da mezzogiorno alle tre. Il miglior modo di unirsi con Lei sarà di evitare con cura durante queste tre ore i più piccoli difetti.

Un altro modo eccellente di tener compagnia alla Vergine nei suoi dolori è l'esercizio della Via Crucis: basta ad ogni stazione una breve invocazione al Cuore

di Maria per consolarlo e chiedere le grazie corrispondenti, di cui abbiamo bisogno.

Vi è anche la Corona dei sette dolori, che si potrà recitare specialmente al Venerdì e in precedenza alla santa Confessione.

8. - Durante il giorno

Spesso, più lungamente che ci sarà possibile, dobbiamo cercare di intrattenerci con la nostra Madre e Padrona. La immagineremo vicina a noi e opereremo con Lei, come un fanciullo che in tutte le cose ricorre a sua madre. Difatti, sebbene non sia al nostro fianco, Maria ci vede, ci sente e se vorremo ascoltarla, molte volte sentiremo la sua voce nel fondo del nostro cuore. Lavoriamo sempre vicino a Lei, come Gesù nella officina di Nazaret. Si racconta del Curato d'Ars che alla età di dodici anni lavorava i campi col suo fratello maggiore e si affaticava molto, perchè era più debole di lui e non poteva stargli dietro. Un giorno ebbe l'idea di portare con sè una piccola statua di Maria, che tanto aveva cara, e di porla a qualche distanza dal luogo dove lavorava. Sostenuto dal pensiero di arrivare presto ai piedi della sua Sovrana, lavorava con lena senza affaticarsi e molto più presto, finchè arrivato a Lei, la trasportava un po' più lontano e ritornava al lavoro con nuovo ardore. Grazie a questa piccola industria, non soccombeva alla fatica e passava bravamente la sua giornata. Una pia cucciniera attribuiva il successo nel suo ufficio alla Vergine SS. di cui teneva dinanzi l'immagine per consultarla ingenuamente per l'uso dei condimenti. Quante volte, così facendo non

abbiamo sperimentato anche noi il soccorso di nostra Signora nello studio e nel lavoro! Il Ven. Olier diceva che non poteva imparar nulla se non a forza di Ave Maria. Il Monfort consigliava uno dei suoi piccoli allievi di metter gli studi nelle mani della SS. Vergine, se voleva riuscire uno dei primi della classe.

Nei brevi intervalli del lavoro, riposiamoci come facevano Gesù e S. Giuseppe, rivolgendo a Maria uno sguardo di ardente amore.

Se mangiamo, immaginiamoci Maria seduta a tavola con noi e domandiamole come bambini che cosa dobbiamo mangiare o lasciare; un piatto ci ripugna? prendiamolo perchè è Lei che ce lo dà; un altro ci attira? lasciamolo perchè Lei lo desidera. Nelle nostre conversazioni domandiamoci interiormente di tempo in tempo se ciò che diciamo le piace, come dobbiamo rispondere a questa o quella questione; e poi rimasti soli con Lei, domandiamole di nuovo se le abbiamo recato dispiacere in qualche cosa, ciò che pensa di questa o quella parola che abbiamo detta o intesa. Così sarebbe bene cominciare le nostre conversazioni con l'Ave Maria Purissima sine labe originali concepta. I Padri redentoristi hanno costume di incominciarle sempre con un'Ave Maria, che chiamamo di carità, per non mancare a questa bella virtù, e a questa pratica si ascrive quel certo che di celestiale che in quelle si manifesta.

Quando andiamo soli da un luogo a un altro, oppure dobbiamo passare qualche momento senza occupazione, perchè non riposare con Maria? Una persona di temperamento nervoso, che non poteva aspettare senza impazienza, dopo essersi votata alla santa schiavitù, ardentemente attendeva quei piccoli momenti li-

beri per ricrearsi con Nostra Signora in una grande dolcezza. Se l'intervallo è lungo, potremmo prendere l'abitudine di quel pio religioso, che sul far della sera usava fare una passeggiata in compagnia della Vergine SS., raccontandole le sue pene e le sue gioie e sollevandosi con Lei, come se questa buona Mamma si fosse appoggiata al suo braccio ed egli come un fanciullino avesse inclinato il capo stanco sul suo Cuore materno.

Se l'intervallo del riposo è breve, possiamo servirci di qualche giaculatoria, di qualche aspirazione interiore, di uno sguardo dell'anima: *Ecce Ancilla Domini; ecco la serva del Signore. O Domine, quia ego servus tuus et filius ancillae tuae: O Signore io sono il vostro servo e il figlio della vostra serva. Salvum fac filium ancillae tuae: Salva, o Signore, il figlio della tua serva. Tenellus et unigenitus coram matre mea: sono davanti a mia madre come l'unico e ancor piccolo figliolino. Magnificat anima mea Dominum: l'anima mia glorifica il Signore. Io sono tutto di Gesù per mezzo di Maria. Rinuncio a me e mi dono a Te, o Madre amatissima. Io sono tutto tuo e tutto ciò che è mio è tuo. O Gesù, vivente in Maria, vieni e vivi in me. Gesù e Maria, amori miei dolcissimi, io non sono più mio, ma son tutto vostro. O mia Sovrana che mi hai educato fin dalla mia prima giovinezza, non abbandonarmi nell'età più avanzata.*

9. - Esame della sera - Confessione

Ricordiamo ai piedi di N. Signora le colpe commesse durante il giorno, gli atti di virtù che abbiamo omessi, le occasioni delle nostre cadute. Domandiamo

le perdono di averla lasciata tante volte per seguire le creature o il nostro capriccio e proponiamoci seriamente di far meglio nel giorno seguente.

Dobbiamo fare lo stesso quando ci prepariamo alla confessione. Molte anime pie, come dice Mons. Gay, trovano un motivo efficace di contrizione al pensiero delle lagrime che il peccato ha fatto versare alla Vergine SS. Nessuno dopo Gesù ne versò tante e tanto amare come Lei, perchè nessuno come Lei entrò nel mistero della Redenzione. Certo l'aver fatto piangere una creatura, così innocente, santa e buona come è la Madre di Gesù e Madre nostra, è sufficiente motivo per far fondere di dolore quelle anime, che hanno la grazia di sentire chi Ella sia. Gli schiavi di Maria in mezzo al dolore serberanno però la pace; quelli che vivono con Maria non devono conoscere il turbamento e la diffidenza. Andranno poi a confessarsi senza inquietudini; se si sono preparati ai piedi di Maria è impossibile che manchi loro la luce per conoscere le loro colpe o la contrizione per detestarle, sebbene questa contrizione possa non essere sensibile.

10. - Esame particolare

Se ci si domanda un metodo pratico per arrivare a renderci abituale la vita di dipendenza da Maria, che abbiamo descritta in queste pagine, ci sembra efficacissimo quello dell'esame particolare. Ai principianti si consiglia giustamente d'impiegare l'esame a combattere il difetto dominante e poi di applicarlo alle virtù della vita purgativa, piuttosto che a quelle della vita unitiva. Ma nulla impedisce che si applichi a que-

sto stadio della vita spirituale lo spirito della schiavitù mariana. Così per esempio una persona che s'impazienza applicherà l'esame a diminuire le impazienze, ma in modo che quando manca alla pazienza si raccoglierà interiormente, considerando la dolcezza di Maria e arrossirà di vedersi tale davanti alla sua Sovrana. Lo stesso sarà per gli altri difetti. Quando con l'aiuto di Maria avrà dominato i suoi difetti principali potrà seguire lo stesso metodo per l'acquisto delle virtù; si tratterà di fare degli atti di umiltà; vi si applicherà formulando invocazioni alla SS. Vergine, che contengono gli atti di questa virtù, come « Prega per noi poveri peccatori » oppure ripetendo gli umili sentimenti di Maria « Ecco l'Ancella del Signore ».

Vinti gli ostacoli si tratterà di tendere alla perfezione della pratica interiore della santa schiavitù e allora l'esame si potrà fare sulle regolette proposte dal Montfort; si incomincia ad imporsi di farne regolarmente gli atti al principio di ciascuna delle nostre occupazioni, di controllarli coll'esame e di aumentarli un po' alla volta gradatamente e costantemente. Si ripeteranno questi atti non solo al principio, ma anche di tempo in tempo nel corso delle occupazioni e si approfitterà di tutte le brevi interruzioni di lavoro per intrattenersi colla Vergine SS. Quando con questi mezzi cominceremo ad accostumarci a vivere con Maria, tenderemo a fare oggetto del nostro esame la vita in Maria. Cominceremo a renderci conto alla fine di ogni azione fatta in presenza di Maria dei pensieri avuti durante questo tempo. In seguito staremo attenti a rigettare soavemente e risolutamente prima i pensieri colpevoli, poi anche gli inutili e a non ammettere se non pensieri di Dio o di Maria o conformi alla loro volon-

tà. Un po' alla volta arriveremo all'unione abituale e Maria stessa ci ispirerà il metodo da seguire per cavar profitto dalla vita mariana ed elevarci a sempre nuovi gradi di perfezione.

Nell'uso di questa strategia spirituale quello che più importa è di essere costanti e non scoraggiarsi mai. Un esempio della vita di S. Ignazio. Stava occupandosi nel suo esame a combattere un difetto che l'affliggeva e domandava al Signore aiuto per disfarsene, quando gli apparve Gesù stesso con Maria e domandando Ignazio perdono, Maria gli si fece mallevadrice, assicurando che si sarebbe corretto. Malgrado la sua buona volontà e l'energia del suo carattere, il Santo ricadde nello stesso difetto; di nuovo chiese perdono ed ebbe la stessa visione. La Vergine rivolse verso di lui il suo volto, nel quale si leggeva col suo amore la premura di una madre, che ha dato assicurazione per il suo figliuolo. Pensiamo anche noi che la nostra Madre del cielo si fa nostra mallevadrice, arrossendo come S. Ignazio quando l'obbligheremo a vergognarsi di noi. Ma se saremo tentati di scoraggiamento, ricordiamo l'esempio del grande Santo, che si è maggiormente distinto fra tutti per il suo progresso costante nelle virtù e che tuttavia fu costretto a leggere cadute. Egli si rialzò sempre con rinnovato coraggio e seppe approfittare grandemente delle stesse sue debolezze, coll'aiuto di Colei nella quale aveva posto tutta la sua speranza.

INDICE

PARTE PRIMA

LA SCHIAVITU' MARIANA

Capitolo Primo - A Gesù per Maria:	
1. Il principio e il fine	pag. 7
2. Dalla radice al fiore	» 9
3. Applicazioni alla vita ascetica e mistica	» 11
Capitolo Secondo - Schiavitù d'amore:	
1. Gesù Cristo schiavo	» 15
2. Maria schiava del Signore	» 16
3. Titolo di schiavitù del cristiano	» 18
4. La schiavitù mariana	» 19
5. Consacrazione e schiavitù	» 21
6. Consacrazione del corpo	» 22
7. Consacrazione dell'anima	» 23
8. Consacrazione dei beni esterni ed interni	» 24
9. La perfetta consacrazione paragonata con le altre	» 27
Capitolo Terzo - L'infanzia spirituale:	
1. Carattere della schiavitù mariana	» 30
2. La Madre di Dio è mia madre	» 31
3. La santa schiavitù e l'infanzia spirituale	» 32
4. Facilità e perfezione di questo metodo ascetico	» 34
5. Fraternità con il Bambino Gesù	» 35
Capitolo Quarto - Pratica interiore:	
1. Per mezzo di Maria	» 36
2. Con Maria	» 39
3. In Maria	» 41
4. Per Maria	» 42
Capitolo Quinto - Difficoltà ed osservazioni pratiche:	
1. I peccatori possono essere schiavi di Maria	pag. 43

2. Difficoltà di capire e vivere la pratica interiore della schiavitù	pag. 46
Capitolo Sesto - Vantaggi di questa devozione	» 49
Capitolo Settimo - La schiavitù mariana: rimedio dei mali della società moderna, speranza dell'avvenire	» 55

PARTE SECONDA

ESERCIZI PREPARATORI ALLA CONSACRAZIONE

I. - I dodici giorni: Rinuncia al mondo:	
Meditazione preliminare: principio e fondamento	pag. 64
1. giorno: Il principio del « Segreto di Maria »	» 68
2. giorno: Lo spirito del mondo	» 71
3. giorno: La vita del mondo e la vita mariana	» 74
4. giorno: La morte degli schiavi del mondo e quella degli schiavi di Maria	» 76
5. giorno: Il giudizio particolare	» 80
6. giorno: Il giudizio universale	» 82
7. giorno: L'inferno: Pene del senso	» 86
8. giorno: L'inferno: Pene interiori	» 88
9. giorno: Il Purgatorio	» 90
10. giorno: La gloria del Paradiso	» 92
11. giorno: L'Eternità	» 95
12. giorno: Ripetizione delle meditazioni precedenti	» 97
II. - Prima Settimana: Rinuncia a sé:	
1. giorno: I tre peccati	» 100
2. giorno: I miei peccati	» 103
③. giorno: L'Ave Maria	» 105
4. giorno: La morte dell'uomo vecchio	» 107
5. giorno: Le false devozioni alla SS. Vergine	» 110
⑥. giorno: Necessità di praticare la vera devozione	» 112
III. - Seconda Settimana: Con la Vergine Maria:	
1. giorno: Grandezza nascosta di Maria SS.	pag. 117

2. giorno: Maria e la SS. Trinità	pag. 120
3. giorno: Maria Madre di grazia e Regina dei cuori »	122
4. giorno: Ragioni per le quali la SS. Vergine ama i suoi veri e fedeli servi	» 127
5. giorno: Cure materne della SS. Vergine per i suoi figli	» 129
6. giorno: Le virtù della Vergine SS.	» 132
IV. - Terza Settimana: Da Maria a Gesù:	
1. giorno: Gesù nel seno di Maria	» 135
2. giorno: Gesù fra le braccia di Maria	» 138
3. giorno: Gesù nella casa di Maria	» 140
4. giorno: Gesù con Maria alle nozze di Cana	» 143
5. giorno: Bellezza e incantevole dolcezza ineffa- bile dell'Incarnata Sapienza	» 145
6. giorno: Maria e Gesù al Calvario	» 149
V. - Per il giorno della consacrazione	» 153
Consacrazione di se stesso a Gesù Cristo, Sapien- za Incarnata, per le mani di Maria	» 156

PARTE TERZA

REGOLA DI VITA DELLO SCHIAVO DI MARIA

1. Al risveglio	pag. 161
2. Orazione mentale	» 162
3. S. Messa e Comunione	» 163
4. Visita al SS. Sacramento	» 164
5. Recita del S. Rosario	» 164
6. Devozioni raccomandate agli schiavi di Maria	» 165
7. Guardia d'onore riparatrice e Via Crucis	» 167
8. Durante il giorno	» 168
9. Esame della sera: Confessione	» 170
10. Esame particolare	» 171